

PALESTRO

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA BATTAGLIA

30 - 31 MAGGIO 1859

30 - 31 MAGGIO 1959

A CURA DEL COMUNE DI PALESTRO



CITTÀ DI PALESTRO PROVINCIA DI PAVIA

Gemellato dal 29/5/1983 col 6° Btg. Bersaglieri “Palestro” e dal 27/5/1984 con il Comune di Montebello della Battaglia

*Maggio 2009
150° Anniversario della Battaglia
del XXX e XXXI maggio 1859*

Ci spingono ad una nuova edizione di questo volume la fierezza di essere cittadini di Palestro e la volontà di non dimenticare.

Per l'incertezza di valutazione degli strategi francesi e austriaci, la sorte ha deciso che la strada per la conquista di Milano prendesse avvio dalla battaglia di Palestro. Uno scontro, come si avrà modo di leggere, molto cruento, in campo aperto e per lo più condotto con assalti alla baionetta, sotto il tuono del cannone e il crepitare delle pallottole.

Spicca l'audacia e lo sprezzo del pericolo del re Vittorio Emanuele II, che nei due giorni di battaglia è costantemente in prima linea: era stato testimone della sconfitta paterna e voleva scongiurare con tutte le sue forze un secondo fallimento.

Palestro prepara la sconfitta di Magenta, minando la sicurezza e il morale delle truppe austriache, che non dimentichiamoci erano composte da valorosi soldati e comandate da provati ufficiali.

L'orditura dei fatti trae linfa da fonti diverse.

Il testo è composto da documenti del 1859 e del 1893, anno di inaugurazione dell'Ossario, da racconti, profili di combattenti e scritti poetici ed è illustrato da pregevoli litografie. Inizia con il sonetto di Giosuè Carducci: “Palestro”.

L'impegno dei Palestresi a ricordare ha avuto momenti di eccellenza allo scadere del 50° e del 100° anno della battaglia e trova costante suggello nelle manifestazioni, che ogni anno sottolineano gli avvenimenti del trenta e trentun maggio 1859.

In periodi di cinico disincanto, il ricordo di tante giovani vite immolate sull'altare dell'amor di patria dovrebbe garantirci da un ritorno a “un volgo disperso, che nome non ha”.

Il Sindaco
MARIA GRAZIA GROSSI

PRESENTAZIONE

Il Congresso di Vienna del 1814/15 che tentò la sistemazione dell'Europa, dopo la definitiva caduta dell'astro napoleonico, non accettò le aspirazioni di unità nazionale, già vive in tanti Italiani. Per il Ministro Metternich, l'Italia non era che una semplice "espressione geografica", un territorio cioè posto entro certi confini, non un Popolo o Nazione, che potesse pretendere di avere una funzione politica, attraverso un proprio Stato.

Ma l'idea di una patria, che riunisse spiritualmente e geograficamente tutti gli Italiani, non poteva morire. Prima nei sotterranei della cospirazione, poi apertamente, essa divenne il fermento di tutta la nostra Storia risorgimentale, la forza dei moti rivoluzionari e delle Guerre di Indipendenza.

Palestro è un nome che ridesta l'anelito di questa passata storia; un nome, tra le combattute battaglie, pienamente coronato di successo. Dopo Palestro, l'Esercito piemontese non riconobbe, come dieci anni prima, le vie del doloroso ritorno.

Bersaglieri e fanti lasciarono sul campo di battaglia i loro morti, ma raccolsero l'ardore per le vittorie decisive della nostra unità nazionale. E anche il nostro bell'Ossario, che nella sua fossa raccoglie i resti mortali di tutti i Caduti, sembra voglia ricordare a noi, con il suo energico slancio verso l'alto, l'ansia di libertà dei nostri padri e cantare la gloria che sui Campi di Palestro volle arridere, piena di luce, alle bandiere dell'Indipendenza.

Per questo, dopo cent'anni, rievochiamo la Battaglia di Palestro. È nostro dovere onorare la memoria di tutti gli artefici della grande vittoria: i soldati di Vittorio Emanuele II e i Francesi di Napoleone III, che a Palestro combatterono in unità d'intendimenti.

Questi i motivi della presente pubblicazione, che, licenziando alla stampa, accompagniamo con l'augurio che possa essere non soltanto interessante per il fascino degli avvenimenti che rievoca, ma pure suscitatrice di nobili sentimenti.

Dott. DOMENICO MARASCO

P A L E S T R O

*Italia, il gregge de' tuoi re, straniero
Gregge, tra le tedesche aste dormia:
O ver dal sonno pauroso il fero
Tendea gli artigli e sangue tuo sitia.*

*Or tessi il roman lauro al re guerriero
Che per te pugna e vince, Italia mia.
Ei milite, ei tribuno, ei condottiero
Ti sorse, ed egli imperador ti sia.*

*Competitore oh qual sarà che scenda,
Quando tu del guerriero al crin sudato
Ponendo, o Italia, la cesarea benda*

*Dirai: Su le paterne ossa giurato
Questi al mio scampo: questi entro l'orrenda
Pugna il suo sangue, italo sangue, ha dato?*

G. CARDUCCI

Si levino i nostri Caduti di Palestro e rido-
mandino a qualche suprema giustizia o il fulgido
sogno che loro illuminò la morte, una Italia,
gloriosa e felice, o almeno il sangue ardente
che diedero per essa, almeno un'ora del giorno
di primavera, che non videro intero.

Vicenza 7 maggio 1893.

ANTONIO FOGAZZARO

Dal cozzo delle idee nella lotta del pensiero
sorge la scienza, dal cozzo degli uomini nella
lotta della libertà sorge l'indipendenza delle
Nazioni.

Qui a Palestro caddero armati di vario san-
gue; per la redenzione della Patria questi, per
l'onore della Bandiera quelli: su tutti ha stesa
la sua mano consacratrice la morte.

Qui riposano fraternamente le ossa; là si
affratellano gli spiriti, dove regna eterna, non
turbata, la pace nella contemplazione del vero.

Torino 8 maggio 1893.

VITTORIO BERSEZIO

Nessun maggiore onore per un uomo che
quello di soffrire per trionfo di ciò ch'egli crede
giusto.

Roma 16 maggio 1893.

FRANCESCO CRISPI

Ciò che i nostri Grandi pensarono, ciò che
vollero popoli e Re uniti in un comune intento,
compirono i Prodi in Palestro, rendendo, con
eroico ardimento, sacre le loro reliquie alla
Patria.

Roma 19 maggio 1893.

DOMENICO BERTI

Onore agli amici e nemici d'un tempo!
Onore ai Caduti dei tre Eserciti!
Onore a chi combatté per il riacquisto della
grande Patria Italiana, a chi accorse per gene-
reoso impulso, a chi per dovere di soldato rispose
all'appello del suo Sire!

Torino 16 maggio 1893.

GENERALE RAFFAELE CADORNA

Erano della terra d'Italia, venivano di Fran-
cia e di Alemagna: si incontrarono nemici e si
uccisero sul campo di battaglia di Palestro.

L'umanità che non conosce né vinti, né
vincitori, raccolse pietosamente le loro ossa e
le compose in uno stesso sepolcro, invocando
tempi nei quali le Cause giuste non avranno
più bisogno di questi olocausti di sangue.

Roma 21 maggio 1893.

MARCO TABARRINI

Soldati!

L'Austria che ai nostri confini ingrossa gli Eserciti e minaccia d'invadere le nostre terre, perchè la libertà qui regna con l'ordine, perchè non la forza, ma la concordia e l'affetto tra popolo e Sovrano qui reggono lo Stato, perchè qui trovano ascolto le grida di dolore d'Italia oppressa: l'Austria osa intimare a noi, armati soltanto a difesa, che deponiamo le armi e ci mettiamo in sua balia.

L'oltraggiosa intimidazione doveva avere condegna risposta. Io la ho disdegnosamente respinta.

Soldati! Ve ne do l'annunzio, sicuro che farete vostro l'oltraggio fatto al vostro Re, alla Nazione. L'annunzio che vi dò è annunzio di guerra. All'armi dunque, o Soldati!

Vi troverete a fronte di un nemico che non vi è nuovo; ma s'egli è valoroso e disciplinato, voi non ne temete il confronto, e potete vantare le giornate di Goito, di Pastrengo, di Santa Lucia, di Sommacampagna, di Custoza stessa, in cui quattro sole Brigate lottarono tre giorni contro cinque Corpi d'Armata.

Io sarò vostro duce. Altre volte ci siamo conosciuti con gran parte di voi nel fervore delle pugne; ed io, combattendo a fianco del magnanimo mio Genitore, ammirai con orgoglio il vostro valore.

Sul campo dell'onore e della gloria, voi, son certo, saprete conservare, anzi accrescere la vostra fama di prodi.

Avrete a compagni quegli intrepidi soldati di Francia vincitori di tante e segnalate battaglie, di cui foste commilitoni alla Cernaia, e che Napoleone III, sempre accorrente là dove vi è una causa giusta da difendere e la civiltà da far prevalere, c'invia generosamente in aiuto in numerose schiere.

Muovete, dunque, fidenti, nella vittoria, e di novelli allori fregiate la vostra Bandiera; quella Bandiera che coi tre suoi colori, e colla eletta gioventù qui da ogni parte d'Italia convenuta e sotto a lei raccolta, vi addita che avete a compito vostro l'Indipendenza d'Italia: questa giusta e santa impresa, che sarà il vostro grido di guerra.

Torino, 27 aprile 1859.

VITTORIO EMANUELE

La Battaglia di Palestro nella relazione del Generale Cialdini

30 Maggio 1859

Dietro gli ordini ricevuti da S. M., il mattino del 30 maggio partii da Vercelli, dirigendo la mia divisione verso Palestro. La posizione di questo villaggio è naturalmente assai forte. L'unica via che vi conduce direttamente da Vercelli, a 200 metri dall'entrata del villaggio, è fiancheggiata a destra ed a sinistra da risaie, e finisce per essere incassata in un altipiano con rive scoscese, al piede del quale corre il cavo del Lago, di fondo pantanoso con rive alte e tagliate a picco.

Da informazioni avute calcolavo, e non era lontano dal vero, che il nemico occupasse la posizione con una Brigata di Fanteria ed una Batteria d'Artiglieria, forze sufficienti per opporre validissima resistenza in posizioni così vantaggiose, e nella quale si era trincerato. Composi la mia avanguardia del 6° e 7° Battaglione Bersaglieri, di una Sezione da 16 e di due Squadrone Cavalleggeri «Alessandria». Essa occupava successivamente i due primi ponti sul cavo

Gamarra, che per ben tre volte taglia la strada da Vercelli a Palestro, ed i nostri primi espiatori incontravano gli avamposti nemici al terzo ponte dietro una abbattuta di alberi. Essi furono facilmente respinti con qualche colpo di cannone ed inseguiti dai nostri Bersaglieri; ma s'impegnava immediatamente un vivissimo fuoco di moschetteria, sulle posizioni nemiche, dal 6° Battaglione a sinistra della strada, e dal 7° a destra.

Feci immediatamente avanzare sul terzo ponte la sezione d'artiglieria, sulla quale veniva aperto immediatamente il fuoco dall'artiglieria nemica, collocata sull'altipiano. E siccome la direzione dei fuochi e la vivacità dei medesimi indicava un forte attacco sulla destra — supposizione che mi venne confermata dal Comandante il Battaglione, Maggiore Chiabrera, che domandava truppe in sostegno — diressi sulla destra due Battaglioni del 9° Reggimento Fanteria, sotto gli ordini del suo Colonnello Brignone, e rinforzai il 6° di qualche Compagnia del 10° Fanteria, ponendo gli altri Battaglioni



I DIFENSORI DEL DIRITTO E DELLA LIBERTÀ D'ITALIA

Gen. Fanti - C. Cavour - Vittorio Emanuele II - Gen. Cialdini - Napoleone III - Maresciallo Canrobert - Principe Napoleone
Gen. Garibaldi.

(Tratta dall'« Historia » di Cino del Duca Editore - Milano)

PROCLAMI

Torrione, 30 maggio 1859.

Soldati!

La prima nostra battaglia segnò la prima nostra vittoria. L'eroico vostro coraggio, il mirabile ordine delle vostre file, l'ardire e la sagacia dei Capi hanno oggi trionfato a Palestro, a Vinzaglio, a Casalino.

L'avversario ripetutamente attaccato abbandonava, dopo ostinata difesa, le forti sue posizioni alle vostre mani. Questa campagna non poteva aprirsi sotto più felici auspicii.

Il trionfo d'oggi ci è arra sicura, che altre vittorie voi riserverete all'a gloria del vostro Re, alla fama della valorosa Armata Piemontese.

Soldati!

La Patria esultante vi esprime per mezzo mio la sua riconoscenza, e superba delle sue battaglie, essa già addita alla Storia i nomi degli eroici suoi figli che per la seconda volta, nel memorabile giorno 30 maggio, hanno valorosamente combattuto per Lei.

VITTORIO EMANUELE



Torrione, 31 maggio 1859.

Soldati!

Oggi un nuovo e splendido fatto d'armi è stato segnalato da nuova vittoria. Il nemico ci attaccava vigorosamente nelle posizioni di Palestro. Portando poderose forze contro la nostra destra, tendeva ad impedire la giunzione delle nostre, colle truppe del Maresciallo Canrobert. L'istante era supremo. Di gran lunga inferiori in numero all'avversario erano le nostre schiere. Ma stavano a fronte degli assalitori le valorose truppe della 4^a Divisione guidate dal generale Cialdini, e l'impareggiabile 3^o Reggimento Zuavi, il quale operando in questo giorno coll'Esercito Sardo, possentemente contribuiva alla vittoria. Mucidiale fu la mischia; ma alla perfine le truppe alleate respinsero il nemico dopo avergli fatto toccare gravissime perdite, fra le quali un generale e parecchi uffiziali.

A mille circa sommano i prigionieri austriaci. Otto cannoni furono presi alla baionetta: cinque dai Zuavi, tre dai nostri.

Nello stesso mentre in cui avveniva il combattimento di Palestro, il generale Fanti con pari successo respingeva colte truppe della 2^a Divisione un altro attacco diretto dagli Austriaci sopra Confienza.

S. M. l'Imperatore, nel visitare il campo di battaglia, esprimeva le sue più sentite congratulazioni, ed apprezzava l'immenso vantaggio di questa giornata.

Soldati!

Perseverate in questi vostri sublimi propositi, ed io vi assicuro che il cielo coronerà la vostra opera così coraggiosamente iniziata.

VITTORIO EMANUELE

della Brigata in riserva, a destra e a sinistra della strada, e tenendo la Brigata « Savona » più in dietro in riserva.

Rafforzai pure con un'altra Sezione da 16 la artiglieria al ponte, e venne dalla medesima aperto un vivissimo fuoco di granate alla distanza di 1.500 metri dal villaggio, tiro che malgrado la distanza riusciva efficacissimo. Dietro le istanze del Comandante il 6^o Battaglione Bersaglieri, inviai pure un distaccamento di Zappatori del Genio sulla sinistra, onde tentare, sotto il fuoco, di praticare un passaggio alle truppe sul cavo del lago, e girare così il lato destro della posizione.

Progrediva intanto l'attacco sulla destra, ma il 7^o Battaglione si trovava a fronte della forte posizione della Fornace, dominante, trincerata e contornata dai due cavi Scotti e Gamarra, profondi e con un sol ponte a fianco della posizione nemica.

Successivamente la 27^a e 28^a Compagnia Bersaglieri ne tentarono l'assalto alla baionetta, ma furono respinte con gravi perdite, finchè essendo sopraggiunti i due Battaglioni del 9^o, ed avendo diretto sulla medesima un vivissimo fuoco, potè la Compagnia Bersaglieri, guidata dal Capitano Giusiana, superare alla baionetta il ponte asserragliato, cacciare il nemico dalla disputata posizione, e seguito dall'intero Battaglione Bersaglieri e dai due del 9^o Reggimento Fanteria, occupare di viva forza il villaggio, guadagnandone palmo a palmo il possesso.

Dalla direzione del fuoco, giudicando il progresso dell'attacco, feci cessare il fuoco della mia artiglieria, ed avanzare qualche esploratore di Cavalleria per conoscere lo stato delle cose, quando sopraggiunse alla carica il Colonnello Brignone, annunciando che il villaggio era in gran parte nelle nostre mani, ma che il nemico opponeva vivissima resistenza allo sbocco di esso.

Di fatto, al momento in cui i nostri soldati s'impadronivano con mirabile slancio della strada principale del villaggio e della Chiesa, sopraggiungeva al nemico un rinforzo — venuto in tutta fretta da Robbio — di due Battaglioni, i quali, occupate le ultime case a destra dello sbocco del villaggio ed il Cimitero, e distendendosi lungo una via incassata che le unisce, e coll'artiglieria sulla strada, riceveva colla mitraglia e con un vivacissimo fuoco di fucileria le truppe del 9^o Reggimento che stavano per sboccare. Il Colonnello Brignone, con un colpo d'occhio militare ed un'energia che altamente loonorano, faceva immediatamente asserragliare la strada verso il Cimitero, disponeva le sue truppe



LO STATO MAGGIORE DEL RE D'ITALIA

(Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Berlucchi)

a difesa della Chiesa e nelle strade laterali, e per fare più presto veniva in persona a domandare soccorso.

Condussi immediatamente al trotto una Sezione da 16, era la più avanzata, e dato l'ordine alle truppe d'avanzare, con movimento spontaneo e quasi elettrico tutte le diverse colonne si diressero, al grido « Viva il Re! » alla corsa sul villaggio.

I Battaglioni restanti del 9º Fanteria occupavano a destra l'entrata del villaggio, onde impedire di essere girati da quella parte; quelli del 10º poggiando a sinistra avanzandosi verso il cimitero, contribuivano a sloggiarne il nemico, e l'inseguivano assai lunghi dal villaggio, secondati da una parte del 6º Battaglione Bersaglieri, il quale dopo molti stenti, ed avere abbattuto sotto il fuoco nemico un muro di un ponte canale, è riuscito ad attraversare il cavo del Lago, e ad occupare l'altipiano.

Allo sbocco del villaggio, la Sezione da 16, appena posta in batteria, veniva rovesciata nei fossi laterali dalla violenza del fuoco nemico; la rimpiazzava immediatamente una Sezione della prima battaglia, la quale riusciva dopo pochi colpi, e secondata dagli attacchi della Fanteria, a mettere il nemico in ritirata. Sboccava in quel mentre sulla strada di Robbio il 15º Reggimento, stando il 16º in riserva, ed il primo battaglione attaccava alla baionetta le ultime case a destra del villaggio occupate dal nemico; e dopo acca-

nito combattimento corpo a corpo, se ne impadroniva, facendo grande strage di nemici e molti prigionieri. Il nemico si ritirava quindi precipitosamente verso Robbio lasciando nelle nostre mani più di cento feriti e molte armi e 181 prigionieri, dei reggimenti « Leopoldo » e « Wimpfen », e tra questi tre ufficiali. Non era però ancora finito il successo della giornata. Mentre stavo disponendo le truppe in difesa della posizione conquistata, quasi due ore dopo il primo combattimento, s'impegnava un vivo fuoco di fucileria e di artiglieria sulla nostra sinistra, verso il bivio delle strade di Confienza e Vinzaglio. Erano le truppe nemiche, che, battute a Vinzaglio dalla terza Divisione cadevano sugli avamposti del 16º Reggimento.

Il Comandante del medesimo faceva avanzare due Compagnie a sostegno degli avamposti, le quali, fatto impeto sul nemico alla baionetta, lo misero in fuga. S'impadronirono di due pezzi da 6 coi loro avantreni.

Questo brillante episodio mise termine alla giornata del 30 maggio, così onorevole per le truppe della 4ª Divisione, giacchè, signor Generale, mi è impossibile l'esprimere adeguatamente lo slancio ed il valore, da esse dimostrato, nella esecuzione di questa difficile operazione di guerra. Ma sopra ogni altro meritano singolare menzione il Colonnello Brignone del 9º Reggimento Fanteria, ed il Maggiore Chiabrera del 7º Battaglione Bersaglieri, che si dimostrarono in questa

circostanza veri uomini di guerra. Mi riservo di comunicare alla S. V. gli elenchi dei militari di ogni grado che maggiormente si distinsero in questa giornata, e la tabella delle perdite, la quale pur troppo è di qualche considerazione.

II. COM. GEN. DELLA 4^a DIVISIONE
CIARDINI



31 Maggio 1859

Appena il giorno 30 maggio ebbi occupato colla mia Divisione il villaggio e l'altipiano di Palestro, consciò dell'importanza somma della posizione, rispetto alle ulteriori operazioni dello Esercito Alleato, e prevedendo che il nemico nulla lascerebbe d'intentato per riconquistarla presi le seguenti disposizioni:

Ordinai ai zappatori del Genio di mettere mano immediatamente e continuare duramente tutta la notte, servendosi anche dell'opera di tutti i contadini disponibili, le opere difensive sull'estremo lembo dell'altipiano a cavallo della strada di Robbio. Feci occupare il fronte dell'altipiano verso Robbio dalla Brigata «Regina»; il 10^o Reggimento con due Battaglioni occupava la linea degli avamposti sul cavo San Pietro, a cavallo della strada provinciale di Robbio. Feci appoggiare la sinistra del 10^o Reggimento dal 6^o Battaglione Bersaglieri. Il 9^o Reggimento Fanteria distaccava sulla destra due Compagnie al di là dei cavi Scotti e Gamarra, avendo gli avamposti sulle due strade che vengono da Rosasco,

ed occupando con un piccolo posto il ponte della Brida alla presa d'acqua del cavo Sartirana.

Le riserve occupavano la Cascina S. Pietro, il 15^o Fanteria si era tenuto in riserva dietro al 1^o meno un Battaglione che, facendo fronte a sinistra della posizione si estendeva dal cimitero verso la posizione occupata dal 6^o Bersaglieri. Il 16^o Reggimento copriva la sinistra della posizione, stendendosi dal Cimitero alla Chiesa di S. Sebastiano, a cavallo delle strade di Vinzaglio e di Confienza. Il 7^o Battaglione Bersaglieri, che aveva tanto sofferto nelle precedenti giornate, fu tenuto in riserva nel villaggio stesso di Palestro.

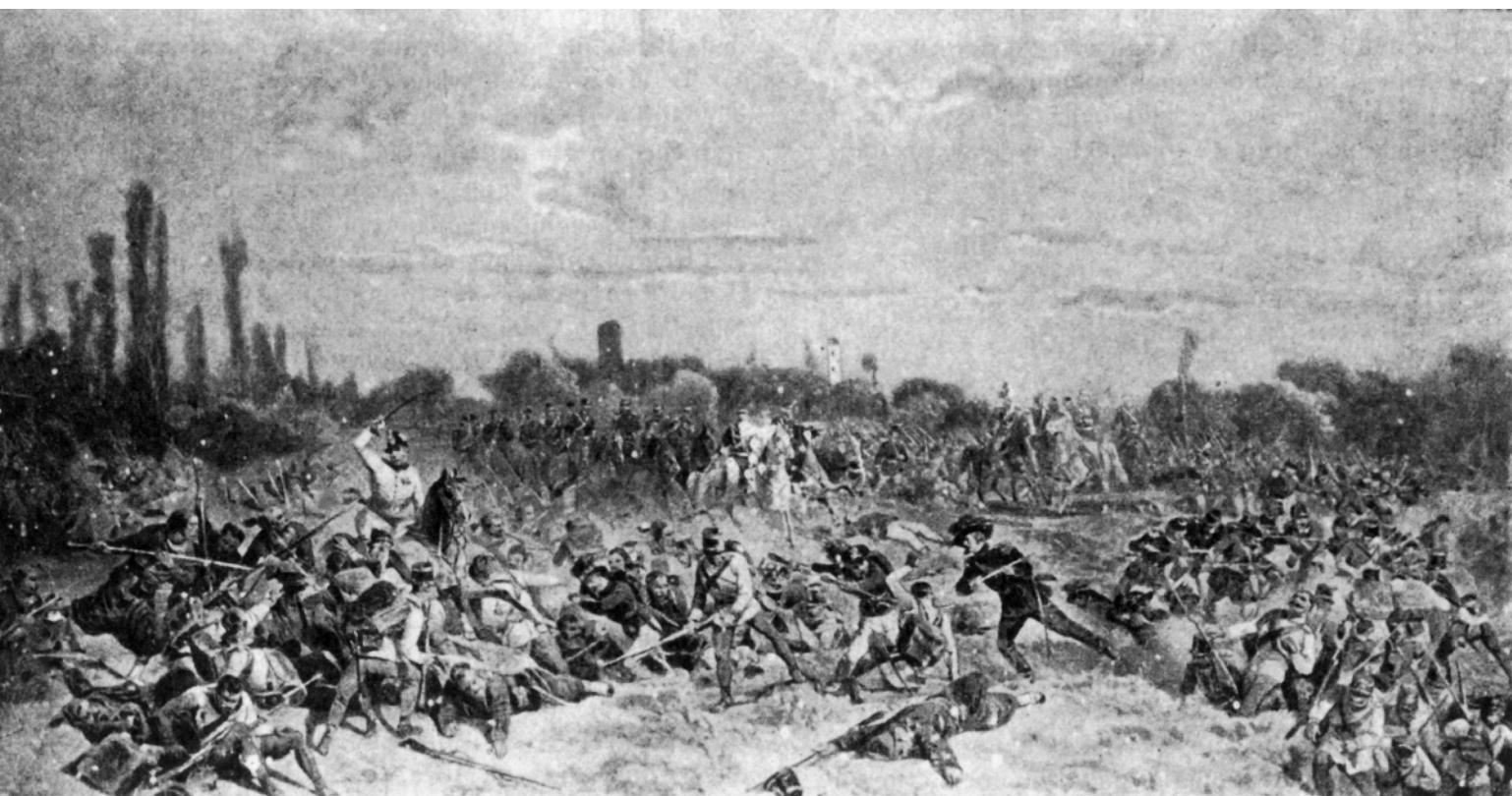
Durante la notte il Maresciallo Canrobert, che col suo Corpo d'Armata si trovava a Pratollo, gittava i ponti sul Sesia, non senza difficoltà, pel continuo ingrossare delle acque ed alle ore 5 del mattino cominciava ed eseguire il passaggio del fiume con le sue Divisioni, coperto dalle posizioni occupate dalla 4^a Divisione. Verso le 8 del mattino il 3^o Reggimento di Zuavi, stato posto da S. M. l'Imperatore dei Francesi a disposizione di S. M. il Re, veniva dal Torrione, ove aveva pernottato, a prendere posizione sul davanti e lungo la strada che da Palestro conduce alla Sesia.

Verso le 10 del mattino il nemico con imponenti forze sboccava dalle strade di Robbio e da quella di Rosasco, attaccando con vigore la nostra linea d'avamposti. Questa seconda colonna, composta dalla Brigata Szabo, faceva ripiegare i nostri avamposti sul cavo Sartirana e, passando pel ponte della Brida, attaccava con forze preponderanti le due Compagnie poste alla Cascina S. Pietro, che furono forzate ad abbandonare la posizione, ripiegandosi lentamente.



ATTACCO E PRESA DI PALESTRO

(Opera del Bossoli - Al Museo Risorgimento di Torino)



L'ARRIVO DI VITTORIO EMANUELE SUL CAMPO DI BATTAGLIA

(Da «Palesir» Ed. Gallardi e Ugo - 1823)

All'attacco di fronte, il 4º Battaglione del 10º Reggimento, a sinistra della strada di Robbio, fu pur costretto a ripiegarsi sull'altipiano, eseguendo però i suoi fuochi in ritirata. A destra della strada il 3º Battaglione del 10º Reggimento veniva opportunamente sostenuto da due Compagnie del 9º Reggimento, colà condotte dal prede Colomello Brignone, e successivamente del 2º Battaglione dello stesso Reggimento, e queste truppe non solo sostennero l'attacco nemico, ma prendendo una vigorosa offensiva lo ricacciavano alla baionetta, assai lungi dalla linea degli avamposti.

Sin dal principio dell'azione, essendomi apparsa l'intenzione del nemico di girare la destra della mia posizione, e fors'anche di gettarsi sui ponti Francesi, avevo spinto da quella parte il 7º Battaglione Bersaglieri e successivamente il 16º Reggimento Fanteria, portandolo così, dalla sinistra, alla destra della mia posizione.

Avevo contemporaneamente rafforzato di artiglieria la destra e la sinistra dell'altipiano, e portato l'artiglieria dalla estrema sinistra sulla destra della posizione, protetta dai cavi, onde prendere di fianco l'attacco della destra. Il 7º Battaglione Bersaglieri, coll'abituale suo slancio, attaccava vigorosamente il nemico; gli ripren-

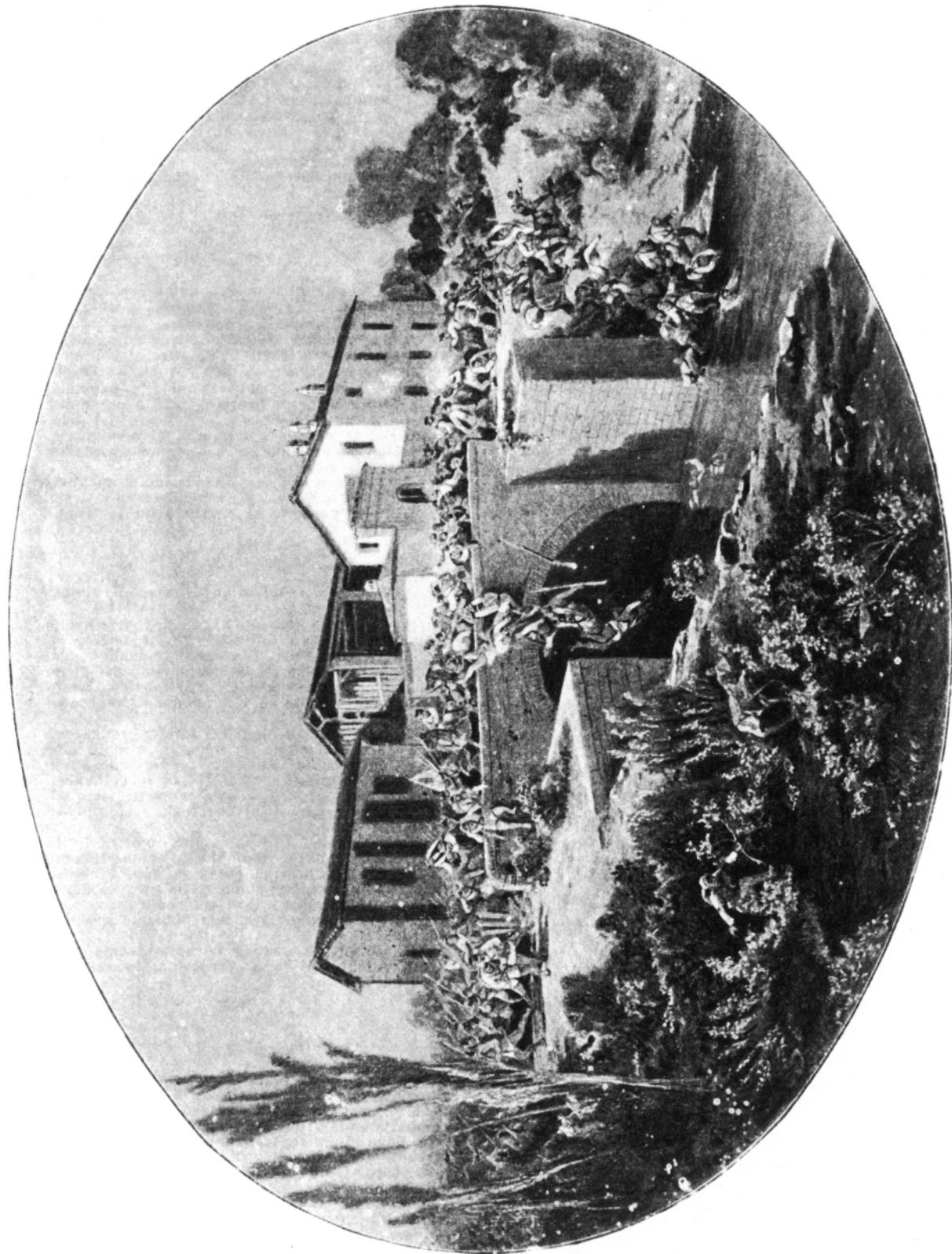
deva alla baionetta la già perduta Cascina S. Pietro; ma, avendo a lottare contro forze di molto superiori, si limitò a mantenere le riacquisite posizioni sino all'arrivo dei primi Battaglioni del 16º Reggimento, ed alla vigorosa offensiva presa dal 3º Reggimento di Zuavi. Questo ammirabile Reggimento, visto la destra minacciata, si spingeva in colonna profonda al suono della fanfara sul dinanzi della sua fronte; passava a guado la Sesietta, ed irrompendo alla baionetta sul nemico, ne faceva tremendo scempio sul ponte della Brida, e precipitava nel canale di Sartirana, profondissimo, gran parte della Brigata Szabo, impadronendosi di una parte della Batteria da 16 che aveva passato il ponte, e di buon numero di prigionieri.

Questo vigoroso attacco venne arditamente secondato dal 7º Battaglione Bersaglieri e dalle prime truppe giunte del 16º, le quali s'impadronirono degli altri pezzi della Batteria, di qualche cassone e di molti prigionieri. Il Colonnello dei Zuavi, lasciato a guardia del ponte un drappello di Bersaglieri, inseguiva colla baionetta alle reni il nemico in piena rotta.

Mentre si passava questo brillante e decisivo episodio della giornata, il nemico che aveva fatto qualche progresso sulla nostra sinistra, accennava con una carica alla baionetta ad un

SUL PONTE DELLA BRIDA

(Dai *Problemi di M. Guarini e Ugo - 1893*)



attacco sull'altipiano stesso. Ma, arrestato da due ben distinti colpi di mitraglia della nostra artiglieria, veniva successivamente ricacciato e fugato da vigorose cariche alla baionetta, eseguite dal 6º Battaglione Bersaglieri e dal 1º e 2º Battaglione del 10º Reggimento Fanteria, guidati dal suo valoroso Colonnello Regis, il quale inseguiva il nemico ben oltre la linea degli avamposti e veniva solo rilevato nella sua posizione negli ultimi periodi della giornata da due Battaglioni del 15º Reggimento Fanteria, essendo i due Battaglioni del 10º restati privi di munizioni.

Cooperarono singolarmente, a respingere lo attacco sulla destra, una Batteria francese collocata sulla riva destra della Sesia, che prendeva di fianco il nemico, ed una Sezione dell'istessa artiglieria, che nell'ultimo periodo della giornata, collocata sullo stradale di Robbio, riduceva

Soldati d'Italia, di Francia, d'Austria morti per amor patrio, per ideale di libertà, per religione del dovere, qui riuniti in un'ora fatidica e pietosa state adesso qui tutti egualmente bendetti, o spiriti fratelli, o buoni spiriti del sacrificio!

Roma 12 maggio 1859.

CONTESSA LARA

dopo pochi colpi al silenzio l'artiglieria nemica che proteggeva la ritirata.

Alle 2 dopo il mezzogiorno il nemico, respinto e fugato su tutta la linea, era in piena ritirata verso Robbio e Rosasco, lasciando nelle nostre mani mille prigionieri, 600 feriti, un numero considerevole di morti, d'armi, di bagagli, ed una intera Batteria da 16.

Le nostre perdite furono in morti e feriti disgraziatamente assai gravi, come risulta dagli stati che qui ho l'onore di trasmettere, ma incomparabilmente minori di quelle del nemico.

Non è mestieri, signor Generale, che io le accenni la mirabile condotta della 1ª Divisione in questa circostanza. Le truppe combatterono sotto gli occhi di S. M., che ebbe campo di apprezzare quanto sia grande la loro devozione alla Sua persona ed alla Patria, e di quale abnegazione, nel pericolo, esse siano capaci.

Le numerose azioni di valore personale, contenute nell'elenco che qui unito ho l'onore di trasmetterle, fanno fede che il Re può sempre contare con fiducia sulla Divisione che mi reca ad alto onore di comandare.

IL TENENTE GENERALE
COMANDANTE LA 1ª DIVISIONE
CIALDINI

BOLLETTINI

Torino, 30 maggio, sera.

Oggi il nostro Esercito ha passato la Sesia. Il nemico si era fortificato a Palestro. Dopo un vivo e brillante combattimento le nostre truppe, capitanate da S. M. il Re, s'impadronivano del villaggio, scacciandone il nemico, e facendo molti prigionieri.

Aspettiamo le notizie particolari della vittoria.



Torino, 31 maggio, mattina.

In aggiunta alla notizia data ieri sera del combattimento di Palestro, pubblichiamo questi cenni che abbiamo avuti nella notte.

Il Re condusse le nostre truppe ad assaltare gli Austriaci trincerati a Palestro, Casalino e Vinzaglio. Le trincee furono ostinatamente difese; ma i nostri le superarono alla baionetta con mirabile valore, e presero due cannoni, molte armi e molti prigionieri. Ci scrivono per telegioco che le perdite dell'inimico furono gravissime. Non conosciamo ancora quanto sia costata a noi questa vittoria.

Vercelli era ieri sera illuminata; S. M. l'Imperatore passeggiava a piedi per la città in festa. S. M. il Re pernottò al Terrione fra le truppe accampate.



Torino, 31 maggio, sera.

Alle ore 7 di stamane 25.000 Austriaci hanno tentato di ripigliare le posizioni di Palestro.

Il Re colta sua Divisione comandata dal Generale Cialdini e col 3º Reggimento dei Zuavi resistette lungamente; quindi, prendendo l'offensiva, respinse verso le 2 il nemico e lo inseguì per lungo tratto.

Le perdite degli Austriaci furono gravissime: fra i morti si contano un Generale e molti ufficiali. Quattrocento uomini circa perirono anneghiati in un canale. Sono circa 1000 i prigionieri: caddero in poter nostro otto cannoni, dei quali cinque furono presi dagli Zuavi, che fecero prova di sommo valore.

Noi abbiamo a deplofare molti morti e feriti.

Durante questo sanguinoso combattimento ne accadeva un altro a Confienza, dove l'inimico fu parimenti respinto dalla Divisione del Generale Fanti dopo due ore di vivissimo fuoco.

Su quest'ultimo fatto non abbiamo più ampie notizie.

Un drappello nemico la notte scorsa, tentando passare il Po a Cervesina, fu respinto dagli abitanti.

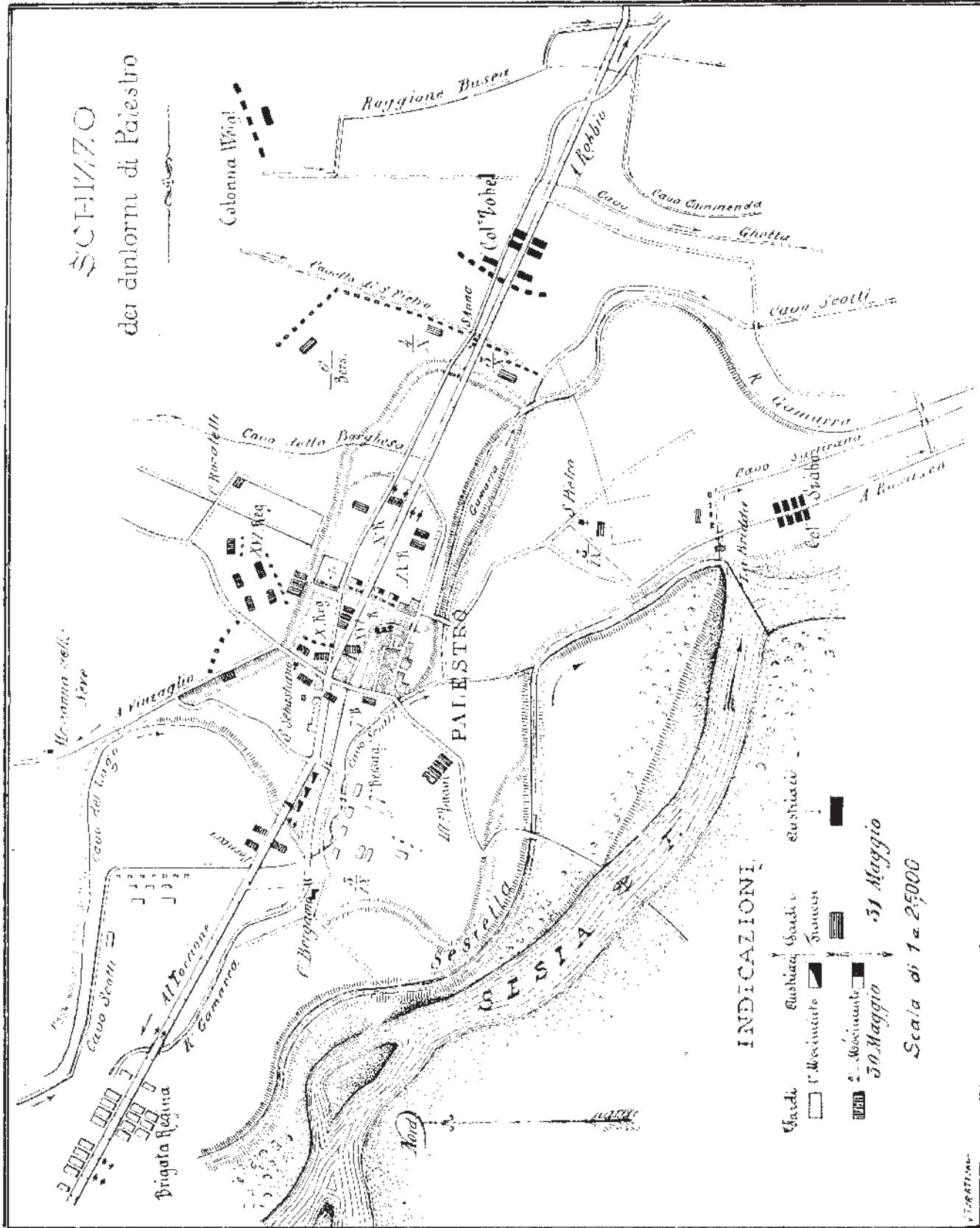


Torino, 1º giugno 1859, mattina.

In un proclama alle truppe, che oggi sarà stampato, il Re dà notizia della splendida vittoria di ieri, la quale fu seguita da un altro combattimento vittorioso avvenuto alle 6 a Palestro, dove l'inimico, tornato agli assalti, fu nuovamente respinto dalla Divisione Cialdini, colla quale pugnavano gli Zuavi ed i Cavalleggeri «Alessandria».

Molti sono i fatti particolari degni di menzione. Ne citiamo alcuni. Il Re si gittava dove più feriva la pugna; e indarno gli Zuavi gli si ponevano innanzi per trattenerlo. Il Generale Lamarmora ebbe un cavallo ferito gravemente. Il Re incontrando sul campo e confortando due volontari mortalmente feriti, uno di essi gli rivolse queste parole: «Maestà, mi duole morire nella prima battaglia». E l'altro: «Sire, liberi questa povera Italia».

SCHILLER



La Battaglia di Vinzaglio nella relazione del Generale Durando

Ricevuti i rapporti sulla partecipazione presa al fatto d'armi del 30 maggio dalle varie frazioni di truppa componenti la 3^a Divisione, sono in grado di completare ed estendere la relazione fatta la sera stessa sovra dati necessariamente imperfetti.

La Divisione arrivò in Pernasca alle 12 meridiane circa. Ne arrestai la testa, per riordinare la colonna allungatasi d'assai per la difficoltà della strada. Disposi la truppa entro e dietro il paese al coperto della vista di Vinzaglio, villaggio che io dovevo attaccare; indi attesi, secondo gli ordini avuti, che l'attacco di fianco della 2^a Divisione rendesse possibile l'attacco di fronte per parte delle mie truppe. Da Pernasca a Vinzaglio si estende un terreno basso, coltivato a risaie, e letto di un antico lago.

Vinzaglio domina questa bassura dall'alto di un ciglione boschivo; ed il fronte del paese, verso Pernasca, è inoltre garantito da un cavo largo ed abbastanza profondo per essere inguadabile. Lo traversa un solo ponte, che corrisponde alla unica strada, per cui da Pernasca si accede al paese.

A metà strada circa (ma fuori ed a 200 metri all'ovest della strada stessa) avvi un fabbricato detto la Pista, per cui passa un altro cavo, che

va pure a tagliare la strada di Pernasca all'intersezione di quella che tende verso il nord-est alla cascina Nuova.

L'arrivo delle truppe a Pernasca non produsse alcun movimento, né a Vinzaglio, né alla Pista. Solo le comunicazioni, assolutamente interrotte da più giorni, facevano credere che la occupazione nemica persistesse. Feci trarre due colpi di cannone sulla Pista, e due sul villaggio, non tanto per fasteggiare l'occupazione, come per segnalare il mio arrivo in posizione, così alla 2^a Divisione, come alla 4^a, i cui movimenti erano legati coi miei. Non ne venne alcuna risposta. Feci riconoscere la Pista da un plotone di Bersaglieri (10^o Battaglione, Compagnia Garrone), comandato dal Sottotenente Galli, il quale vi accedé parte per la strada, parte per gli arginelli del cavo che mette in moto la Pista. A questa riconoscenza si unì volontariamente il Capitano di Stato Maggiore Nobile De Vecchi.

La pista fu trovata sgombra: ma non appena fu occupata dai nostri Bersaglieri, un vivo fuoco del nemico partì dal caselliato di Vinzaglio contro di loro. Si riconobbe il paese asserragliato all'unico accesso, ed i cacciatori nemici occupare le barricate e gli argini laterali.

I nostri Bersaglieri risposero al fuoco, ed il



VITTORIO EMANUELE ALLA TESTA DELLE TRUPPE

(Opera del Rossoli - Al Museo Risorgimento di Torino)

Capitano Garrone si avanzò col resto della Compagnia, facendo parzialmente rinforzare la catena. Ne conseguì uno schioppettio assai nutrito, che ci costò un morto ed un ferito. Fece ritirare la Compagnia, convinto che l'occupazione nemica non era molto forte, e soprattutto che non era munita d'artiglieria. Disposi pure ad ogni evenienza che il 2º Battaglione del 7º Fanteria (Maggiore Fenoglio) si stendesse lungo la strada che scende da Pernasca, tra il ponte sul cavo Crocetta ed il ponte successivo. Vi fu una lunga aspettativa sotto una pioggia dirotta.

Verso le 3 circa giunse ordine di S. M. recato dal Capitano Deformari dello Stato Maggiore, di non frapporre indugio all'assalto di fronte, senza aspettare la coperazione della 2ª Divisione. In conseguenza disposi perchè l'artiglieria (la 6ª Batteria e gli obici della 5ª) si ponesse in batteria lungo la strada, parte al primo ponte sotto Pernasca, parte al secondo ponte, al volto che va alla Cascina Nuova. Essa non poteva invero produrre un grande effetto preparatorio all'assalto, tra per la distanza, tra per la posizione; ma avrebbe assicurato la ritirata delle truppe ove fossero state ricacciate.

Il 10º Battaglione Bersaglieri prese la testa della colonna, che si avanzò sul solo adito praticabile della strada.

Il Capitano Devecchi, dello Stato Maggiore, si unì ad esso, ed il Battaglione si avanzò ardimente verso la barricata.

Alcune quadriglie si stesero lungo il canale per rispondere al fuoco, che cominciò tosto a partire dal caseggiato: ma dopo pochi minuti di fucileria, dato dal Maggiore Vivaldi il segnale dell'attacco, la colonna tutta superò la barricata.

Entrarono dei primi il Maggiore stesso, il Capitano Devecchi (i quali abbandonarono i loro cavalli per superare l'ostacolo), il Capitano Garrone ed il Sottotenente Galli soprannominato, che passò il canale a nuoto.

Alcuni Bersaglieri cominciarono a disfare la barricata, nella quale bisogna furono poi surrogati da un drappello della 2ª Compagnia Zappatori, sotto gli ordini del tenente Pasetti. I Bersaglieri si lanciarono entro il paese, ove furono tosto seguiti dal 2º Battaglione del 7º, comandato dal Maggiore Fenoglio; indi dal 1º Battaglione dello stesso Reggimento, comandato dal Maggiore Borda. Era con questi il Colonnello Berretta, e sopraggiunse a prendere la direzione delle cose lo stesso Generale di Brigata Cavaliere Arnaldi. Ne conseguì un vivo combattimento per le strade e contro le case, ove gli ufficiali conducendo i soldati alla carica al grido di «Viva il Re», ebbero presto percorso le varie contrade del paese.

Il Maggiore Vivaldi corse con 3 Compagnie di Bersaglieri all'uscita verso Palestro, guarnì le siepi e case, che costituiscono il lato del paese volto all'est; e la compagnia del Capitano Cadelari occupò il cimitero.



ATTACCO E PRESA DI PALESTRO

(Opera del Bossoli - Al Museo Risorgimento di Torino)



MORTE DEL TENENTE ROPPOLO A VINZAGLIO

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

Il Luogotenente Roppolo si distingueva nella occupazione di questo fabbricato, contro il quale il fuoco nemico era vivissimo dai campi ed orti circostanti. Egli vi rimaneva vittima del suo coraggio. In pari tempo la 38^a Compagnia fu condotta dal Capitano Nobile Devecchi sulla uscita verso Confienza, ove predò un carro di ambulanza, e spinse una carica contro i fuggiaschi che si vedevano sulla strada, ed i Bersaglieri nemici che occupavano i campi vicini; ma per lo scarso numero degli accorsi, e per la viva resistenza che s'incontrò, se questa carica riuscì a respingere il nemico dall'accesso, non riuscì a fugarlo affatto. Esso seguitò a tenere testa dai campi laterali, ove era numeroso. La Compagnia occupò le case e siepi laterali all'uscita, e vi si mantenne sino alla fine del combattimento.

Immediatamente dopo i Bersaglieri, superando analoghe difficoltà, erano giunti i due Battaglioni del 7^o sunnominati. Essi si mescolarono ai Bersaglieri nell'occupazione, ed il combattimento s'impegnò vivissimo su tutto il fronte del villaggio intermedio fra le due strade di Confienza e di Palestro.

Il nemico era numeroso, e pose momentaneamente in batteria alcuni pezzi. Era evidente

aver egli ricevuto considerevoli rinforzi, e tentare un ritorno offensivo. Questo fu paralizzato dalla costanza delle truppe e dalle continue cariche alla baionetta che eseguivano od accennavano di fare dalle varie uscite del villaggio. Di queste uscite ne furono improvvisate delle nuove dietro consiglio del Colonnello Berretta e del Capitano Devecchi, che si posero essi stessi a disfare le siepi dei giardini per aprire nuovi varchi allo slancio delle truppe. Ma non si poté evitare un istante d'ingombro, nel quale le perdite per la fucileria nemica furono sventuratamente sensibili; e se non si generò confusione, fu per la fermezza intelligente del Colonnello Berretta, dei capi dei vari Battaglioni sopradetti e del Capitano Devecchi, che cercavano, quanto potevano, organizzare la difesa, riconoscendo le uscite ed i punti minacciati, e dirigendo quindi essi le frazioni di truppa di mano in mano che arrivavano.

Dopo un'ora e mezzo di accanita resistenza il nemico cominciava ad allontanarsi, ed il combattimento si faceva esternamente al villaggio, grazie all'ardito inseguimento dei nostri.

Però nella strada di Confienza si mantenevano ancora forze considerevoli, e probabil-

mente il nemico ritiratosi preliminarmente su quella di Palestro, si riabbatteva su di essa, avendo nuova dell'attacco e presa di questo villaggio per parte della 4^a Divisione. I cannoni presi da questa sulla stradale di Palestro sono probabilmente quelli che si ritiravano da Vinzaglio. Ricevei rapporto di questo stato di cose dal Capitano Devecchi, il quale era salito sul campanile del paese per rendersi conto del complesso dell'azione, e riferirne.

Io avevo già ordinato all'artiglieria di recarsi ad occupare le due uscite, ed alla Brigata Pinerolo di recarsi in Iretta a cavallo della strada di Confienza che era la più esposta. La barricata era spianata: il resto del 7^o ed 8^o Reggimento, già entrati, prendevano parte alla difesa esterna, ed inseguimento del nemico. La Brigata di Cavalleria, agli ordini del Colonnello Savoitoux, fu spiegata fuori di Vinzaglio fra le due strade.

Contemporaneamente a questo combattimento di fronte riuscito così felicemente, grazie allo slancio delle truppe, io avevo dato ordine di spedire il 2^o Battaglione Bersaglieri con uno Squadrone di Piemonte Reale (Capitano Gropello) alla direzione di Cascina Nuova, Cascina Torriggia e Cascina Saporita, onde spuntare il fianco destro dei difensori, e minacciare la loro ritirata in Confienza.

Queste truppe, avviate dal mio Capo di Stato Maggiore, ebbero a superare difficoltà gravissime di terreno, in quel tratto appunto dove la carta al 50.000 segna un'interruzione della strada, e lo fecero in modo che ambe le armi debbano sentirsi accrescere la vicendevole stima e simpatia.

Se questa manovra di giro non ebbe effetto nella occupazione propriamente detta del villaggio, ne ebbe una notevole per decidere la ritirata.

rata, e frastornare i ritorni offensivi sulla strada di Confienza. L'occupazione nemica su questa strada seguitava pertinace. Il capitano Devecchi spintosi in riconoscenza con un plotone di Piemonte Reale, constatava che era assai forte, e che il pericolo esisteva ancora malgrado la lodevole resistenza della compagnia del 10^o Battaglione Bersaglieri (Capitano Garrone), tuttora in posizione fuori del villaggio.

Col sostegno soprattutto di alcune frazioni del 7^o Reggimento, ed all'effetto dell'arrivare sul ciglio dei Bersaglieri del 2^o Battaglione che cominciavano ad impegnarsi, il Maggiore Cavaliere di Revel dispone prontamente una Sezione della 5^a Batteria, comandata dal Luogotenente Gonella, e questa, con bene assegnati colpi di mitraglia, sconcertò il nemico, e lo costrinse ad allontanarsi. Giungeva intanto la Brigata Pinerolo che occupò fortemente i campi a cavallo della strada, ed ogni pericolo cessò pure da quel lato. Erano le 6,30 pomeridiane circa.

Oltre il carro d'ambulanza sopracitato, fu pure predato nelle contrade del villaggio un carro da munizione d'artiglieria. Il nemico abbandonò alcuni prigionieri e feriti, come pure armi ed effetti di corredo. Molti dei suoi cadaveri coprivano il terreno.

Feci rettificare le posizioni, spediti in tutte le direzioni riconoscenze di cavalleria. Le truppe rimasero sotto le armi, finché all'arrivo di S. M. non conobbi che, stante l'occupazione per parte della 2^a e 4^a Divisione di Confienza e di Palestro, non aveva che temere sul fronte; allora feci attendere, e diedi ordini perchè i viveri ci raggiungessero.

Unisco copia della nota degli ufficiali e soldati che si portarono con maggiore distinzione, quali mi vengono testualmente dai comandanti dei Corpi. Sono da aggiungere ad essi

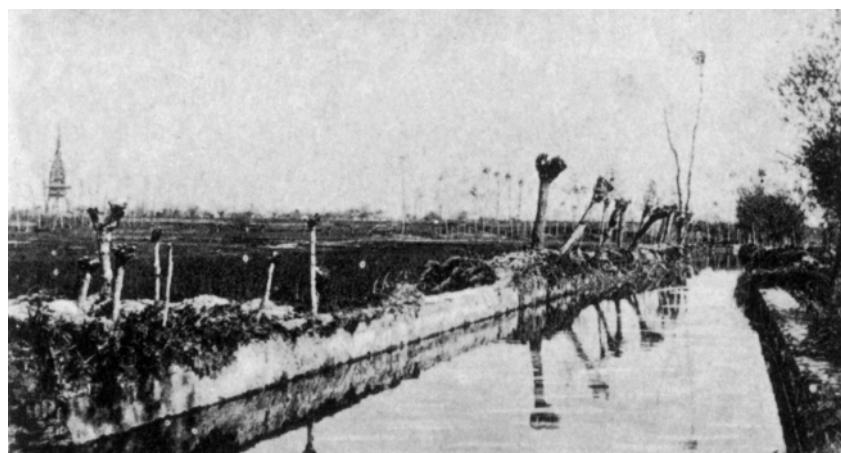
il nome del prode Generale Arnaldi, e, secondo il rapporto di questi, del Capitano di Stato Maggiore Albini, dell'Aiutante di Campo Cavaliere di Montezemolo, addetti a quel comando di Brigata. Quanto alla condotta veramente degna di lode di tutti gli ufficiali componenti il mio Stato Maggiore mi rimetto a quanto ho scritto nel mio recente rapporto.

Unisco pure le situazioni rettificate delle perdite sofferte.

Il LUOGOTENENTE GENERALE

COMANDANTE LA 3^a DIVISIONE

DURANDO



ACQUEDOTTO DELLA GAMARRA SUL CAVO SCOTTI

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

La Battaglia di Confienza nella relazione del Generale Fanti

La 2^a Divisione, giunta al campo il 29 maggio tra Vercelli e la Sesia, passava il fiume il mattino dopo, dirigendosi per Borgo Vercelli a Casalino.

Nel suo passaggio per Borgo Vercelli, inviata una ricognizione sulla strada di Novara per coprire la marcia della Divisione, essa incontrava tosto uno Squadrone di Cavalleria che si avanzava su quel borgo, dove erano state dal nemico ordinate delle requisizioni. Attaccatolo, esso si mise tosto in fuga, lasciando otto morti sul terreno, e trasportando seco diversi feriti. Questo fatto fece perdere tempo.

Giunta la 2^a Divisione a Casalino mentre tuonava il cannone nella direzione di Vinzaglio e di Palestro, si formava in due colonne, dirette,

secondo l'ordine avuto, a fare dimostrazioni, una su Vinzaglio, e l'altra su Confienza, dove si aveva notizia esistere altresì il nemico.

La colonna di Vinzaglio giungeva alle prime case del villaggio simultaneamente alla testa della 3^a Divisione che lo aveva attaccato, e ne respingeva oltre il nemico; e la colonna di Confienza obbligava il nemico ad una celere ritirata su Robbio.

Stabilitasi la divisione in Confienza nella stessa sera del 30 maggio, eseguiva nel mattino del giorno successivo una ricognizione di Cavalleri e di Bersaglieri su Robbio, la quale eseguitasi arditamente, faceva conoscere che il nemico si avanzava grosso a Confienza, e dava tempo a spiegare le forze della Divisione. Io



BATTAGLIA DI CONFIERZA

(Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)

disposi la Brigata «Piemonte» all'attacco di fronte, e la Brigata «Aosta» la divisi su Cascina Nuova per la destra del Roggione Busca, sia per assicurarmi per quelle parti, come per minacciare il fianco destro delle masse nemiche, che stavano attaccando a Palestro.

Sì quella, che questa, marciavano all'incontro del nemico, lo attaccavano alla baionetta e lo respingevano di fronte e di fianco. Esse presero di viva forza la Cascina Dado, che era validamente difesa con artiglieria, s'impossessarono di Cascina Nuova, ed inseguirono il nemico sulle due rive di Robbio.

La 1^a Divisione si teneva intanto riunita alla sinistra e dietro Confienza a norma degli ordini ricevuti.

Il COMANDANTE LA 2^a DIVISIONE
FANTI



ISCRIZIONE DEL MONUMENTO

P A L E S T R O !

NON PIÙ UMILE NOME MA GRANDE ED INVIDIATO
NE ANDRAI QUINDI INNANZI TRA I PIÙ FAMOSI
OVUNQUE I FORTI FATTI SI PREGIANO
I POSTERI PIÙ LONTANI
RICORDANDO I PRODI CHE NEI DÌ 30 E 31 DI MAGGIO
DELL'ANNO 1859

TE CONQUISTARONO TE MANTENNERO
CONTRO IL SOVERCHIANTE AUSTRIACO
AGLI ASSALTI ALLE DIFESA INVITTI
ESALTERANNO VITTORIO EMANUELE II

CHE MARAVIGLIANTI PIUDENTI
GLI ARDITISSIMI DEI SOLDATI GLI ZI'AVI
VITA E CORONA NE' TUOI CAMPI
POSE A SBARAGLIO PER L'ITALIA
BENEDIRANNO AI CADUTI
CHE INIZIARONO CO'L SANGUE PROPRIO
LA LIBERTÀ L'UNITÀ
DELLA PATRIA ITALIANA

L'Ossario di Confienza

Davanti alla Cascina Dado, là dove il 31 maggio fu più cruenta la pugna fra gli austriaci e le truppe della 3^a divisione dell'esercito piemontese, sorge un piccolo Ossario, nel quale riposano le spoglie dei caduti delle due parti, le quali erano state tumulate nei pressi della contrastata cascina.

Il modesto monumento fu eretto dalla pietà e dal patriottismo del Cav. Vincenzo Tavallini, Sindaco di Confienza, e della sua gentile consorte Signora Ida Cairati, proprietari della conspicua tenuta.

Fra altri, vi si trovano gli scheletri di quattro bersaglieri, rinvenuti sotto il margine della strada.

Sull'ossario leggesi la seguente epigrafe detta da Cesare Faccio: «Presso all'altare - Sacro al Dio delle vittorie - Le ossa dei forti - Negli ultimi di Maggio MDCCCLIX - Su le circostanti campagne - Per la Patria - Eroicamente caduti - Qui - Ida Cairati e Vincenzo Tavallini - Coniugi - Pietosamente raccolsero - VIII Novembre MDCCXCII».



IL PICCOLO OSSARIO DI CONFIENZA

(Da «Palestro» Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

Raccontano i nostri nonni

Ai margini della nuda cronaca della Battaglia di Palestro si affiancano episodi che rimasero bene impressi nella popolazione: episodi di valore, di patriottismo e di gentilezza, rimasti quasi proverbiali fino ai nostri giorni.

PRIMA DELLA BATTAGLIA

1) L'occupazione austriaca

L'occupazione della Lomellina da parte delle truppe Austro-Ungariche determinò la loro entrata in Palestro il giorno 2 maggio 1859. Proclami del Generalissimo Gyulaj e del Generale Zobel, affissi sui muri, esortavano la popolazione alla calma con infiorate promesse di libertà; ma assicurando nello stesso tempo che ogni atto ostile sarebbe stato punito con la fucilazione immediata e la rappresaglia sulla popolazione e su tutto l'abitato.

Per sette giorni continuaron a passare in fitte schiere quelle truppe con le loro bianche divise, cantando e imprecando a Cavour e Garibaldi.

La prima Brigata del Maggior Generale Lebzelter obbligò il Sindaco Pietro Cappa e il medico dott. Carione a far da guida verso Ver-

celli appiedati tra uno Squadrone di Usseri con le pistole spianate. Il giorno sette accompagnato da uno Stato Maggiore di 50 subalterni giungeva il Comandante in Capo Gyulaj, seguito dai Battaglioni degli Ulan.

E per sette giorni continuaron a passare soldati di tutte le armi e di tutte le nazionalità di quell'ibrido Impero: treni e cannoni, cavalli e fanti. Langhe perciò furono le vessazioni che gli Austriaci usarono contro i Palestresi durante quel mese, in parte mitigato per l'opera indefessa spiegata dal Rettore Don Michele Beldy e dal Sindaco Pietro Cappa.

Il Rettore Beldy dieci anni prima aveva già avuto a che fare con un contingente delle stesse truppe, venute ad occupare il territorio fino al Sesia dopo la sconfitta nostra a Novara. Anche allora fu un'entrata minacciosa, compiuta da una colonna di Usseri a spade sguainate, in seguito a maltrattamenti subiti a Prarolo da una loro avanguardia.

Vestito dai sacri paramenti, con la destra alzata, percorse tutta la lunghissima colonna, fino a raggiungere il Comandante, col quale — mediante interprete — parlamentò, assicurandolo da ogni ostilità da parte della popolazione. Il colonnello tuttavia lo obbligò a precedere la truppa per tutto l'abitato, rendendolo responsabile di qualsiasi atto di inimicizia.

Subito dopo, valutando la possibilità di una lunga loro occupazione, fece buon viso a cattivo gioco, interessandosi cioè a trovare alloggi per gli ufficiali e prestandosi a dar ricetto in Casa Parrocchiale alla mensa ufficiali. Infatti in tutto quel tempo che durò tale occupazione (circa due mesi) il Parroco era rispettato dai soldati non meno dal loro Colonnello, nè mai successe il minimo inconveniente tra soldati e popolazione.

Anzi, nello stesso giorno del loro arrivo, il Beldy ottenne ad una deputazione di Prarolo — venuta a domandare perdono degli atti inconsulti di alcuni facinorosi — che il loro paese fosse risparmiato dall'essere messo a ferro e a fuoco.





GLI AUSTRIACI TENTANO DI IMPEDIRE IL PASSAGGIO SUL SESIA

Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli

Ma le condizioni di questa seconda occupazione di Palestro erano ben diverse. Non vi erano truppe fisse in permanenza e si era prossimi — lo si sentiva — a battaglie campali. Fu tale l'ingombro, in quei giorni, di soldatesche, che i fornì restarono senza pane per la popolazione e perfino i pozzi furono prosciugati. Nel ritirarsi poi, alcuni giorni prima della battaglia, gli Austriaci spezzarono anche le macine dei mulini, sicché, per parecchi giorni, la popolazione soffrì la fame. Sospettose ronde di polizia perquisivano ogni angolo del paese giorno e notte, col risultato di qualche comico episodio e di favorire maggiormente le spie dei Piemontesi.

Un giorno tali ronde s'incontrarono con un individuo che, occhi sbarrati e bocca aperta, stava impalato a guardare il passaggio di alcuni reparti di truppa. Immediatamente fermato, lo portano al Comando sicuri di aver finalmente arrestato una spia. E dopo un concitato interrogatorio, si accorgono di aver a che fare con un povero demente e, delusi, lo lasciano libero. Ma le spie c'erano e funzionavano egregiamente, facendo la spola di qua e di là del Sesia — comprendo le intenzioni dell'Esercito Franco-Piemontese, gli Austriaci — e portando dati sulla consistenza delle truppe imperiali al Comando Piemontese.

2) Musica in piazza

Tra le cose gentili era il concerto serale in piazza della imponente banda Austriaca. Riusciva a sollevare un po' gli animi, specialmente con un pezzo caratteristico: « La Bela Gigugin »; che i veneti dell'Esercito Austriaco chiamavano invece: « daghe! avanti un passo », da alcune parole della canzone nel proprio dialetto.

Frequenti anche i pezzi più noti delle opere di Verdi. Avveniva allora quello che il nostro poeta Giusti notava nel suo « Sant'Ambrogio » del 1846, che cioè l'avversione verso le soldatesche avversarie, si tramutava in commossa ammirazione davanti ad una bella esecuzione musicale dei loro strumenti e dei loro cori.

« Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale » dice allora il poeta, facendo intendere che non i popoli, ma i Capi dei popoli dividono e intorbidano le loro relazioni.

3) Un invito a pranzo

In quei giorni il Sindaco Cappa Pietro, da buon diplomatico, invitò a pranzo due ufficiali Austriaci, coi quali aveva frequenti contatti per i rispettivi incarichi. Nel calore delle discussioni, tanto il Colonnello Conte Leininger che il

Tenente Colonnello De Lindenwale, si sfogarono contro i nostri Governanti: « Vittorio Emanuele ingannato, Cavour ladro e furbo, Napoleone « ce parvenu » essi dicevano. Il Cappa si lasciò portare dal suo sentimento patrio e, nel calore della difesa, disse che erano loro invece gli ingannati e che stavano giocando una carta cattiva. Nell'accomiatarsi però il Leininger dovette notare qualche imbarazzo nel povero Sindaco, perchè stringendogli la mano disse: « Mi piace la vostra franchezza, state tranquillo, avete parlato con due gentiluomini ».

4) Un bell'imbroglio

Il giorno 26 maggio si sentono delle fucilate nei dintorni del paese. Si trattava senza dubbio di alcuni drappelli di Piemontesi in ricognizione. Gli Austriaci si ritirano precipitosamente, abbandonando grande quantità di pane sulla piazza. Il Sindaco allora col Vice Sindaco dott. Allara, il Segretario Varese e un marionettista — (un Colla, la cui generazione e professione continua ancora), sequestrato in paese col suo esercito di legno — corrono sulla strada di Vercelli e atterrano le barricate costruite dagli Austriaci. Il Cappa abbraccia il primo bersagliere che incontra, quale sentinella avanzata.

Il 12 maggio 1859, Napoleone III, appena ebbe messo il piede sul suolo Italiano, emanava da Genova un proclama all'esercito d'Italia, in cui rammentava a' suoi soldati, che come nella via sacra dell'antica Roma le iscrizioni si incidevano in marmo per ricordare al popolo i più grandi fatti; così essi passando per Mondovì, Marengo, Lodi, Castiglione, Arcola, Rivoli procederebbero in un'altra via sacra fra quelle memorie.

L'Italia risorta ha anch'essa la sua Via Sacra, la quale è, ad un tempo la via della sua gloria e della sua redenzione. Le sue stazioni portano i nomi di Montebello, Palestro, Magenta, San Martino, Solferino, Castelfidardo, Ancona, Volturino, Castelmarrone, Calatafimi, Palermo, Milazzo.

Ad una di queste stazioni è rivolto oggi il pensiero della Patria. E' la stazione che, trentaquattro anni sono, ha rimesso in onore le armi italiane, vendicando Custoza e Novara, ed ha associato « il primo Soldato dell'indipendenza italiana » al nome e alla famiglia dei più prodi dell'esercito alleato.

Possano i ricordi, che si collegano a queste stazioni della nuova « Via Sacra », inspirare gli animi della gioventù italiana e dare impulso ad opere degne di una Patria fatta libera dal sangue de' suoi figli.

Bologna 11 maggio 1893.

FRANCESCO BERTOLINI

Questi, saputo che gli Austriaci si erano ritirati, manda gli informatori dai suoi ufficiali e di qui fino al Comandante in Capo, Generale Cialdini, che trovano presso il ponte sul Sesia, al quale danno tutte le informazioni richieste.

Non passò molto tempo che sopraggiunse un certo Nebbia, per avvertirli che gli Austriaci erano ritornati in paese; che si erano accorti dell'assenza del Sindaco e si erano indignati per la manomissione delle barricate. Cialdini allora non permette più agli uomini di ritornare per evitare rappresaglie; solo concede al Veterinario Allara il ritorno — essendo in possesso di carta austriaca di libera circolazione — e gli aggiunge un lasciapassare, onde superare gli avamposti Piemontesi. I quali avamposti però erano già stati ritirati alla comparsa delle truppe nemiche.

L'Allara, che nel frattempo si era accompagnato con altri due viandanti casuali, si vede improvvisamente circondato dagli Austriaci. Dovevano venire da questi perquisiti: fortunatamente il sergente che comandava quell'avamposto era un buon lombardo, che l'Allara aveva più volte satollato. Il sergente passò sopra a quelle formalità, limitandosi a chiedere sorridendo: « Ghe nient de dazzi? » E li mandò al Capitano. Qui Allara mostrò il suo lasciapassare in tedesco e raccontò che fu a visitare un cavallo e quei tali venivano per spedire la ricetta. Ma il Capitano non fu del tutto persuaso e lacerò sdegnato il permesso.

Furono condotti al Cimitero e minacciati di fucilazione. Guardati a vista da una sentinella, vi stettero tutto il giorno incerti sulla loro sorte. Ad un tratto, col pretesto di ripararsi dal sole, l'Allara si tolse la giacca e se la mise sul capo: furtivamente estrasse dal portafogli il lasciapassare di Cialdini e lo trangugiò. Mancava, così un documento pericoloso per la sua vita. Intanto il Comando Austriaco cercava ancora del Sindaco e del Vice Sindaco per gli approvvigionamenti; quando un Tenente addetto al Commissariato — giovane simpatico e gentile, col quale l'Allara era stato in rapporti continui durante l'occupazione — scopriva il povero uomo in quella critica posizione e lo faceva rimettere in libertà.

DURANTE LA BATTAGLIA

1) In cantina

Al mattino del giorno 30 maggio, alcuni ufficiali Austriaci si avvicendarono nelle case e nei cortili, per raccomandare agli abitanti di ritirarsi e mettersi al riparo.

Fu un Colonnello colui che passò nel cortile Balzaretti, sulla strada di Vercelli, e nelle case prossime. « Dove dobbiamo andare? » interrogavano, trepidanti, gli inquilini. « In basso, nelle cantine, in posti riparati, perchè presto qui sarà tutto fuoco ». Non sentendo però ancora nulla di allarmante vi si avviavano a rifugio, fino a quando, ai colpi di cannone, si aggiunse la fucileria.

In quell'isolato di case non si trovò miglior riparo che approfittare dell'ospitalità di Don Melchiorre Balzaretti e scendere nella sua cantina. La porta era tenuta aperta, perchè gli uomini volevano informarsi sullo svolgersi della battaglia.

Una giovane ventenne non resistette alla tentazione della curiosità, e si spinse su di un ballatoio, rivolto, nella sua estremità, verso la strada di Vercelli. Si era sul mezzogiorno, quando un rullio di tamburi e un rapido squillare di trombe, suscitò un urlo formidabile di uomini delle due parti. Era la carica alla baionetta.

Quando la giovane vide quello che succedeva, a qualche centinaio di metri di distanza — quei giovani che si percuotevano e si infilavano vicendevolmente — impallidi quasi a svenire: disse gridando e corse anch'essa alla cantina. Ma questa era stata chiusa e serrata a chiave dall'interno. Dopo aver picchiato con tutta la forza, vocando disperatamente, le fu aperto e fu accolta con i relativi rabbuffi.

Intanto il frastuono si era avvicinato e pareva volesse travolgere le case, che venivano

anche colpiti da proiettili di cannone. A questo punto Don Melchiorre ritenne opportuno far recitare l'atto di contrizione. Non fu mai, certo, recitato dai singoli come quella volta, collettivamente e con tanta fede e raccoglimento!

2) Il soldato del morone

Passarono un paio d'ore ed anche il frastuono andò smorzandosi man mano, allontanandosi sempre più: ma nessuno era ancor spinto dalla curiosità ad aprire. Quando si sentono alcune voci parlottare dal di fuori e poi cercano di tirare il catenaccio della porta, la quale, resistendo allo sforzo, fu immediatamente sfondata da alcuni vigorosi colpi di moschetto. Apparvero alcuni Bersaglieri nostri che, ricevuti a braccia aperte, subito domandarono, in dialetto torinese, se vi fossero in qualche luogo nascosti degli *Alemanni*. Alcuni uomini li avvertirono che poco distante, dietro un muro, stava nascosto un drappello di Usseri.

I Bersaglieri, respinti ormai gli austriaci dall'abitato del paese, in vari gruppi perquisivano cortili e caselli, onde annullare eventuali nidi di resistenza. Uno di essi però ebbe le sue vittime. Sbucando da una delle porte a mezzogiorno della via di Vercelli, di fronte alla strada della Vignola, un colpo di fucile atterrò il primo uomo che compare sulla strada. Riparatesi dentro la porta e osservando attorno per scoprire il fuciliere, non vedono anima viva, onde con cautela tentano ancora l'uscita,



LA BATTAGLIA DI PALESTRO
(Da Litografia di Emilio Lapi conservata presso la Galleria Antica e Moderna - Firenze - Ed. Alinari)

quando un'altro colpo abbatte un altro uomo. Finalmente scoprirono l'arrabbiato nemico, nascosto dietro un grosso gelso (*morone*, nel gergo piemontese), gli volano addosso, ma egli, anziché arrendersi, spara un altro colpo e poi manovra la baionetta contro gli assalitori, i quali sono costretti a trafiggerlo. Oggi ancora i vecchi per dire ad uno che è duro e testardo, affermano: *Tu sei come 'l suldà dal muròn.*

3) Il Capitano Cugia

Altro fatto simile è pure ricordato: il Capitano Cugia, sardo, ucciso a tradimento da un ferito austriaco, che, disteso, sul ciglio della strada del mulino Strona, si lamentava affanno-

Povere ombre di eroi ignorati, che qui intorno al monumento, fra le ossa confuse che la pietà dei viventi conserva alla religione dei venturi, venite frugando e cercando quello che resta di voi, non disturbate la fraterna miscela! Lasciate che posino insieme avanzi di vinti e vincitori! Lasciate che insieme riposino biancheggianti reliquie di odii continuati nei secoli fra i popoli dalla maledizione di Caino! Un tempo forse verrà che nell'amplesso fraterno dei morti benedica la pace suggellata tra i vivi: ma amore e giustizia in quel giorno saranno legge del mondo, e quel giorno è lontano. Frattanto, o morti, abbracciatevi: in eterno confuse restino l'ossa e le favelle: e voi ombre d'Italia, custodi ospitali dell'asilo comune, possiate sempre ignorare quello che avanza del vostro olocausto ai superstiti, ora fatti canuti, che un giorno pugnarono con voi!

Maggio 1893.

GIOVANNI NICOTERA

samente. Tanto il Capitano Don Litterio Cugia, che il suo attendente, si fermarono un istante compassionandolo e facendogli coraggio, proseguendo poi la loro corsa per l'azione, che era in pieno svolgimento verso la cascina S. Pietro. Ma fatti appena pochi passi un colpo secco di fucile atterra il povero Capitano, che è portato a morire in una casa vicina.

L'attendente non sa contenere la sua ira e va a trafiggere il traditore che, nascosto il moschetto tra l'erba al loro passaggio, lo aveva ripreso per sparare l'ultimo colpo contro il benevolo Capitano.

Lo stesso attendente fu sempre fedele a Palestro finché visse, visitando ogni anno la sepoltura del suo superiore.

DOPO LA BATTAGLIA

1) La visita di Napoleone e di Vittorio Emanuele

Nella seconda giornata il combattimento durò circa tre ore.

Prima di sera si sparge la voce che non solo il Re, ma anche lo stesso Napoleone faranno una visita al paese. La notizia è confermata dal rientro di vari reparti di combattenti Piemontesi e Francesi, che si dispongono come ed essere passati in rivista. Infatti incominciano a suonare le trombe, le fanfare, i tamburi e subito dopo le voci di tutti quegli uomini acclamanti. Ecco comparire i due alti personaggi attorniati dallo Stato Maggiore e da un seguito interminabile di Cavalleria.

Notavano i nostri buoni vecchi, che quella sfilata era meravigliosa di divise e di messinscena; gli ufficiali superiori, che erano al fianco dell'Imperatore, si inchinavano fino alle criniere dei cavalli per dare qualche risposta o qualche spiegazione al loro Capo; e i reparti Francesi fanciavano una parola che i nostri popolani adoperavano invece «per uso di cucina» e che poi seppero si trattava della parola «*Emperetur*», cioè «*Vive l'Empereur!*»

Entrarono poi nella Chiesa Parrocchiale e in quella di S. Giovanni per visitarvi i feriti: la prima dei reparti Piemontesi, la seconda degli Zuavi Francesi. In questa visita erano accompagnati dal Sindaco Pietro Cappa — rientrato a Palestro coi reparti Piemontesi nelle prime ore pomeridiane — e dal Vice Sindaco dott. Allara.

2) Le opere di misericordia

Il Rettore Beldy, nonostante l'età, non fece attendere l'opera suo e del fratello Vice Parroco. Sguinzagliarono qua e là uomini pietosi a cercare i feriti e, in unione colle ambulanze militari, portarli nei luoghi di ricovero: essi stessi ne diedero esempio, recandosi ovunque si richiedeva la loro opera di sacerdoti, nell'amministrazione dei Santissimi Sacerdoti ai moribondi. Fino a tarda notte, quando qualcuno di essi, tra gli Austriaci, faceva ancora sentire i suoi flebili lamenti «*Joseph, Joseph*», invocavano il Santo Protettore degli agonizzanti.

Nei giorni seguenti si affrettò l'opera di recupero dei cadaveri. A questa si aggiunsero anche le donne, per ricomporre e ripulire almeno sommariamente, quelle povere salme, che venivano portate ad un luogo designato nell'allora

nuovo Cimitero. Se gli animi erano lieti per la riconquistata libertà, quei primi giorni di giugno furono velati di tristezza per i nostri antenati occupati in quella opera pietosa.

La battaglia era finita da martedì, sicché per la domenica cinque giugno le Chiese erano già sgombre anche dei feriti, trasportati tutti a Vercelli e smistati tra l'Ospedale Maggiore e il Seminario Arcivescovile.

Tra documenti, lettere specialmente, raccolti presso alcuni cadaveri, si trovò pure qualche libro di preghiere. Uno di questi è conservato nel nostro Municipio ed apparteneva ad un soldato Ungherese. Particolare commovente è un ricciolo di biondi capelli incollati sul primo foglio, ricordo della mamma, della fidanzata o di una bimba? Probabilmente di una bimba, data la particolare finezza del ricciolo.

3) Danni di guerra

Nell'archivio della Confraternita di S. Giovanni esiste una dichiarazione con cui si richiede un indennizzo al Governo per «una tenda asportata dagli Zuavi». A noi che abbiano veduto le distruzioni di due guerre mondiali, la notizia appare quasi grottesca e ci fa esclamare meravigliati: «tutto qui?».

«Oh, gran bontà dei cavalieri antiqui!» possiamo commentare con l'Ariosto.

4) Ancora una voce

Un'ultima voce mi piace riascoltare, come è apparsa a poco più di un mese dalle memorande giornate di Vercelli sul giornale di Vercelli «Il Vessillo della Libertà» del 7 luglio seguente:

«A rendere meno inimici e meno esigenti gli Austriaci, il Rettore Don Michele Beldy usò l'influenza conciliativa della sua «sacra canizie (aveva allora 76 anni) e delle sue «sante parole, e diede del suo, quanto poté dare «perchè si astenessero dal monomettere gli «altri, e sparse su migliaia di Caduti i Conforti «della Religione, sopportando, aiutato da suo «fratello Don Giacomo, tedi e fatiche da non «dirsi maggiori».

Autore di tali parole è lo stesso Sindaco Pietro Cappa.

Constatiamo ancora una volta che il nostro paese era guidato allora da figure di primo piano: Parroco, Sindaco, e Vice Sindaco dott. Allara. Fu una provvidenza per quei tempi difficili ed è esempio luminoso per tutti i tempi.

Don ETTORE ZAMBELLI

VERCELLI-PALESTRO

il 30-31 maggio dell'anno 1859

Nella nostra Vercelli era in quei giorni un cuor solo, un'anima sola; un fremito di italianità agitava tutte le menti, da Vittorio Emanuele II a Napoleone III, qui riuniti; dall'ottimo Sindaco Luigi Verga al povero popolano, anelante esso stesso ai nuovi tempi, profetati o mai dalla coscienza universale. Il momento a Vercelli era solenne.

Gli Eserciti Alleati e l'Austriaco erano separati dal fiume Sesia; un'ansia non descrivibile teneva tutti i cuori. Si sentiva da tutti, che a Vercelli e a Palestro dovevano ormai iniziarsi quelle grandi lotte, che avendo tosto avuto una eco terribile a Magenta, a Solferino, più tardi a Custoza, a Sadowa, a Sedan, doveano dar luogo a quella grande, posso anche dire gloriosa, non ancora compiuta Epopea de' nostri giorni. Si sentiva anche, che era fatale questo grande rivolgimento di Nazioni, questo prossimo mutarsi della carta d'Europa, questo spostamento di centro nella universale gravitazione politica della Europa. Si sentiva da tutti, che non era la vittoria o la disfatta di un Esercito, che decideva delle sorti finali di un popolo. Si era messa e svolta fortemente nel cuore di tutti una Idea, che nutrita da lunghi secoli quasi inconsciamente, si era finalmente fatta viva e gigante, parlante audacemente alla luce del sole.

La Idea, voglio dire, della giustizia non pure individuale, ma pubblica; la Idea della fraternità assoluta non solo degli individui umani, ma di tutti i popoli.

I tre Eserciti poterono combattere e combatterono di fatti eroicamente sui campi di Palestro, di Vinzaglio, di Confienza; ma la vittoria finale non dagli Eserciti dipendeva, ma dal pensiero sovrannanente dominante nella coscienza dei Re e dei popoli.

L'Italia, dopo la disfatta di Novara e di Custoza, dopo la vittoria di Palestro, di Magenta e di Solferino, dopo il sorgere di Repubbliche il rifarsi di nuovi Imperi, doveva comporsi provvidenzialmente a vita nazionale. Era la sera preannunciata dall'alba e dal meriggio; era il frutto profetato dal germe e dal fiore.

Esultate, o prodi Caduti a Palestro; esultate in questo sacro Ossario, o Eroi del dovere!

Riposate in pace in questo pietoso Santuario, erettovi dalla fede e dalla gratitudine universale! Il vostro nome vivrà benedetto nella memoria delle vostre famiglie, de' vostri cari, di tutti, finchè la virtù, il valore, il sacrificio per il bene dell'umanità avrà un culto su questa terra.

Vercelli, 18 maggio 1893.

Teol. TOMMASO MORA

P A L E S T R O

Ecco Palestro!... A giovane soldato
Di gran fasti di guerra al cor ripete
Mistica voce il piano tuo ridente
E le tue case.

Contro il nemico che l'Italia bella
Tenne molt'anni disprezzata e schiava,
Qui scese in campo a rintuzzargli il vanto
Bianca legione. (1)

Per questi campi allor molli di pioggie
all'aér greve e tetro, l'alta, magra
E pallida figura di Brignone
Guidò i soldati.

« Nostro è Palestro!... » e vittoriosi avanti
Correan quei forti. All'allemane torme
Venne da Robbio inutile rinforzo:
Palestro è nostro!

Tu, San Pietro e Gamara, ancor ripeti
Di vigil notte i sentimenti ascosi
E l'ansia trepida per nuova pugna
Delle vedette.

A voi dappresso, or taciti canali,
Che in mezzo ad erbe e fior ite scorrendo,
Scambiâr con lo straniero i padri nostri
Le fucilate.

E in mezzo a lor, alto, spiegato all'aure,
Giuonse a la Brida con felice evento
Quell'emblema che in oggi mi s'affida... (2)
La mia Bandiera...

« Qui v'ha gloria per tutti », e ti raggiunse.
Fiero gridando il Re. La mischia è orrenda
E al fuggente nemico dà ricetto
La Sartirana.

Mutilo avanzo! Di passata gloria
Ricordo eterno, sventola fra noi
E infondi in cor l'ardire di quei forti
E il patrio amore!

Caro vessillo!... A noi, nuove speranze
Di questo suol di fior, freme nell'alma
A te volgendo riverenti il guardo
Un sacro fuoco.

Come fiero il leon a la foresta
Posa solenne se nol muove l'ira,
Tali, d'intorno a te, se rispettato,
Tutti posiamo.

Ma se d'oltr'Alpe mai venisse un giorno
O dall'azzurro mar stuolo nemico,
Oh! fidenti sui campi de l'onore
Ti seguiremo.

Verrà con noi de le battaglie il Dio
E pugnerem da forti. Arcana voce
Dai sacri ossarî degli eroi caduti
Sarà quel Nume.

Serto novel all'asta tua dorata
Verremo allora ad intrecciar di gloria.
Invidiata per te, sacro vessillo,
Sarà la morte.

Milano, febbraio 1893.

Sottotenente ATTILIO ACERBI

(1) La Brigata Regina, aveva allora le mostre bianche.

(2) Per diritto d'anzianità sono dal 13 marzo 1892 portabandiera del Reggimento. Non vi sarà emozione che varrà a cancellare in me il ricordo di quella provata quando per la prima volta mi trovai affidato il glorioso vessillo.

Il 7º Battaglione Bersaglieri

La 4ª divisione, Cialdini, mosse il 21 maggio per forzare il passo della Sesia. Avvicinandosi essa a Vercelli, gli Austriaci si ritirarono facendo saltare il ponte. Il generale Cialdini ordinò allora al tenente colonnello Balegno, comandante del 6º battaglione Bersaglieri, ed al maggiore Chiabrera, comandante del 7º, di rimontare il torrente Cervo, affluente della Sesia, varcare quest'ultima e sloggiare il nemico dalla riva sinistra.

I due battaglioni, malgrado la violenza della corrente, guadarono il fiume di fronte a Villata e il 7º battaglione, prima di procedere oltre, per guardarsi dalle sorprese dalla parte di Novara, spinse riconoscimenti di cavalleria fin sotto le mura di questa città, sempre sicuro delle informazioni, che il nemico non aveva sentore del passaggio eseguito. Passando vicino a Borgo Vercelli il maggiore Chiabrera sente che la musica nemica suona in piazza. Si ferma e spiega brevemente come intende di sorprendere Borgo Vercelli. Marcia quindi celermente sul borgo e vi entra, mentre il distaccamento nemico ne esce per la parte opposta, in precipitosa fuga, abbandonando i leggii.

Occupato il borgo, sbarrandone gli accessi, manda cavalleria in varie direzioni, e vi lascia il capitano Quadrio alla difesa. Ritorna sui suoi passi per avere notizie del 6º battaglione e della sua 26ª compagnia (Brunetta D'Usseaux) che aveva mandato in riconoscimento sulla strada di Palestro, e quando arriva al fiume, vede stupefatto un brigadiere dei carabinieri che non aveva esitato a passare la Sesia, solo in una barca, per cercare sulla riva sinistra notizie per generale, che nulla sapeva di quanto era accaduto. Informa il brigadiere di quanto aveva fatto e lo rimanda al generale. Saputo che il 6º battaglione era rimasto nel bosco in attesa di ordini, ritorna a Borgo Vercelli. Mentre stavasene nel Municipio, arriva il capitano Strada, di Stato Maggiore, avvertendolo che nella notte seguente la cavalleria sarebbe rientrata a Vercelli e che i Bersaglieri dovevano appostarsi al ponte per guardare e tenere la riva sinistra. Eseguito l'ordine fu distribuito vino, acquavite e formaggio per ristorare i Bersaglieri, i quali, dopo passata la Sesia immersi fin sotto le ascelle, avevano presa la pioggia tutta la notte ed erano fradici



PRESA DEL CIMITERO DI PALESTRO

(Opera del Bossoli - Al Museo Risorgimento di Torino)

e mezzo gelati. Il 22 il generale Broglia occupava il Torrione, ed il 7º battaglione passato ai suoi ordini andò ad occupare una cascina vicina.

Durante la notte il maggiore Chiabrera fu chiamato dal generale e gli fu comunicata una lettera del generale Cialdini, colla quale si ordinava di mandarlo all'alba a fare una ricognizione offensiva su Palestro, per riferire se gli Austriaci vi si erano fortificati, nonchè la loro forza e la specie di truppa che presidiava il borgo.

Allo spuntare del giorno si mette in marcia senza la 26ª compagnia, mandata a fare altra ricognizione, e con due compagnie di linea comandate dal Marchese Spinola. Supera facil-

— Bravo Chiabrera, bravi i suoi Bersaglieri; stavo a guardare con Durando dall'altra parte della Sesia e ricordavamo che in Spagna abbiamo visto buone truppe combattere, ma come i suoi Bersaglieri, mai.

Seguì la sosta dal 23 al 30 maggio. Frattanto il 28 tutta la divisione Cialdini aveva passato la Sesia e si era impadronita della sponda sinistra.

Il 30 oltre tre divisioni Piemontesi avevano raggiunta quella di Cialdini e tutte quante dovevano imprendere un assalto generale contro la estrema destra del nemico.

All'alba del 30, mentre cominciava a piovere, Cialdini, chiamato a sé il Chiabrera, gli dice:



GLI AUSTRIACI SORPRESI DAI PIEMONTESI ALLA CASCINA MADDALENA
(Da «Palestro» Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

mente due dei tre ponti della roggia Gamarra, ma quando è al terzo trova ostinata difesa. Prevedendolo, Chiabrera aveva mandato una compagnia ad attraversare la roggia nelle vicinanze della Sesia. Giunta inaspettata sul fianco del nemico, lo costringe a sloggiare facendo parecchi prigionieri. Questa manovra permise al Chiabrera di spingersi sotto Palestro, e fatta caricare l'artiglieria nemica da uno squadrone di Savoia cavalleria e saputo quanto voleva, ordinò la ritirata e se ne tornò al Torrione colla perdita di circa quindici uomini fra morti e feriti.

Poco dopo arriva il generale Cialdini e squadrato il maggiore, colle mani sui fianchi dice:

— Che si credeva, maggiore, d'essere in piazza d'armi?

Chiabrera resta sbalordito. Accortosi il generale d'essere stato frainteso, gli stende la mano soggiungendo:

— Oggi la metto punta di avanguardia, bisogna prendere Palestro ad ogni costo...

Mancava d'artiglieria, come nel giorno della ricognizione; ma colla stessa manovra del 23 il maggiore Chiabrera arrivò e s'impossessò del terzo ponte della Roggia Gamarra. In quel punto giunge l'artiglieria, si mette in batteria al ponte ed apre il fuoco contro le posizioni nemiche. Il maggiore avendo calcolate le difficoltà, per superare le nuove opere di fortificazione passeggiava, ordinò di girare a destra per attaccare di fianco. Procédavano a tastoni: il tuono, il temporale, la pioggia erano talmente forti, che le stesse cannonate non si avvertivano nel frastuono generale. Arrivati ad un punto avanzato, stanno per istanciarsi alla baionetta, quando si sentono improvvisamente far fuoco di dietro. Chiabrera ferma, manda in quella direzione la 25ª compagnia, capitano Giusiana, che apre il fuoco, dinnanzi al quale il nemico si ritira len-

tamente, poi ripiglia l'attacco alla baionetta, per spingersi sotto Palestro.

Il colonnello Brignone, che aveva seguito il movimento, grida:

— Cosa fa, maggiore? Non vede che siamo attaccati alle spalle?

— Mi lasci fare, da quella parte ho provveduto; dunque avanti. (Ciò risulta dal rapporto del maggiore Chiabrera passato per via gerarchica dal colonnello Brignone).

Arriva ad un viottolo fiancheggiato da un muro: la 26^a compagnia (Brunetta d'Usseaux) s'impadronisce di una casa ai piedi del viottolo in cima del quale c'era una fornace occupata da croati. Chiabrera a cavallo, corre alla testa della 27^a (Aichelbourg), ma una scarica di mitraglia ne ferma lo slancio. Il maggiore resta solo a far fronte. I soldati dicono: «*as peul nen, signor maggiore, non si pole*»; dopo si prova la 28^a (capitano Mossa) ed ha la stessa sorte: bisogna chiamare la 25^a, che non fa più fuoco, ma l'infuriare del temporale e del cannone le impediscono di udire il segnale: «*25^a soccorso, soccorso*»; il sergente-tromba lo ripete più volte, fino a che la 25^a risponde: «*passo di corsa*», ed arriva poco dopo. Il maggiore apostrofa il capitano Giusiana:

— Vede quel viottolo? Bisogna superarlo...

E rivolto ai bersaglieri:

— Vedrò se siete ancora la mia 25^a di Crimea.

La compagnia si slancia all'attacco, il maggiore la segue, ma anch'essa dà indietro. Chiabrera attraversa la via brandendo la sciabola per impedire che passino, il Giusiana giace mortalmente ferito, per cui la 25^a rimane senza ufficiali. Chiabrera freme, si guarda attorno, vede a 300 passi circa avanzarsi il bravo Brignone con due compagnie. Furibondo si rivolge ai suoi gridando:

— Ecco che ora la linea ci passa avanti.

Fu una scossa: i Bersaglieri si voltano di nuovo e con un supremo sforzo attaccano e prendono Palestro.

— Brava la 25^a, — grida il maggiore e vi

entra seguito dalle altre tre compagnie e colonnello Brignone, che alla testa del suo battaglione, comandato dal Lovera Di Maria, lo avverte che va a riferire ogni cosa al generale Cialdini.

Chiabrera intanto occupa il borgo, ne barrica le uscite e dopo avere occupata la chiesa col campanile, si stende a sinistra nelle case coloniche, mentre la linea occupa a destra lo stradale che va alla Sesia.

«Passai», scrive il Chiabrera, momenti di angoscia in quella posizione, vedendo il nemico che rinforzandosi, disponevasi a contrattaccare, preparandovisi col fuoco d'artiglieria, a cui non poteva rispondere. Ma sento arrivare due pezzi al galoppo: era il capitano Dho, che giungeva con due pezzi da 16 mandatimi dal generale Cialdini. Faccio sgombrare lo stradale dalle barricate, ma appena messo in batteria un pezzo è subito smontato, però coll'altro si fanno prodigi, il nemico non è più tanto minaccioso; dopo arriva Cialdini con tutta la divisione, che s'impiega subito in una risoluta offensiva».

Tornato il generale a Palestro, chiama il maggiore, encomia la sua avvedutezza ed il valore mostrato dal 7^o battaglione, rammaricandosi per le gravi perdite subite, avendo visto la chiesa quasi piena di bersaglieri feriti.

— Sì, generale, risponde Chiabrera, non ho potuto fare ancora la visita, ma un 20 o 25 bersaglieri per compagnia vi devono essere, 15 ufficiali, e tra i morti il giovane Bertarelli, nipote di S. E. Rattazzi.

Il generale, tenuto conto delle fatiche enormi sostenute, dell'acqua di cui erano inzuppati ed infangati, ordinò loro di accamparsi oltre il cimitero, accordando loro due ore di riposo per asciugarsi.

Il sindaco Cappa mette a loro disposizione tutte le cataste di legna conservate nel paese. Si accendono i fuochi ed il maggiore si rifocilla con una tazza di brodo ed un dito di vino, dopo 18 ore di digiuno e di fatiche. Dopo due ore il battaglione si muove, ma è tosto richiamato dal generale Cialdini coll'ordine di rimanere tutta la notte in Palestro.

Allo spuntare del 31 si accinge ad occupare le posizioni assegnate, allorquando, sopragiunto nuovamente il Cialdini, dice al maggiore:

— Non ha più nulla da chiedermi?

— Sì, generale, avrei bisogno di far lavare le carabine.

— Si prenda altre due ore.

Il battaglione rientra e comincia la lavatura.

Nel frattempo arriva il 3^o reggimento zuavi, che essendo passato sul campo sparso di cada-





COMBATTIMENTI PRESSO CASCINA S. PIETRO A PALESTRO

(Opera del Bassoli - Al Museo Risorgimento di Torino)

veri dei bersaglieri, abbraccia i fratelli d'armi. Si fraternizza e si scambia il vino delle borracee sarde coll'acquavite delle *gourdes* francesi. Si suona l'assemblea, quand'ecco arrivare nel campo il Re Vittorio Emanuele. Vede il Chiabrera e dirigendosi a lui dice:

— Bravo Chiabrera, dica al 7º battaglione, che sono molto contento di loro.

— Maestà, non abbiamo fatto che il nostro dovere.

— Molto di più, risponde il Re. Bravissimi!

E via con tutto quel barbaglio di cavalli e uniformi che sparisce come una visione.

Agli avamposti intanto si sentono alcuni colpi, ed il battaglione si muove per occupare la posizione ordinata. Arriva l'ordine di non muoversi, poi quello di attaccare subito il nemico, che cerca girarsi dalla Sesia, e di riprendere la cascina S. Pietro, già perduta dai nostri.

Chiabrera dispone per l'azione; la sua avanguardia passa il ponte all'estremità del paese e riceve una scarica dai tirolesi appiattati nei

campi adiacenti. Il maggiore dà il segnale dell'attacco alla baionetta per snidarli, poi apre loro contro un fuoco micidiale e li insegue fino alla cascina S. Pietro; il capitano Brunetta D'Usseaux cerca di forzarne il portone, e finalmente occupa la cascina. Chiabrera gira la posizione lungo le cataste di legna guarnite di difensori e fa molti prigionieri. Non potendo disporre della gente necessaria per portar via i feriti, impedisce che ciò si faccia e chiede rinforzi. Giunge Cialdini e lo avverte che i rinforzi stanno per arrivare; ma che fa duopo che egli tenga più che sia possibile la posizione. Il battaglione è fulminato da una batteria nemica, quand'ecco arrivare il 3º zuavi ed i due corpi fanno a gara d'ardimento: il primo prende cinque pezzi senza cavalli, ed il secondo tre pezzi con due cavalli.

Per la presa di Palestro il 7º battaglione ebbe la menzione in cui era detto: che si sarebbe meritata la medaglia d'oro, se avesse avuta la bandiera.

Maggiore G. FERRERO

L'Ossario di Palestro

Onde il lieto affrettarsi, onde il tumulto
Che ingombra le tue vie, che alto risuona,
O turrita Vercelli?... Oltre la calca
Trascorre, dalle porte si riversa
E tender mostra a desiata meta.

— Oggi d'Italia il Sir che a tutti è padre
Dal Regal Tebro ove il trattengon alte
Cure di Stato a mal suo grado, invia
Inclito stuol che sui cruenti campi
Perigliando francò la patria terra
O col senno l'onora. Ad essi uniti
Van cortesi stranieri, un dì nemici,
Amici poscia or che provâr se vaglia
Il forte braccio de' tuoi figli, o mio
Caro e nobil Piemonte, allor che in campo
Nel santo nome della patria scendi.
— Oggi è solenne il rito e pace invoca
Ogni anima gentile alle confuse
Ossa dei prodi che, tant'anni, in aspra
Feroce mischia alto brandian le spade
E corse il sangue... Necessaria pugna!
I figli difendeano il patrio suolo
Moveano de' fratelli al pio riscatto
E la vittoria arrise.

Oh, qui da presso

Alla fatal Novara è più vivace
La memoria gentil dell'infelice
Magnanimo Avo, a cui l'empia fortuna
Non consentì pari al disegno i sati.
Fu scritto in Cielo il nobile olocausto,
Grande infelice! Del pio voto erede
Il prode figlio lo compì... Due lustri
Corsero e il dì spuntò della riscossa.

Qui, memore Palestro, hai contemplato
D'ansia fremendo e di terror, le miste
Schiere, hai mirato il gran Vittorio, amore
D'Italia tutta, impavido scagliarsi.
Sulle avverse falangi: allora amici
I franchi combattenti a noi commisti,
Tocchi di maraviglia, alto acclamare
L'inclito ardir del più che Re, soldato.
E arrise la vittoria... Or qui, cessato
L'odio colla cagion che l'accendea

Liberata la patria, or qui possiamo
Pace pregarvi, o estinti, insiem confusi,
Pace fra voi, pace: cadeste tutti
Col ferro in pugno, o valorosi, e tutti
Dell'onor, del dovere al santo appello.

Bello, o figli d'Italia, al chiaro sole
Cader pugnando e dirsi anco morendo:
« Dolce vita, io ti lascio, e non indarmo
« Per la patria salvezza! »

Oh sempre sia

Santa la causa che vi scaldi il petto!
Correte all'armi sol per la difesa
Della patria gentil che il Ciel vi diede:
Qui l'invasor non trovi altro che morte.
E se in altre contrade un dì vi spinga
Il fato, ah non sia mai vano desire
Di stolta gloria di guerresche imprese!
Una stilla di sangue in larga vena
Scorrer fa il pianto di materne ciglia,
Quando inutil si versi a danno solo
D'altre infelici e senza alto disegno.
Non sia campo per voi dove la pugna
Non è pel diritto e contro all'oppressore:
Ma se l'oppresso a voi chiami, rammendi
Ognun dì voi che oppresso fu: baleni
A' rai del sole il vostro ferro allora
Chè per la patria e la ragion pugnando
Anco il cader fia glorioso e bello.
— Sabauda stirpe al Ciel cara, dirama,
Svolgi all'aura tue frondi onde famosa
Tanti secoli fosti. Umberto scende
Di magnanimi spiriti e il sangue avito
Fedel trasmise di Vittorio al core.
Stirpe di prodi, ognor t'arrida il cielo
E ai più tardi nepoti il tuo vessillo
Sia dell'onor segnacolo e del diritto:
Sventoli altero all'aure, il sol l'indori
Della vittoria e lo sorregga amore!

Vercelli, maggio 1893.

MATELDA-OSTO-PEROGLIO

PATRIÆ PATRI

Ti saluto, mio Re!

La chioma al vento,
alta la fronte, scintillante il guardo
e nella fiera maestà del volto
tutta spirando la grand'alma antica,
io ti rivedo qui, quale ti vidi,
dritto sul tuo corsiero di battaglia,
fra il fulminar del piombo, alto levando
la spada redentrice, alle pugnanti
schiere di San Martino e della Brida
correr dinnanzi, allora quando il genio
della Patria soffiava a noi nel petto

il sacro fuoco delle grandi audacie,
e tutto intorno a noi cadean gli amici
col tuo nome sul labbro, offrendo lieti
l'anima a Dio ed alla Patria il sangue.

Da quei giorni di tanti affetti pieni
e di tanta gloria aura lucente
circonfusi, veloce il tempo corse;
dell'opera stupenda, a cui la mente
pertinace tendevi, le vicende
si compiero gloriose: Italia sorse,
coronata Regina, intorno al desco
delle Nazioni ad occupare il posto
che le spettava, e fulse dall'eccelsa
vetta del Campidoglio, astro radiante
di civiltà, sulle attonite genti
la tua stella, Vittorio.

Da quel colle

nel saldo pugno del Figliuol diletto
al tuo cuor — delle tue virtudi erede
generoso e leal — sventola altero
quel superbo vessillo, alla cui ombra
intorno a Te s'accollsero le membra
della divisa Italia, e a Te rivola
e nella gioia e nel dolor la mente
del popolo, che Te alle più remote
generazioni consacerò col nome
di PADRE DELLA PATRIA.

A Te nell'ora,

che alle ignorate e pie glebe ritolte
ove giacquer finor, l'ossa gloriose
dei morti di Palestro, entro regale
monumento a serbarle le raccoglie,
la pietà de' superstiti e de' figli,
al culto della patria ed a scola
de' venturi nepoti, a Te s'innalza,
o glorioso vincitor, la mente
del popolo redento, e prega duri,
luce eterna al tuo nome e alla memoria
di color che con Te vinser morendo,
l'opera vostra: la redenta Italia.

VITTORIO EMANUELE II NEL 1859
(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

LEO LEI

NAPOLEONE III

Oltre ai ritratti dei Comandanti dei due eserciti Italiano ed Austriaco, pubblichiamo quello del Comandante supremo del grande esercito francese, che scrisse col sangue versato a Montebello, a Palestro, a Turbigo, a Magenta, a Melegnano e a Solferino una pagina splendida di gloria nella storia del rinnovamento italiano.

Quali siano stati gli errori, con cui Napoleone III ha potuto smuovere la memoria di quei giorni fulgenti di tanta gloria per la Nazione Francese, non è qui nè luogo nè tempo di indagare e di discutere.

Noi convinti che la storia non si cancella, poniamo accanto al ritratto del Gran Re quello del suo potente alleato, il cui nome starà eterno a personificare nella storia del nostro risorgimento il contributo di sangue e di armi, che la Francia ha dato per la nostra causa.

Napoleone a Vercelli

Napoleone III giungeva a Vercelli il 26 maggio 1859

Leggesi nel *Vessillo della Libertà* (giornale di Vercelli) di quel giorno:

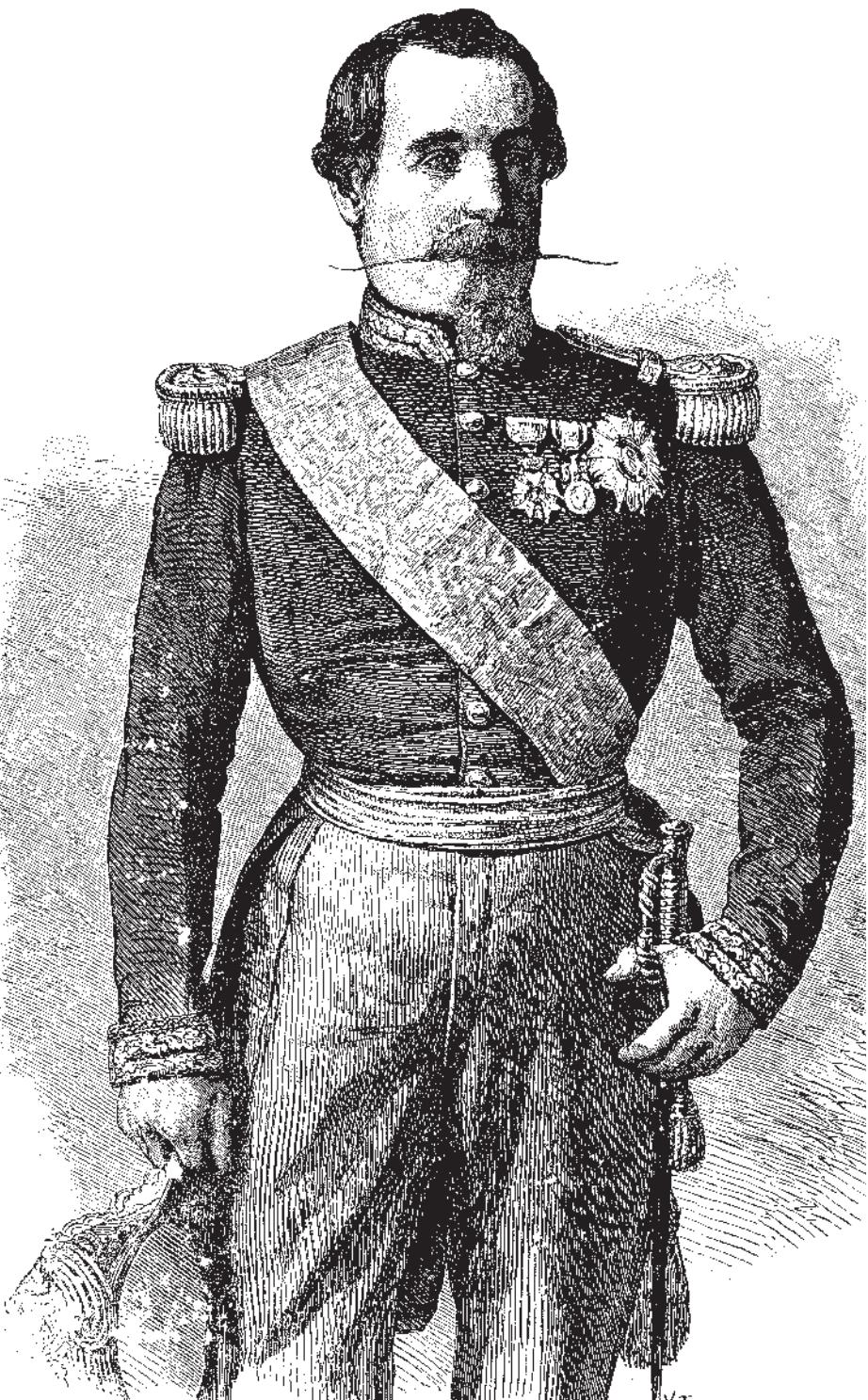
« Un annuncio pubblicato alle ore 8 di questa mattina per cura del Regio Commissario straordinario partecipava alla popolazione la venuta nella città dell'Imperatore Napoleone III, il generoso alleato del nostro Re, per le nove e mezzo.

« A tale partecipazione tutta la città come per incanto si preparò per festeggiare ed esclamare il Rigeneratore per l'Italia: tutte le vie addobbate, tutte le finestre parate a gioia, ornate di bandiere e fiori.

« Verso le ore dieci del mattino arrivò in mezzo ai più frenes-

ticci applausi alla stazione, ove lo attendeva « un'immensa moltitudine colle Autorità militari, politiche ed ecclesiastiche.

« Fatta una brevissima fermata, e rivolte « alcune parole al Venerando Arcivescovo, al Re-



NAPOLEONE III IMPERATORE DEI FRANCESI

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1859)

« gio Commissario, all'Intendente Generale, al Sindaco ed al Capo Legione si inoltrò fino al ponte della Sesia, ove fermatosi circa quaranta minuti, ed abbozzatosi coi generali Cialdini e Sambuy partì col medesimo convoglio.

« Le attuali contingenze forse non permisero all'Augusto Personaggio di prolungare la sua fermata e di appagare le brame dei Vercellesi di vedere più da vicino l'erede delle glorie del grande Napoleone ».

Il manifesto del Regio Commissario, del quale è cenno più innanzi, era del seguente tenore:

AI CITTADINI DI VERCELLI

Mi giunge d'improvviso l'annuncio che Napoleone III, il generoso Alleato del nostro Re, viene alle ore 9,30 forse per brevi momenti, in questa città.

Manca il tempo a festivi apparecchi.

Cittadini di Vercelli! L'IMPERATORE, che si è messo alla testa delle sue meravigliose Legioni per secondare la lotta degli Italiani, leggerà nei volti vostri la gratitudine che tutti Gli professiamo nell'animo.

Da Vercelli 26 Maggio 1859
ore 7,30 ant.

Il R. Commissario straordinario
per le divisioni
di Vercelli, Ivrea e Novara

TECCHIO

Napoleone III era di nuovo a Vercelli la sera del 30 maggio, proveniente da Torino, e prendeva stanza nel palazzo arcivescovile, ospite di quell'insigne prelato che fu Monsignor Alessandro dei Marchesi d'Angennes.

Il già citato Vessillo descrive l'esultanza della città, lieta della « augusta presenza di Napoleone III, che compiacendesi di vedere e di essere veduto, si aggirò più volte per le nostre piazze e per le nostre contrade, a piedi e a cavallo, quasi confuso col popolo, e come amico che visita una città amica ».

Nel pomeriggio del 31 l'imperatore si portava a Palestro, per visitarvi, con Vittorio Emanuele, il campo di battaglia, e il 1° giugno, continuando la sua marcia trionfale, si trasferiva a Novara.

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

Lettera di Vittorio Emanuele II inviata al colonnello De Chabron comandante il 3º Zuavi

*Dal Quartier generale principale
Torrione, 1º giugno 1859*

Signor Colonnello,

L'Imperatore, col porre sotto i miei ordini il 3º Reggimento degli Zuavi, mi diede una preziosa testimonianza di amicizia. Io credetti di non poter fare migliore accoglienza a questa eletta schiera, che offrendole immediatamente l'occasione di aggiungere una nuova impresa a quella che sui campi di battaglia di Africa e di Crimea resero così terribile ai nemici il nome dei Zuavi.

L'irresistibile slancio con cui il vostro Reggimento, signor Colonnello, marciò ieri all'attacco, ha eccitato tutta la via ammirazione.

Gettarsi sul nemico alla baionetta, impadronirsi di una batteria, sfidando la mitraglia, fu opera di pochi momenti.

Voi dovete essere orgoglioso di comandare a tali soldati, ed essi devono essere felici di ubbidire ad un capo quale Voi siete.

Io prego altamente il pensiero che ebbero i vostri Zuavi di condurre al mio quartier generale i pezzi d'artiglieria tolti agli austriaci, e vi prego di ringraziarli a mio nome. Io mi farò premura di mandare questo bel trofeo a S. M. l'Imperatore, a cui ho già dato ragguaglio dell'impareggiabile valore, con cui il vostro Reggimento combattè ieri a Palestro, e sostenne la mia estrema ala destra.

Io sempre sarò lieto di vedere il 3º Reggimento degli Zuavi combattere al fianco dei miei soldati, e mettere nuovi allori sui campi di battaglia che ci attendono.

Siate compiacente, signor Colonnello, di far conoscere questi sentimenti ai vostri Zuavi.

VITTORIO EMANUELE

La Battaglia di Palestro

Suo svolgimento e conseguenze

Le prime notizie della storia del nostro Risorgimento io le appresi, all'età di sei anni, sulle ginocchia del mio nonno materno. Egli aveva partecipato, quale Bersagliere, alla spedizione in Crimea nel 1855, distinguendosi alla Cernaia presso Sebastopoli e alla battaglia di Palestro, il 30-31 maggio 1859, riportando, nei pressi della Cascina S. Pietro, una grave ferita che lo mise fuori combattimento.

Fu trasportato all'ospedale di Vercelli nel pomeriggio del 31 sopra un carro trainato da una coppia di buoi. Erano cinque feriti distesi su fioca paglia insanguinata. Quando il carro arrivò a Vercelli uno dei cinque era morto.

Mio nonno apparteneva al VII Battaglione (Maggiore Emanuele Chiabrera) e precisamente alla 25ª Compagnia, composta di quasi tutti reduci dalla Crimea. La comandava il cuneese Capitano Enrico Giustiana, il quale, mortalmente ferito ad una coscia presso la Roggia Gamarra, il 30 maggio, doveva purtroppo soccombere, dopo circa un mese di degenza all'Ospedale di Vercelli.

Non dimenticherò mai quel mio caro vecchio, dalla lunga barba bianca e dal viso sanguigno, solcato di rughe, sul quale scintillavano le sue cerulee pupille.

Egli s'infiammava tutto nel ricordare al nipotino estatico le sue gesta bersagliesche. Nelle grandi occasioni portava sul petto la medaglia della campagna 1859 e quella concessagli dalla Regina d'Inghilterra per l'impresa di Crimea. Nonostante che avesse già varcato la settantina (si era nel 1902), camminava diritto e fiero. Pareva che non fossero passati per lui i verdi anni, in cui aveva preso una parte così viva ed attiva alle «giornate del nostro riscatto».

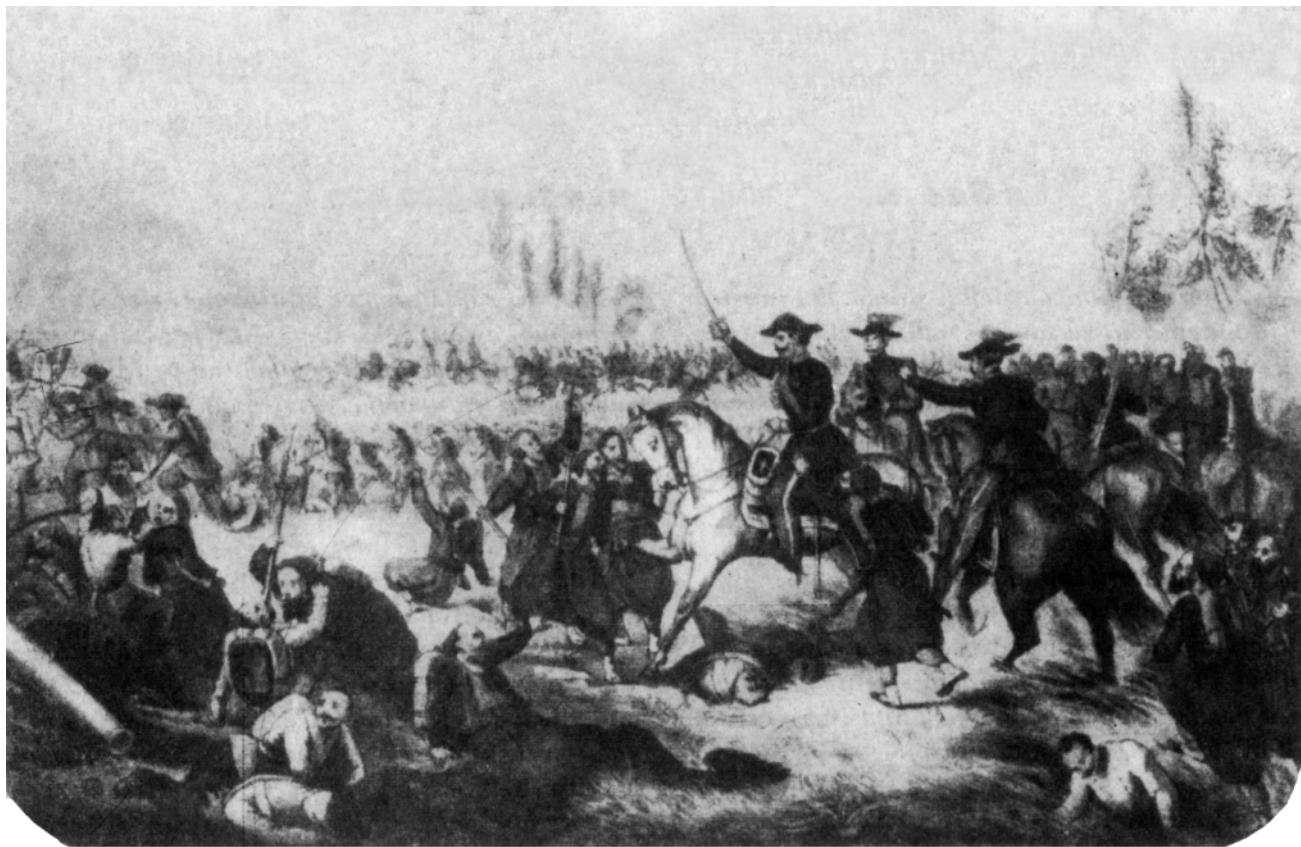
Alla distanza ormai di un secolo, la Battaglia di Palestro appare agli italiani nella sua più fulgida luce, come un audace movimento tattico, in connessione con quelli di Vinzaglio e di Cossignana, per attuare un concetto strategico, a protezione del passaggio sulla Sesia del grosso dell'esercito franco-sardo, il quale, dal territorio di Vercelli puntava su Novara e Mortara, avviandosi contro l'estrema destra dello schieramento austriaco.

Ma tanto il feldmaresciallo Giulay, comandante supremo dell'esercito nemico, quanto Napoleone III, si dimostrarono irresoluti e perplessi all'apertura delle ostilità: Giulay indugiò troppo a far passare le sue truppe nel territorio che stava tra il Ticino e la Sesia e a marciare rapidamente su Torino e quando diede via libera



COMBATTIMENTO SULLA SESIA A PALESTRO

(Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)



GLI ZUAVI ESORTANO VITTORIO EMANUELE AD ALLONTANARSI DALLA BATTAGLIA

(Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)

ai suoi soldati, questi trovarono le campagne del vercellese allagate mediante il famoso accorgimento dell'ingegnere Noè.

Le avanguardie austriache fecero una diversione verso le colline del Monserrato e giunte nei pressi di Trino (Trin, pronunciato alla Francese Trèn), credendo di essere pervenute alle prime case di Torino (Turin, pronunciato alla francese Tùren), mandarono dispacci a Verona e a Vienna suscitando indescrivibile entusiasmo nella convinzione che era stata raggiunta la capitale del Regno di Sardegna.

Ma Garibaldi, prima di muoversi per Casale e Gattinara, verso Sesto Calende, Varese e S. Fermo, vigilava con i suoi prodi sul colle di Camino, onde le avanguardie austriache ben presto si dileguarono. Napoleone III, comandante supremo delle forze Franco-Sarde, esitò un po' troppo (e Vittorio Emanuele II di questo si lagnava in alcune sue lettere private dirette al Ministro della Guerra, generale Alfonso Lamarmora), esitò un po' troppo, diciamo così, incerto se, muovendo da Alessandria per Voghera dovesse dirigere verso Est il suo sforzo lungo la linea del Po, per avvolgere il fianco sinistro dello schieramento avversario; oppure,

varcata la Sesia, nel tratto tra Pezzana ed Albano (come fece più tardi), marciare alla volta della capitale lombarda.

Gli è che, sia nell'uno che nell'altro campo, i servizi d'informazione non erano dei più efficienti. Solamente quando il 20 maggio, il generale austriaco Urban, venuto per saggiare la consistenza dell'Esercito nemico, si scontrò a Montebello, in quel di Voghera con la Cavalleria piemontese di Maurizio de Sonnaz e con la Divisione Francese del Generale Forey e fu duramente ricacciato indietro, allora, di per sè stesse, le sorti della guerra presero una piega decisiva.

Infatti il Comando Austriaco si accertò che, scese alcune dal Moncenisio e dal Monginevro e sbarcate altre a Genova, via mare, le truppe francesi si erano congiunte con l'Esercito Piemontese. Ragione per cui preferì stare all'erta, mantenendosi sulla difensiva, avendo perduto per sempre l'occasione di battere i due alleati per linee interne.

Napoleone III, da parte sua, intuì che, se avesse attaccato il nemico lungo la direttrice del Po, non avrebbe più potuto giocare sul fattore sorpresa. Perciò diede ordine al Re alleato, il 29

maggio, di puntare su Palestro, Vinzaglio e Confienza, per garantire il passaggio del fiume Sesia, su ponti di fortuna, da parte delle truppe Francesi (Generale Caulrobert). Ricordo quanto mi dicevano i miei antenati di Caresana, circa il movimento dei Francesi che, a guisa di alluvione, venendo da Casale inondarono il Basso Vercellese, incitando un reparto l'altro reparto: « Alons » « En avant »; due voci rimaste nel dialetto della popolazione che aveva visto, prima, le pattuglie Austriache, minacciose e tracotanti, fare scorrerie e razzie, poi il passaggio dei Piemontesi diretti ai guadi di Pizzarostro e ai ponti di Vercelli e di Albano e, per ultimo, la valanga delle milizie di Napoleone III, che passavano parte in treno (il 3º Reggimento Zuavi), parte per la carrozzabile vicina e parallela alla ferrovia Casale - Vercelli, parte per la strada di Villanova - Stroppiana - Capuccini e parte per Caresana - Pezzana - Prarolo lungo la strada cioè vicina e parallela al fiume Sesia.

Ho detto che il 3º Reggimento Zuavi, al comando del Colonnello De Chabron, era stato trasportato per ferrovia a Vercelli, poi si era attestato, la sera del 30 maggio, al Torrione di Vinzaglio ove Vittorio Emanuele II aveva posto il suo Quartiere Generale. Re Vittorio, prevedendo asperrima la lotta tra la rete dei canali e i pantani delle risaie intorno a Palestro, ricevuto da Napoleone III l'ordine di attaccare, aveva subito chiesto di mantenere a sua disposizione, come riserva da adoperare a guisa di clava al momento opportuno, i valorosi Zuavi del 3º Reggimento, reduci dalle vittorie di Crimea e dell'Algeria.

Come vedremo presto, quella riserva, immessa nel fuoco delle prime linee a tempo debito, non solo evitò la sconfitta il 31 maggio, ma decise delle sorti della battaglia di Palestro.

Il 30 maggio, sotto una pioggia torrenziale, la 4ª Divisione Piemontese (Generale Cialdini) penetrava, dopo assalti su assalti all'arma bianca, in Palestro, con due Battaglioni di Bersaglieri il 6º e il 7º (quello che ho già ricordato a proposito di mio nonno), con il 9º Reggimento di Fanteria e con il 10º; la Brigata « Regina » (Generale Filippo Brignone). La 3ª Divisione (Generale Durando), coordinata dalla seconda (Generale Fanfì), occupava, dopo dura lotta Vinzaglio e Confienza. Stavano di riserva la 1ª Divisione (Generale Costelborgo) e la Cavalleria (Generale Sambuy).

Ma il 31 maggio (i Piemontesi avevano acceso, nella notte fredda, fuochi per farsi asciugare gli abiti inzuppati d'acqua) il Feldmaresciallo Giulay ordinò a due Divisioni di linea (Generale Zobel e Szabo) di riprendere a qualunque costo Palestro, muovendo da Robbio su S. Anna e da Rosasco sul ponte della Brida e sulla cascina S. Pietro, per serrare l'abitato tra le morsie di una tenaglia, mentre il generale Veigl, con le sue truppe, attaccava Confienza e Vinzaglio. La mossa di Giulay mirava più lontano. Facendo crollare il caposaldo di Palestro, avrebbe ributtato su Vercelli i Piemontesi e sorprese le milizie di Napoleone III in crisi, nell'atto di passare sulla sponda sinistra del fiume Sesia, sui ponti allestiti dai genieri.

Furono impegnati feroci combattimenti a colpi di carabina e di baionetta tra Piemontesi e Austriaci, con alterne vicende.

Le artiglierie apposte sui ciglioni delle roggi facevano strage nell'una e nell'altra parte. Dove più feriva la mischia e dove pareva che le stremate forze Piemontesi fossero in procinto di crollare era al ponte della Brida e intorno alla Cascina S. Pietro. Ma, sbucati come branchi di lupi, dai campi di biade non ancora mature e dai cespugli di acacie che ne avevano per qualche tempo mascherata la marcia di avvicinamento, gli Zuavi del 3º Reggimento, su tre Battaglioni, sbaragliarono il nemico con attacchi a corpo a corpo, sanguinosissimi.

Fu qui che ebbe luogo quell'episodio raccapricciante che i miei antenati di Caresana mi raccontavano, colorendolo con particolari di leggenda. Mentre gli Zuavi, allenati a nuotare, presero alle spalle gli artiglieri, gettandosi nella roggia Sesietta e li inchiodarono sui loro pezzi, molti austriaci, nel momento della disfatta, tentando di



CASA SELLA AL TORRIONE, QUARTIER GENERALE DEL RE

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

sfuggire al ferro degli Zuavi scatenati si buttarono nelle roggie Gamarra e Sartirana, annegando miseramente. Si calcola che gli annegati fossero circa quattrocento.

Questo episodio lo trovo pure descritto in un diario tanto curioso quanto vivace, di un testimonio oculare: il chierico Antonio Daffara, il quale divenne poi Parroco di Palestro, succedendo a quello che era Parroco al tempo della fierissima battaglia, Don Michele Beldy: l'uno e l'altro ardenti patrioti.

Trovo strana assai ed avventata l'affermazione del Colonnello degli Zuavi, De Chabron, il quale in una lettera alla madre del 15 giugno 1859 scrive: «Fino ad oggi non vi ho espresso

del colonnello degli Zuavi, de Chabron, per dare ai lettori un'idea del delirio che invase le folle della Lombardia e ciò anche per dimostrare come il nostro Risorgimento, se fu determinato da una minoranza di spiriti eletti che si fecero guide e piloti della nave italiana tra i marosi dei contrastanti avvenimenti, ebbe radici nella coscienza del popolo italiano, in quanto che dal popolo e dalla «faticosa terra» uscirono i combattenti che si immolarono per la patria; e il popolo più che spettatore passivo degli eventi, fu, di questi, consenziente ed appassionato attore, sulla tumultuosa scena della storia.

«Nel Piemonte scrive de Chabron, fummo accolti con gioia ed entusiasmo; nella Lom-



L'ATTACCO ALLA CASCINA S. PIETRO

(Da «Palestro» Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

alcun giudizio sul clero italiano... Vi dirò che esso non mi è per niente simpatico; serve da spia agli Austriaci».

Bilancio di quelle due epiche giornate: tra morti e feriti gli Austriaci persero duemila e 588 uomini, tra cui un generale; i Piemontesi 718, i Francesi 295.

Era così aperta la via su Mortara e su Novara verso il Ticino. Il 4 giugno si svolge la battaglia di Magenta, vinta in extremis, dopo la morte del generale Francese d'Espinasses, per il tempestivo accorrere da Boffalora e da Turbigo del generale Mac-Mahon.

L'8 giugno si assiste al trionfale ingresso in Milano liberata (fulmineo lo scontro a Melegnano) dei due sovrani: Napoleone III e Vittorio Emanuele II.

Riporto a questo proposito la testimonianza

«bardia c'è un vero delirio. Non è possibile descrivere le manifestazioni di cui noi siamo oggetto, ovunque passiamo. Dalle città, dai villaggi i più sperduti e i più lontani, la gente si muove per venirci incontro. Ragazze vestite di bianco ci portano doni e ci incoronano di fiori. I vecchi, gli anziani, i giovani, i fanciulli vengono a stringerci le mani o ci toccano i vestiti. E' gioco forza pensare che queste popolazioni siano state molto malmenate e fortemente oppresse dall'Austria, per testimoniare con modo così frenetico e travolgente, la loro simpatia e la loro riconoscenza».

Da questa descrizione del colonnello Francese nasce lo spunto per sviluppare l'ultima parte di questo articolo.

La vittoria di Palestro, oltre a concretare

con un fatto di così gloriosa risonanza l'opera lungimirante del Cavour, che, inserendo abilmente la politica del piccolo Piemonte nel gioco delle forze europee, aveva caldeggiaiato e preparato l'intervento della Francia al fianco delle forze Piemontesi, galvanizzò lo spirito delle popolazioni, cementò il fronte interno, fece penetrare ed estendere nelle masse la causa del Risorgimento, cancellò per sempre la macchia funesta della sconfitta di Novara.

Ecco le forze in campo: Austriaci 200.000, Francesi 108.000, Piemontesi (rinforzati dai corpi di volontari) 60.000.

Gli ideali e le vittorie politiche espressi dal Gioberti nel suo libro « Il rinnovamento d'Italia » verso cui il Cavour aveva persuaso il La Farina, ad orientare la Società Italiana e, con il La Farina, il Pallavicino e Giuseppe Garibaldi, diventarono vita, ritmo e sostanza della nostra storica epopea.

Palestro fu e restò uno degli episodi determinanti, lungo l'itinerario che portava all'Unità d'Italia, per cui il 23 aprile 1859 il Cavour osava dire: « Io esco dalla tornata dell'ultima Camera subalpina, la prossima sarà quella del Regno d'Italia ».

E mentre, per dirla col Carducci nel sonetto intitolato appunto Palestro, il gregge dei Re

Italiani, « Straniero gregge » (Carlo Tavaroni nella sua storia critica del Risorgimento italiano, andava più in là chiamando « Italia austriaca » quella sottomessa a Sovrani contrari alla causa dell'Indipendenza); « Tra le tedesche aste dormìa », Vittorio Emanuele II, proclamato davanti a Palestro in fiamme, Caporale degli Zuavi, dicendo, a chi lo sconsigliava di non esporsi troppo ai pericoli: « Qui c'è gloria per tutti », dimostrava con la sua incondizionata fedeltà e dedizione alla causa nazionale, l'estrema decisione di diventare il primo Re d'Italia.

Ma giova soprattutto rilevare che a Palestro si avverò il detto del Petrarca, ripetuto dal Machiavelli nella chiusa del suo « Principe »:

...vertù contro furore
prenderà l'arme e sia il combatter corto,
ché l'antico valore
negli italici cor non è ancor morto

Bersaglieri e Fanti, Artiglieri e Cavalleggeri, soldati del Genio e guastatori, tutti autentici figli di questa nostra inclita Madre che è la Patria, appartenenti ad ogni ceto e ad ogni classe sociale, cacciarono, con impeto e prepotenza, dal nostro suolo, un nemico che sapeva battersi strenuamente e con onore, protetto da fortificazioni campali e da ostacoli del terreno;



GLI AUSTRIACI PRECIPITANO NEL ROGGIONE SARTIRANA AL PONTE DELLA BRIDA
(Opera del Bossoli - Al Museo Risorgimento di Torino)

vinsero, attaccando frontalmente il nemico, con un supremo sprezzo della vita, animati dagli ideali purissimi e perenni di quella libertà

...che è sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta

Con i nostri soldati di terra così potente-mente aiutati dalle milizie venute di Francia, erano pronte ad entrare in lizza, non meno agguerrite né meno coraggiose, le forze del mare.

Infatti, se non fosse venuta, a paralizzare le operazioni belliche e a smorzare la gioia per le vittorie di Solferino e di S. Martino, la dolorosa notizia dell'armistizio di Villafranca, una grossa flotta Francese agli ordini del Vice Ammiraglio Romain Despossès e una Squadra Sarda condotta dal Capitano di Vascello Tholosano, avrebbero attaccato ed operato uno sbarco a Venezia per tagliare la ritirata agli Austriaci verso l'Isonzo e la Carnia.

Nel centenario della Battaglia, le giovani generazioni, mentre si inchinano alla memoria dei Caduti e dei Combattenti, rievocandone l'eroismo leggendario, imparino a conoscere a prezzo di quali e di quanti sacrifici i nostri padri conquistarono la libertà.

E sia questa una presa di contatto spirituale e, direi quasi, una immersione del nostro secolo, — così disincantato ed inaridito — nell'Ottocento romantico e sognatore, tutto slancio ed intelito verso le cime dell'ideale. Nel culto della tradizione gli italiani sono impegnati oggi più che mai ad amare il sacro patrimonio della loro libertà e a custodire l'unità della Patria contro qualsiasi minaccia di dentro e di fuori.

Per questo amore e per questa custodia, nella rievocazione della vittoria Franco-Piemontese, l'anima nostra si solleva al di sopra di ogni discordia e al di fuori di ogni intrigante basezza, come si alza nel cielo d'Italia, al di sopra degli acquitrini e delle risaie sterminate, la cuspide ardita e risplendente del tuo Ossario, o Palestro!

Prof. GIORGIO BERZERO

Io domando: qual valse più a rifarci liberi?
Il tenace proposito di molte generazioni, la prudenza dei pensatori sparsi nello smembrato e caro paese italico, o l'accorrere dei giovani alla chiamata di due gran voci? Certo ognuna di queste forze ha contribuito alla nostra salvezza; certo senza qualche nome splendente come il tuo « Palestro » senza poche date gloriose al par del 30 maggio 1859, Italia mia tu saresti ancora preda dello straniero!

Milano 16 maggio 1893.

SALVATORE FARINA

ALL' OSSARIO DI PALESTRO

Lampi d'ira, feroci urli, bestemmie,
Squilli di trombe, rollo di tamburi,
Fischetti, tuoni, ruggiti alti, assordanti
Empiean la già silente aria qui intorno
L'ultimo di che su quest'arida ossa
Corse d'odio e d'amor calda la vita.
Giaccion confuse adesso in una pace
Senza rimpianti e senza desiderii,
Che irridere sembra ai moti, alle fallacie
Della vita che fu. — Nè più stranieri,
Nè più indigeni qui! Salve, o sublime
Farmaco all'ire, ultima gioia! Come
Perde nel buio sua special sembianza
Ogni creata cosa, e così perde
Suo vario istinto ogni animata essenza
Sotto Pala tua altissima, o gran sonno
Livellatore. A quest'ossa, che febbri
E che fiamme, e che brividì nei giorni
Che vestian polpe, e vi correan per entro
Gli spiriti della carne agitatori!
Quanta felicità, quanto dolore
Qui ha silenzio profondo, e di speranza
Di riviver mai più, se non riviva
Forse nel culto d'un'idea immortale!
Quanto romor che in un attimo è nulla!
Scendono Pombre della notte. — Un fremito
Soave, leggerissimo, sottile
L'aria commove e levansi fiammelle
Da questo mucchio d'ossa. In varia forma,
Questa da destra e quella da sinistra,
Scattano, si rincorrono, si toccano
Per separarsi ancora e riabbracciarsi
Nella magica danza ai dolci accordi
Dell'usignolo fra le siepi, e al lume
Che amorose dal ciel piovan le stelle.

Reggio Emilia, 17 maggio 1893.

L. MARENCO

IL VINCITORE DI PALESTRO

Scriviamo in testa a queste colonne, destinate a commemorare in Enrico Cialdini il capo di quella quarta divisione dell'esercito piemontese, della quale l'opera che oggi presentiamo ai lettori è tutta una apoteosi, il titolo con cui la coscienza italiana salutava il valorosissimo generale all'indomani dei gloriosi fatti, il cui ultimo epilogo si chiude oggi nella piccola cripta sulla quale piramideggia il caratteristico edificio di Giuseppe Sommaruga.

Non scriviamo una storia, non narriamo una vita; dovrebbe essere la storia delle vicende italiche, spagnuole e portoghesi, che corsero dai moti del 1831, a quel funesto settembre del 1892, in cui il veterano di Villa Vanzeller, di Cherta, di Madrid, di Vicenza, della Sforzesca, di Palestro, di Castelfidardo e di Gaeta spirava la grand'anima a Dio; dovrebbe comprendere tutte le tappe gloriose di quella umana attività, che durò nell'opera salda e serena dal 1813 al 1892, per quasi ottant'anni, tutta spesa in pro' della libertà e della patria. All'opera occorrebbero più volumi che a noi non restino colonne da riempire, e quando anche ci bastasse lo spazio, ci mancherebbero certo a compierla il tempo, la lena, l'ingegno.

Raccogliamo, modesto tributo, poche notizie ed incomplete della vita illustre, per tessere in ghirlanda a coronare l'effige del vincitore di Palestro, che tale lo presentiamo ai lettori quale egli era a quarantasei anni e poco più, quando con ardita e fortunatissima manovra, varcata la Sesia, conquistato ed assicurato il possesso di Palestro, apriva agli eserciti alleati libera la via per cui essi penetravano pochi giorni dappoi in Lombardia.

Enrico di Giuseppe Cialdini nacque in Castelvetro di Modena il 10 agosto 1813. Principiò i suoi studi in Reggio nell'Emilia presso i gesuiti, i quali, non riuscendo a foggiare quell'ingegno perspicace, quell'anima ardente, quella volontà indomabile a modo loro, lo cacciarono dalle scuole come ribelle.

D'allora cominciò sotto gli insegnamenti del padre, ingegnere, lo studio delle matematiche, nelle quali faceva rapidi profitti. Più tardi fu mandato a Parma per addottorarsi nelle mediche discipline, il cui studio egli proseguiva pur cedendo con fortuna alle lusinghe delle lettere e dell'arte.

Ma gli studi furono troncati dal sopravvenire dei casi del 1831; il giovane, bollente di patrio affetto, disertò l'ateneo per la caserma e s'arrolò diciottenne nelle milizie nazionali; seguì con esse a Bologna lo Zucchi, si batté a Rimini, riparò ad Ancona, e caduta con la capitolazione di questa piazza ogni speranza di ottenere, per allora, alla povera Italia indipendenza e libertà, emigrò in Francia, e imprese a Parigi a continuare i suoi studi.

Ma l'amore di patria aveva posto nel cuore del giovane Enrico troppo salde radici; esso sentiva, come tanti altri generosi che la tirannide straniera aveva costretti ad abbandonare l'Italia, come questa povera derelitta, che nella dura servitù in cui giaceva era tenuta in dispregio da tutto il mondo civile, avesse bisogno di trovare figliuoli, i quali sapessero mostrare non essere essa soltanto madre di ballerine e di cortigiani, nudrice di generazioni di evirati e di codardi; e non appena Don Pedro di Braganza, abbandonato al figliuolo l'impero Brasiliano, scese in



PALESTRO, DALLA STRADA DI ROSASCO

(Da «Palestro» Ed. Gallardi e Ugo - 1893)



GLI ZUAVI ALL'ASSALTO DEL PONTE DELLA BRIDA

(Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)

Europa a rivendicare i diritti della figlinola, donna Maria, usurpati — conculcando la costituzione da lui largita al Portogallo — da suo fratello Don Miguel, che vi aveva sostituita una tirannia bestiale, reggentesi da una parte sul prete, dall'altra sul carnefice, accorse con Fanti, con Cucchiari, con Fabrizi, con Medici a combattere per la libertà del Portogallo, arrolandosi in Oporto nel 2º reggimento di fanteria leggera della Regina.

Della fierezza del carattere di lui, si hanno fin da quell'epoca singolarissime prove, come quelle di gettare in mare tutte le lettere che gli amici liberali di Parigi, fra cui il Lafayette, gli avevano consegnate per raccomandarlo ai liberali d'Oporto e di Lisbona, e le busse che toccarono ad un sergente tedesco dell'esercito liberale, che, lui presente, s'era permesso di dir male degli italiani.

Ma ben presto di quella fierezza egli doveva dare ben altre prove nella difesa dei trinceamenti di Oporto, in cui l'esercito della Regina era assediato dai Miguelisti, talchè, sergente alla difesa di Villa Vanzeller, ove gli italiani fecero prodigi di valore, venti giorni dopo era, per un altro combattimento, insignito dell'Ordine di Torre e Spada, cominciando a raccogliere, sotto la modesta divisa del sotto ufficiale, quella larga messe di onori, che doveva chiudersi, onore

supremo, nei suoi tardi anni col Collare dei Cavalieri della Nunziata.

Non seguiremo il Cialdini nella guerra di Portogallo, ove combattè a Santarem, ad Asseccira, ad Evora e dove ottenne il grado di sottotenente; e neppure lo seguiremo nella guerra per la libertà che si combattè poco dopo in Spagna, per la reggente Regina Cristina e la costituzione di Ferdinando VII, contro Don Carlos che rivendicava per sè il diritto al dominio assoluto.

Il nostro Cialdini vi accorse non appena finita, con la dispersione dei Miguelisti, la guerra di Portogallo; allora appunto che Francesco IV di Modena gli torturava nelle strette di doloroso carcere il padre, dal governo sacerdotale di Bologna con vile ferocia consegnato al *Tiberio in diciottesimo*, come uno dei cospiratori del 1831.

Egli entrò nell'esercito costituzionale di Spagna col grado di luogotenente dei Cacciatori di Oporto e si distinse ai combattimenti di Barcellona, del Bruch e alla battaglia di Cherta, ove meritò per il suo valore la promozione a capitano e la Croce di S. Ferdinando.

Sarebbe impossibile tener conto in questa rapida rassegna di tutte le fazioni di guerra a cui partecipò e di tutte le distinzioni, che egli seppe meritarsi. Basti il dire, che al chiudersi

col trattato di Bergara, fra Espartero e Maroto, la guerra degli eserciti regolari, Cialdini era rivestito del grado di comandante di battaglione, e continuò con tal grado a combattere le bande partigiane del Cabrera, sinchè questi fu costretto a riparare in Francia.

Sorvoliamo sul resto della sua carriera spagnuola, sul matrimonio da lui contratto in Valenza, con quella donna Maria Martinez de Lion, che fu la compagna diletta della sua lunga e gloriosa vita, ed alla quale egli ora dorme accanto sotto le storiche zolle del camposanto di Pisa, nè del favore in cui, pei meriti suoi, lo teneva il maresciallo Narvaez, che lo adoperò, nell'assedio di Madrid, all'epoca dei pronuncia-

All'Ossario di Palestro

*Vidi i sacri entusiasmi e li provai
Quando, riscossa al fin, l'italica terra
Suono d'urmi, e fremendo anch'io gridai:
Viva la guerra!*

*Dei cincitori e vinti in quei cimenti
Confondiam l'ossa, finchè l'ira tace....
Ma quando, oh! quando grideran le genti:
Viva la pace?*

Torino, 9 maggio 1893

DESIDERATO CHIAVES

menti che rovesciarono la dittatura di Espartero, in importanti missioni ed in arrischiata imprese.

Nel 1841 egli era comandante nella *Guardia civil* — i nostri carabinieri — e due anni dopo vi era nominato Capo legione, e mandato in Francia a studiare l'ordinamento di quella gendarmeria, per applicarlo alle corrispondenti milizie di Spagna.

Quivi egli era allo scoppiare della Rivoluzione, che rovesciò il trono di Luigi Filippo, alla vigilia della guerra d'Italia.

Non proferte d'onori, non instanze d'amici, non dolci vincoli di sangue, che lo volevano fatto spagnuolo, poterono trattenerlo, al rompere della guerra bandita da Carlo Alberto per la indipendenza d'Italia; volò alla sua Modena, delle cui truppe regolari aveva già assunto il comando il Cucchiari, e non trovando altro mezzo aperto ad offrire il suo braccio alla Patria corse a Vicenza, dove Durando, chiuso fra gli eserciti di Nugent e di Radetsky, dei quali impe-

diva la congiunzione, stava per doverne sostenere la poderosissima stretta.

Durando lo accolse festoso, e associatolo a Massimo d'Azeglio, suo capo di Stato Maggiore, lo mandò con 3.000 uomini a difendere i colli Berici, ove nella terribile giornata dell'attacco, sfidando impavido, col sigaro in bocca il grandinard della mitraglia, cadde colpito di gravissima ferita e rimase in potere del nemico nella vinta città, ove l'ammirazione del generale d'Aspre e l'affetto dei cittadini gli procurarono pronta la guarigione e il ritorno in Piemonte, dopo gli ultimi rovi di quella gloriosa e sventurata campagna.

Qui, nel riordinamento dell'esercito, s'ebbe il comando del 23º reggimento di fanteria, composto degli avanzi delle truppe e dei volontari Parmensi e Modenesi, elementi poco omogenei, nei quali s'urtava — con l'entusiasmo dei giovani per la libertà e per la redenzione della Patria, che li rendeva, nelle fatiche della caserma, intolleranti della disciplina — l'avversione al nuovo ordine di cose dei vecchi soldati, avanzo delle milizie di quei tirannucci, che, travolti dalla bufera, ritornavano ai loro dominii protetti dalle baionette austriache.

Come facesse il Cialdini, con l'energia del carattere, col prestigio dell'acquistata autorità, colla magia della parola colorita ed efficace, a domare, a fondere, a disciplinare quegli elementi ed a farne un vero reggimento, sarebbe lungo e difficile narrare; fatto è, che pochi mesi dopo egli aveva con la sua virtù antica dominato gli ammutinamenti e le ribellioni di quella massa, e poteva, nella infasta campagna del marzo 1849, condurre il suo 23º a sostenere alla Sforzesca l'urto del nemico, sul quale lo lanciava per due volte alla baionetta, emulando le gesta dei vecchi soldati piemontesi del 17º reggimento, col quale faceva brigata; e nel funesto 23 marzo a Novara, dopo averlo mantenuto per lung'ora fermo, calmo e sereno, con le armi al piede sotto il grandinard dei proiettili, quando giungeva al generale Bes l'ordine di slanciare la sua divisione sul nemico, e la brigata costituita dal 23º e dal 17º reggimento si trovò alle prese con quattro colonne nemiche, poteva cacciarle in rotta dinnanzi a sé, ed inseguirle, tanto che dovette essere richiamato, quando la rotta della ala sinistra dell'esercito rendeva impossibile fronteggiare più a lungo il soverchiante nemico.

I fatti di Vicenza, della Sforzesca, di Novara, valsero a Cialdini le sue due prime medaglie al valor militare italiano, e il 23º — il reggimento da lui foggiato — ebbe pure la medaglia al valore appesa alla sua bandiera.

La condotta del valentissimo italiano sui campi di battaglia, le prove fatte come organizzatore e disciplinatore di milizie, valsero a Cialdini, — allo sciogliersi dei reggimenti Lombardi che fu conseguenza del disastro di Novara — l'essere conservato nelle milizie piemontesi, nelle quali s'ebbe il comando del 14º reggimento fanteria.

In tale ufficio lo trovò l'aprirsi della spedizione di Crimea, nella quale Alfonso Lamarmora, che doveva capitanarla, volle il colonnello Cialdini a capo di una delle quattro brigate provvisorie (la 3ª) che dovevano costituirla.

Ci morde il cuore rammarico di non poter esporre qui tutto quello che ei seppe fare per rendere la sua brigata degna di lui, degna della patria; ci morde il cuore rammarico di non poter dire con quale gioia essa ne accogliesse la promozione a maggior generale; come egli sapesse mantenere viva la costanza e la fede delle sue truppe durante l'infuriare del colera in mezzo al corpo di spedizione, e come ne destasse l'entusiasmo all'annuncio che la 3ª brigata era nel giorno del grande assalto di Sebastopoli destinata all'attacco del bastione *Du Mât*, attacco di cui la presa di Malakoff tolse poi l'opportunità; e come, rimpatriata la spedizione, il generale Cialdini fosse assunto ad aiutante di campo generale del Re e fosse, fra altre incombenze, destinato dal Lamarmora a sostituire il compianto suo fratello Alessandro quale ispettore dei bersaglieri: ma dobbiamo ripetere anche noi, con l'Alighieri: « Andiam che la via lunga ne sospinge » e proseguire accelerando.

Ed eccoci al 1859. Il generale Cialdini dopo avere rapidamente e con mano sicura organizzati in poco tempo i *Cacciatori delle Alpi* e poi quelli *degli Appennini*, coi primi dei quali Garibaldi poté partecipare con tanto vigore alla campagna, venne chiamato al comando di quella quarta divisione, alla gloria della quale è indissolubilmente legato il suo nome, e con essa cominciò quelle prime avvisaglie, che ponevano i nostri a contatto col nemico lungo le sponde del Po, a Frassineto, alla testa di ponte di Casale e in quella cognizione su Vercelli, che servì a coprire la marcia di Garibaldi da Casale per Trino e Gattinara, a Varese ed a San Fermo.

Ma l'azione vera della quarta divisione comincia verso gli ultimi di maggio, quando, a preparare il rovesciarsi dell'esercito francese sul fianco destro delle masse austriache, Cialdini s'impossessò a Vercelli delle due rive della Sesia e della testa sinistra del ponte, con una manovra abilissima, la quale rimane e rimarrà

uno dei più felici esempi di accorgimento strategico svolto con abilità tattica singolarissima.

Di questo passaggio della Sesia, della successiva cognizione su Palestro e della battaglia di Palestro che loro tenne dietro, i lettori troveranno descritti in altre di queste pagine, da ben altri narratori che noi non siamo, e le grandi vicende e i particolari aneddotici più interessanti; noi incalza il bisogno di raccogliere le fila della rimanente operosità del generale illustre di cui riandiamo la vita.

Questo ci basterà soggiungere, che se il titolo di *Duca di Gaeta*, con cui piacque al Padre della Patria eternare nella famiglia dello strenuo soldato d'Italia il ricordo delle benemerenze sue verso la patria, fu per Enrico Cialdini degna

Il Piemonte, nel decennio che corse dal 49 al 59, ha dato al mondo un mirabile spettacolo, ha dimostrato che gli italiani sapevano praticare anche la virtù dell'ordine e della disciplina, cosa di cui il mondo aveva fino allora dubitato.

Vittorio Emanuele osava rispondere ai Governi stranieri, che volevano imporgli la loro volontà che « in casa sua il padrone era lui ». Ma non avrebbe potuto osarlo se avesse tollerate stolte spavalderie o colpevoli imprudenze.

Da queste sue padri era stato trascinato a Novara. Ma egli, il gran Re, aveva già nell'anima il presentimento di Palestro, di San Martino.

Milano 8 maggio 1893.

GAETANO NEGRI

ricompensa dell'opera eminente compiuta in pro' d'Italia; quella di *Vincitore di Palestro*, che gli italiani e la storia hanno tributato al comandante della 4ª divisione, è aureola non meno meritata e non meno fulgente, che cingerà nei secoli di luce divina il suo nome indimenticabile ed indimenticato.

Con Palestro l'opera attiva di Cialdini nella campagna 1859 si può dire finita. Destinato a secondare i movimenti di Garibaldi nelle valli alpine e sulle rive del Garda, per custodire gli sbocchi del Tirolo, fu sorpreso dall'armistizio e dalla pace di Villafranca a Rocca d'Anfo e calò in Brescia, ove rimase fino a che, nel 1860, compiuta l'annessione dell'Italia Centrale al Piemonte ed alla Lombardia, si costituirono i Corpi d'armata. La quarta divisione fu destinata a far parte del quarto Corpo che si formava in Bologna e del quale Cialdini assunse il comando.

L'opera di questo quarto Corpo nella campagna dell'Umbria e delle Marche, è storia d'ieri e

non ha bisogno d'essere narrata. L'occupazione di Urbino, di Fossombrone, di Fano, di Pesaro e di Senigaglia sono note; il divisamento qui concepito da Cialdini di tagliare la via a Lamoricière ed a Pimodan, che cercavano con grosse forze di gittarsi in Ancona; la marcia forzata compiuta dalle sue truppe per giungere in tempo ad occupare le alture di Osimo e di Castelfidardo e dar esecuzione così al suo divisamento; la susseguente battaglia nella quale la disfatta delle armi papalesche sfregiò i serti di Togdempt, di Mascara e di Lalla-Magnia sulla fronte di Leone Lamoricière; il successivo assedio e la capitolazione d'Ancona; l'accorrere del Re liberatore, che prese il comando dell'esercito, per tendere la mano a Garibaldi già trionfante sul Regno, sono pagine di una rapida epopea nella quale Enrico Cialdini — creato dopo Ancona generale d'esercito — scrisse i nomi del Macerone e di Sessa, per incidervi poi a caratteri adamantini quelli di Gaeta e di Messina, che portarono all'apogeo il nome illustre di lui e che gli meritarono dalla gratitudine Italiana un serto d'alloro, il quale, lavorato nell'oro dal Borani di Torino, portava la scritta:

Ad
ENRICO CIALDINI
A PALESTRO CASTELFIDARDO ISENIA GAETA
VINCITORE SEMPRE
ITALIA 1861.

Sono più amare — diremo con un apologista dell'eroe — le pagine che narrano la campagna del 1866, e noi non faremo che sfio-

rarle pur ricordando, che se, certo non colpe, ma errori insiti nella natura degli uomini, per quanto abbiano alta la mente e largo il cuore, condussero l'esercito italiano al glorioso insuccesso di Custoza, non è men vero, che concentrato più tardi nelle mani di Cialdini quasi tutto l'esercito, egli lo condusse dalle rive dell'Adige a quelle dell'Isonzo con tanta regolarità — e senza che mai nascesse un momento di confusione malgrado l'accalarsi di una così grande massa di uomini — più che 150.000 — in marce lunghe e faticose, su limitatissimo terreno — da meritargli di essere collocato, da coloro i quali conoscono di quali difficoltà sia irta la soluzione di un così fatto problema, fra i più grandi condottieri d'esercito de' tempi nostri: « E nuove e splendide pagine gloriose per sé e per la patria » esclama l'egregio che ne tessè lelogio sulle pagine della *Nuova Antologia* nel settembre del 1892 « avrebbe scritto Enrico Cialdini in quell'ultimo scorso della campagna, se da un lato la Prussia già vincitrice e contenta, dall'altro la diplomazia impensierita e pel timore di maggiori conflitti, non l'avessero troncata ».

Questo accenno alla diplomazia, mentre ci ricorda che della vita militare di Enrico Cialdini, abbiamo ormai detto tutto quello, che ci era possibile di dire in così breve spazio, ci fa accorti che dovremmo ora parlare di lui parlamentare e diplomatico.

Ma questo esorbita dal compito che ci siamo imposto, e quando avremo ricordata la sua patriottica attitudine nei funesti dissidii parlamentari che precedettero la morte del Conte di



IL GEN. CIALDINI E GLI ZUAVI RESPINGONO GLI AUSTRIACI IL 31 MAGGIO A PALESTRO

(Da *L'Ingrafia* conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)

Cavour; la fiducia che poneva in lui il Gran Vittorio Emanuele, che lo mandò ad accompagnare sul trono di Spagna il suo nobile Amedeo; e la fede riposta nella sua virtù dal Governo italiano che lo volle, dopo gli eventi del 70, ambasciatore a Parigi a rannodare fra quella Repubblica e noi l'amicizia turbata da quegli eventi; quando avremo ricordato, che se i consigli che egli porgeva da quell'alto posto fossero stati più meditati e meglio seguiti, un altro grande patriotta non avrebbe potuto lamentare, come dovette poi, la sua buona fede sorpresa a danno d'Italia, avremo data un'altra splendida prova del cuore, della fede, dell'intelligenza con cui Enrico Cialdini servì sempre e dovunque la Patria, alto e santissimo affetto della sua vita.

Ci resterebbe ora a tracciarne, per compiere l'opera nostra, il ritratto fisico e morale; ma per il primo rimandiamo il lettore all'accurata incisione che orna questa nostra pagina e la completeremo aggiungendo, che ei fu di giusta persona e di robusta compagnie. Per il secondo, quando avremo accennato, che impetuoso di carattere, severissimo per sè e per altri, violento forse talvolta nelle parole, fu nel fondo di animo buono, del benessere sollecitissimo dei suoi soldati, ne' fatti più mite assai che le parole non mostrassero, avremo detto tutto.

La fieraZZa del carattere e la energia dell'animo esprimeva con parola calda e colorita nelle sue arringhe e ne' suoi proclami, che rivelavano in lui il cultore d'ogni idea generosa, d'ogni bel sentimento: « Soldati! » — parlava egli alle sue truppe sette giorni dopo la battaglia di Palestro. — « Dalla riva del Ticino io volsi ieri lo sguardo



« indietro e mirai con compiacenza il glorioso sentiero da voi seguito per giungere fin qui.

« Voi segnaste con piede sicuro le orme del vostro passaggio sulla Sesia e sul Po, e scolpiste in cifre indelebili il nome della quarta divisione a Frassineto, a Casale, al Torrione, a Borgo Vercelli, a Villata, a Palestro.

« Il largo laberinto delle risaie, i frequenti corsi d'acqua, i fiumi senza ponti, il numero dei nemici, la forza delle loro posizioni, le velle, le fatiche continue di un mese d'avanguardia, furono per voi cose di poco momento, voi sapeste tutto sostenere, tutto superare.

« Frattanto il nome della quarta divisione corre sul labbro d'ognuno.

« Il re ci onora di un lusinghiero ordine del giorno.

« L'armata ci encomia, la Patria ci applaude e dovunque volgete vi attende un saluto, una stretta di mano, un evviva.

« Soldati!

« Da quanto faceste io traggo speranza di grandi cose; fidenti nel vostro valore e nel senno di chi conduce l'esercito, avanzate sul territorio nemico, ed in breve dai poggi di Verona griderete alle genti italiane: Il tedesco sparì ».

Questo linguaggio così alto, così fiero, così sereno, impronta tutta l'opera militare di Enrico Cialdini, da allora che alle truppe della terza brigata destinata in Crimea, della quale assumeva il comando, diceva:

...Fra i disagi e i pericoli rammentatevi la Patria vostra e l'onor suo.

Chi di voi oserà riedere in patria senza aver adempiuto il suo dovere? Chi di voi arderà rivedere questi luoghi, se non avrà la coscienza d'avere strettamente compiuto il suo mandato? Chi di voi. Poserebbe?

a quando, rallegrandosi con la sua 3^a brigata per il contegno tenuto durante il combattimento della Cernaia, al quale non prese parte attiva, esclamava:

Quando tuona il cannone la 3^a brigata non ha più malati.

Vidi con soddisfazione la sprezzante indifferenza con cui accoglieste il lusso d'artiglieria che il nemico spiegò su di voi. Gli avamposti del 7^o fatti bersaglio ai suoi fuochi meritano onorevole ricordo per fermo e dignitoso contegno.

e concludeva:

Il desiderio d'onore traluce dal vostro aspetto, dal vostro contegno, voi miei cari compagni, decimati dal colera e dalle febbri, scemando di numero ingigantite di animo.

Voi meritate un giorno di ampia gloria. E il Dio delle armi lo farà sorgere anche per voi a ricompensa della vostra virtù.

a quando prendendo in mano il comando della quarta divisione al rompere delle ostilità contro l'Austria gridava alle sue truppe:

Il vento che spira dalle Alpi nostre rechi fra breve alle genti italiane un grido di vittoria, e cinta di nuova aureola torreggi si alto la croce di Savoia che tutto il mondo la veda da lungi e fa saluti.

Durando mi mandò a Palestro il 30 per dire «Vinzaglio è nostro»; il 31 per chiedere se doveva concorrere.

Il 30 vidi Vittorio Emanuele, Lamarmora e Cialdini. Soddisfatti del successo, credevano probabile un ritorno offensivo.

Il 31 era elettrizzante trovarsi in mezzo a quelle valorose truppe, vittoriose, dopo aspra lotta, di un nemico superiore di numero e specialmente d'artiglieria. Il terzo Regt. Zuavi, giunto nella notte, prese parte al combattimento, gareggiando di slancio coi bersaglieri e la Brigata «Regina».

Il Re era diventato il temerario Duca di Savoia, e siccome si trovò in mezzo ai Zuavi, mi dicono che questi vogliono inscriverlo nei loro ranghi coll'annotazione: «Eurolé sur le champ de bataille».

Brignone in mezzo ai suoi del 9º Reggimento mi abbracciò commosso. Lamarmora, cui rimproveravo di non aver chiamato Durando a rinforzo, mi disse: che vuole? eravamo talmente azzuffati, che non si pensava che a combattere... Spero che il risultato di questa giornata sarà grande quanto lo fu, pur troppo, la perdita in morti e feriti.

(Estratto da una mia lettera scritta a mio fratello Ottavio il 1º giugno 1859 da Vinzaglio).

Milano 16 maggio 1893.

GENERAL GENOVA DI REVEL

augurio e profezia che si sono compiuti coi destini d'Italia, non senza l'opera e il concorso efficacissimo di Enrico Cialdini; a quando, finalmente, espugnata Gaeta, dopo aver col suo linguaggio caldo e colorito fatto l'elogio delle truppe, trascinato dagli affetti dell'animo gentile soggiungeva:

Soldati!

Noi combattemmo contro italiani e fu necessario ma doloroso ufficio. Epperciò non potrei invitarvi a dimostrazioni di gioia, non potrei invitarvi agli insultanti trionfi del vincitore.

Stimo più degno di voi e di me radunarvi quest'oggi sull'istmo e sotto le mura di Gaeta, dove verrà celebrata

una gran messa funebre. Là pregheremo pace ai prodi, che durante questo memorabile assedio perirono combattendo, tanto nelle nostre linee quanto sui baluardi nemici.

La morte copre di un mesto velo le discordie umane, e gli estinti son tutti uguali agli occhi dei generosi.

Le ire nostre d'altronde non sanno sopravvivere alla pugna.

Il soldato di Vittorio Emanuele combatte e perdona.

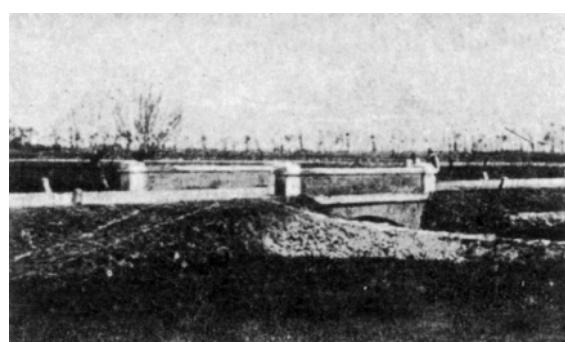
Ma noi non la finiremmo più se volessimo ricordare qui tutti i punti della letteratura militare del Cialdini, che rispecchiano con tanta chiarezza di forme la maschia virilità del suo carattere e l'alto spirito di italianità che informava l'eletto animo suo.

Lo sanno coloro che poterono misurare la stoica fermezza non disgiunta dalla pietà gentile, con la quale Enrico Cialdini, in un momento luttuosissimo per l'Italia, a salvare la Patria che una generosa imprudenza avrebbe potuto trarre in quel momento a irreparabile ruina, disimpegnò il dolorosissimo mandato di fermare ad Aspromonte la marcia di Garibaldi e de' suoi; lo sanno coloro che hanno letto il suo fulmineo ordine del giorno dell'11 settembre 1860 al suo quarto Corpo contro le milizie mercenarie, che, in nome del Papa-Re, sotto duci stranieri, contaminavano ed insanguinavano le Legazioni; lo seppe finalmente quell'imprudente difensore della cittadella di Messina, che credette impaurirlo minacciando guai e rovine alla città, e che allibì invece sotto alla intimazione terribilmente sdegnosa, con la quale egli rispose alla sua minaccia.

Noi crediamo di aver detto di Enrico Cialdini quanto il culto che professiamo per l'opera sua, la venerazione che serbiamo per la sua memoria gloriosa, ci hanno potuto inspirare.

Se l'opera non è riuscita degna di lui, ne incolpino i lettori la nostra pochezza, non la volontà nostra.

C. FACCIO



PONTE SULLA ROGGIA GAMARRA

(Da «Palestro» Ed. Gallardi e Ugo - 1893)

Ufficiali Italiani alla Battaglia del 30-31 maggio 1859

Il Colonnello Brignone

Giorni gloriosi, memorie imperiture e sacre ad ogni cuore italiano. L'Austria aveva inviato al Piemonte la superba intimazione di por giù le armi, e i suoi messi erano già a Torino: da Torino muovevano in quei dì le ultime truppe per recarsi ai luoghi di adunata. Una folla immensa accalcavasi nelle ore pomeridiane del 24 di aprile per via Santa Teresa, e attraverso a quella folla s'avanzava, verso la stazione di Porta Susa, il 9º reggimento di fanteria. I fratelli accorrevano a salutare i fratelli; al rullo potente dei tamburi sposavansi gli evviva e gli auguri dei cittadini.

« L'aspetto di quelle truppe, scriveva il cronista, era mirabile per brio ed entusiasmo: da tutti i volti traspariva la più intera fiducia nel proprio valore e nella vittoria. Vedevansi bensì, fuori delle file, alcuni soldati che sembravano in preda a un sentimento di dispetto e, diremmo quasi, di invidia: ma erano i soldati arrivati negli ultimi giorni, i quali non essendo ancora pienamente addestrati, non potevano fin d'oggi partire cogli altri, come avrebbero ardentissimamente bramato ». (1)

Erano appena trascorsi trentasette giorni, e per le vie di Torino accalcavasi nuovamente una folla varia, lieta, festosa acclamante al Re, all'Italia, all'Esercito: un nome correva su tutte le labbra: Palestro; e a quel nome legavasi il ricordo di que' baldi giovani che Torino aveva da poche settimane salutati al loro passaggio per via Santa Teresa. Il 9º reggimento di fanteria aveva risposto deguamente agli auguri: alla sua bandiera veniva dal Re conferita la MEDAGLIA d'oro al valor militare *per la gloriosa condotta tenuta dal reggimento alla presa di Palestro ed alla battaglia del 31 maggio*.

* * *

Era la mattina del 30 maggio. Avviata su Palestro, la 4ª divisione giungeva colla testa del grosso al Torrione, quando la sua avanguardia, 6º e 7º battaglione di bersaglieri, incontrava gli avamposti nemici sulla roggia Gamarra. Due battaglioni (1º e 3º) del 9º reggimento di fanteria,

col colonnello Brignone, sono allora spediti dal generale Cialdini a rincalzo dei bersaglieri. Raggiungono in breve il ponte e si schierano: il combattimento si fa ad ogni istante più vivo. E' una nobile gara di valore, di audacia, di abnegazione. Alcune compagnie del 9º reggimento si impadroniscono di primo lancio d'un posto fortemente occupato e difeso: ne sono ricacciate da un gagliardo contrassalto e vi lasciano morti e feriti in buon numero. Fra questi è il sergente Belgrano della 10ª compagnia; ma il suo capitano, Parocchia Giacinto, non vuole a nessun patto lasciarlo in potere al nemico. Raccoglie un pugno di volonterosi, prega il colonnello perchè gli consenta di andar a liberare il suo sergente, ed avutane facoltà, s'avanza rapido imperturbato sotto una grandine di palle. Il sergente Belgrano era morto; ma l'esempio di eroico cameratismo ha fatto divanpare più gagliarda la fiamma dell'emulazione. « Avanti! Avanti! » si grida su tutta la fronte di combattimento: bersaglieri del 7º battaglione, soldati del 9º reggimento procedono rapidi, impetuosi: nulla li arresta: passano il cavo Scotti, chi sulle due travi del ponte che ancora rimangono a posto, chi nell'acqua, che sale fino al petto: primo fra i primi, il colonnello Brignone scende col cavallo nella corrente e gli dà tale uno slancio da spingerlo fino alla chiudenda della riva opposta: il cavallo vi si aggrappa e passa. E allora gli assalitori irrompono entro Palestro: l'attraversano di corsa e sboccano all'aperto, sulla strada di Robbio. Un subito tuonar di cannone, un lugubre sibilar di palle annunciano che la vittoria non è ancora piena e sicura: il nemico è ancora là, a qualche centinaio di passi, presso il cimitero. Si risponde al fuoco col fuoco: coi materiali tolti da una vicina chiesa si eleva una barricata allo sbocco del villaggio.

Ma è forza sostare: con quelle truppe stanche, trafelate, scomposte dalla lunga corsa non si va avanti: si resiste a mala pena: la barricata è in breve rotta e sconquassata dal cannone. Il colonnello Brignone sprona allora il cavallo e va di carriera a chiedere soccorsi al generale Cialdini: torna dopo poco, e conduce due cannoni che aveva incontrato per via. Dura intanto la furia del combattere: sono tolti dalla strada i rottami della barricata; vi si appostano i due cannoni e cominciano a far fuoco. Ma sono

(1) V. *Gazzetta del Popolo*, 25 aprile 1859.

in pochi momenti costretti a tacere: i minuti passano e sembran ore; barecchie compagnie hanno ormai bruciato le ultime cartucce: e tuttavia nessuno vacilla, nessuno pensa ad abbandonare quel posto d'onore. V'è in tutti la inercolabile volontà di vincere.

E alla tenacia indomita di quei valorosi arride finalmente la fortuna: s'avanzano sulla sinistra i primi soccorsi; sono due battaglioni del 15º reggimento di fanteria e puntano verso il cimitero; li seguono altri battaglioni; tutto il grosso della divisione sta per entrare sulla linea dei combattenti. « Alla baionetta! Savoia! » è il grido di chi aspetta e di chi arriva: rotti e scorati, gli avversari si rifraggono su Robbio.

* * *

La mattina seguente il generale Ciardini incontrò il colonnello Brignone agli avamposti presso Casa S. Pietro: *Colonnello*, gli disse, *la più bella parte della giornata di ieri è la vostra*. Altra, e non meno bella, era serbata in quello stesso dì al colonnello Brignone e al suo reggimento.

Forte di quattro brigate, l'avversario si avanza alla riscossa, e con attacco di fronte e per le ali tenta riprender Palestro. Stanno in prima schiera, a cavaliere della strada di Robbio, due battaglioni del 10º reggimento di fanteria; scalato un po' indietro, a destra, è il 9º meno due compagnie del 3º battaglione ch'erano state spinte in avamposti oltre i cavi Scotti e Gamarra sulla strada di Rosasco. Già l'assalitore preme gagliardamente e da fronte e da destra: un battaglione della prima schiera sta per essere sopraffatto, nel momento stesso in cui fitti stormi di cacciatori tempestano con spessi tiri il fianco destro del 9º reggimento. « *Dov'è maggiore il pericolo, ci sono io* », grida a' suoi soldati il colonnello Brignone; prende sei compagnie, le forma in colonna d'assalto e punta con esse contro quella grossa massa che si avventa contro la prima schiera. Nulla lo arresta: la mitraglia e la fucileria seminano la morte in quella colonna profonda, ma non ne scemano l'impeto: cadono estinti il capitano Biragli e il tenente Rosano, giace ferito il sottotenente Balducci; dal cavallo ferito a morte, stramazza al suolo il maggiore Manassero, ma si rizza



GLI ZUAVI INVITANO VITTORIO EMANUELE AD ALLONTANARSI DALLA MISCHIA

(Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)

subito e con la sciabola in alto riprende il suo posto alla testa del battaglione: una palla di fucile passa a parte a parte il collo al cavallo del colonnello Brignone, ma egli si tien ritto in sella, e spruzzato di sangue nelle vesti, nella mani, nel viso, procede alla testa de' suoi, splendido esempio di fermezza incrollabile.

All'urto poderoso mal resiste l'avversario e si ritrae a sbaraglio oltre la roggia Busca; ma non è ancora compiuta la parte serbata al 9º reggimento di fanteria. Respinto il nemico da fronte, il colonnello Brignone arresta i suoi battaglioni e s'accege a rintuzzare l'attacco contro il suo fianco destro. Già le due compagnie in avamposti, assalite da una intera brigata, avevano abbandonata Casa S. Pietro e lentamente si ritraevano, quando a loro soccorso giungeva il 16º e il 9º reggimento di fanteria, il 7º battaglione bersaglieri e il 3º reggimento Zuavi. E' l'atto finale della battaglia: la brigata Szabo è cacciata a rifascio nel cavo Sartirana: la testa di colonna del 9º reggimento di fanteria dà la mano al 3º reggimento Zuavi nel momento in cui questo si avventa all'ultimo assalto.

Tale è la parte avuta dal 9º reggimento di fanteria nei fatti d'armi di Palestro. L'abbiamo esposta quale ci venne fatto di raccoglierla dal labbro di alcuni ufficiali allora appartenenti al reggimento e da una narrazione del suo comandante (¹).

Torino, 14 maggio 1893.

Colonnello S. ZANELLI

Emanuele Chiabrera

Il Conte Emanuele Chiabrera-Castelli nacque nel 1814 in Acqui e cominciò la sua carriera militare nel 2º reggimento della brigata Savona in qualità di soldato distinto (per quattro anni), passò per merito d'esame sottotenente, poi tenente e capitano nel 4º reggimento fanteria (brigata Piemonte) nel quale fece le campagne del 1848-49, meritandosi due medaglie d'argento al valor militare e due menzioni onorevoli.

Entrò nei bersaglieri nel 1850, chiamatovi dallo stesso generale Alessandro Lamarmora, ed ebbe il comando della 25ª compagnia (7º battaglione).

Nel 1855 partì per la Crimea agli ordini del maggiore Della Chiesa, col 4º battaglione di guerra, formatosi per la circostanza, con due

(¹) La narrazione del colonnello Brignone fu per la prima volta pubblicata da L. Chiala nel giornale *l'Opinione*, e poi riprodotta nell'opuscolo: *Ricordi della vita di due generali italiani*. (F. Brignone e Giov. Durando), Roma, Tip. Voghera, 1879.

compagnie del 7º e due dell'8º Battaglione. Alla battaglia della Cernaia, combattuta il 16 agosto 1856, comandò il detto battaglione e si segnalò grandemente nella famosa difesa del M. Zig-Zag, in modo da attirare sui suoi bersaglieri la ammirazione di tutti gli alleati.

In un attacco alla baionetta riportò due gravi ferite di mitraglia e varie contusioni.



MAGGIORE CHIABRERA

Portato all'ospedale di Balaclava ebbe per soprappiù un fiero attacco di colera e dovette la vita alla cure amorose e sapienti del maggiore medico Sclaverano.

Per l'eroica ed ostinata difesa sopra detta ebbe il grado di maggiore per merito di guerra; e per le gloriose giornate di Palestro venne nominato tenente colonnello. Promosso colonnello, prese il comando del 33º di linea e pocia fatto brigadiere formò la brigata Pistoia, colla quale fece la campagna del 1860-61. Alla presa d'Ancona e nell'assedio di Messina la sua brigata ebbe parte notevole, per cui la brigata ebbe la menzione onorevole ed il generale la promozione a commendatore della Croce di Savoia.

Dopo la campagna venne promosso maggiore generale e nel 1864 tenente generale.

Fu comandante la divisione militare di Chieti, quando in questa parte degli Abruzzi infieriva il brigantaggio e riuscì a ristabilirvi la

pubblica sicurezza. Nel 1872 fu pregato di chiedere il suo riposo, ed ora, pressoché ottantenne, vive amato e riverito nella sua vecchia Acqui. Benchè tanto avanti negli anni, gode d'invidiabile salute e spesse volte lo s'incontra a caccia nelle vicine montagne.

Ricorda sempre con orgoglio il suo 7º battaglione, e conserva un culto speciale pei bersaglieri. Saputo di un dono reale fatto al 7º battaglione, appunto per la parte gloriosa che questo ebbe nella battaglia di Palestro, in una lettera all'attuale comandante di battaglione scriveva:

« Mi compiaccio del dono fatto da S. M. « I bersaglieri devono un'eterna riconoscenza a « Casa Savoia, i di cui eroi dovrebbero servire « d'esempio a tutti gli Italiani come lo furono « pei Piemontesi. I bersaglieri poi devono servire eterna gratitudine a Vittorio Emanuele, « il quale non permise si abolisse il glorioso « loro Corpo per parziali mancanze d'inesperienza ed irriflessione; dovendosi punire severamente chi manca, ma non un intero corpo, « che si è fatto ammirare tanto in pace che « in guerra. A. S. M. Umberto, che ridiede loro « la storia, infinita dev'essere la riconoscenza « dei bersaglieri ».

Belluno, 24 marzo 1893.

Maggiore G. FERRERO

Comandante il 7º Battaglione Bersaglieri

Manfredo Fanti

Anche il Fanti, come il Ciardini, prese parte attiva ai moti insurrezionali dell'Emilia nel 1831, e dovette esulare in Francia. Era allora cadetto nei pionieri di Modena. In Francia servì nel corpo del genio. Nel 1835 passò in Spagna, combattendo nelle file dell'esercito della regina, guadagnandosi il grado di colonnello.

Allo scoppiare della rivoluzione del 1848 accorre in patria, offre il suo braccio e la sua spada al governo provvisorio della Lombardia ed è incaricato di organizzare la difesa di Brescia.

Dopo l'armistizio, entrò in Piemonte coi superstiti della divisione Lombarda ed altre truppe, e passato nell'esercito regolare piemontese, si ebbe il grado di maggior generale.

Fu deputato al parlamento subalpino e membro del consiglio permanente della guerra, spiegando in queste qualità un talento amministrativo di primo ordine.

Nel 1849 si trovò alla Cava con Ramorino, e lo sostituì nel comando della 5ª divisione quando quegli fu chiamato a render conto della sua condotta.

Nella spedizione della Crimea ebbe il co-

mando della seconda brigata, e nel 1859 fu promosso tenente generale, comandante la terza divisione, con la quale si distinse nel combattimento di Confienza del 31 maggio, e poi a Magenta ed a San Martino. Dopo la pace di Villafranca, comandò provvisoriamente le quattro divisioni rimaste tra l'Oglio e il Mincio.

Nel settembre dell'anno stesso fu nelle provincie dell'Italia Centrale, e dopo la loro annessione al Piemonte sostituì il Lamarmora nel ministero della guerra.

Ma la più bella pagina della sua carriera di patriota e di soldato, Manfredo Fanti la scrisse nella campagna delle Marche e dell'Umbria, che gli valse la medaglia d'oro al valore.

Morì il 5 aprile del 1865 a Firenze, comandante il 5º dipartimento militare.

Era nato a Carpi nel 1806.

Bernardino Pes di Villamarina del Campo

Il conte Bernardino Pes di Villamarina del Campo, che a Palestro comandava la brigata Regina, era nato a Cagliari il 13 dicembre 1810.

Entrato alla Accademia militare di Torino nel 1822, l'anno dopo era nominato paggio



BERNARDINO PES DI VILLAMARINA

d'onore del re, e il 13 aprile 1828 cadetto; nel 1829 era sottotenente in Piemonte reale cavalleria. Allo scoppiare della prima guerra dell'indipendenza era maggiore, sempre nello stesso reggimento, e nel 1849, alla Sforzesca, tanto si distinse, che fu decorato della medaglia d'argento al valor militare.

Passava nel 1851 nel reggimento Saluzzo, e nel 1856, promosso colonnello, assumeva il delicato incarico di vice-governatore dei principi Umberto ed Amedeo.

Nel 1859, all'aprirsi delle ostilità, lo troviamo nella gloriosa quarta divisione comandata da Cialdini, alla testa di quella brigata Regina, che doveva scrivere a Palestro le più belle pagine della sua storia di valore. Il generale Pes di Villamarina si guadagnava in quei combattimenti la croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia.

Nella campagna delle Marche e dell'Umbria, veniva promosso tenente generale per merito di guerra: in quella dell'Italia Meridionale, nel 1860-61, la croce di grand'ufficiale dell'Ordine di Savoia rimeritava i suoi brillanti servizi.

Il 3 ottobre del 1860 era stato nominato aiutante di campo di S. M. il Re, e nel 1866, il valoroso generale era collocato a riposo.

Ritiratosi a Torino, vi moriva l'11 gennaio del 1891, più che ottantenne.

Il conte Bernardino Pes di Villamarina fu un degno rappresentante di quel patriziato sardo, che ha dato alla causa della indipendenza nazionale tanti valorosi soldati.

Giovanni Durando

Comandava nel maggio 1859 la seconda divisione, che scacciò gli austriaci da Vinzaglio.

Nato a Mondovì il 23 giugno 1804, a 22 anni era sottotenente nelle guardie del corpo. Venuto in sospetto, col fratello Giacomo, alla polizia, fu destituito dalla carica e riparò in Francia. Militò nella Legione Straniera del Belgio, poi nel reggimento della Regina in Portogallo, contro Dom Miguel, dove si guadagnò il grado di maggiore.

Nel 1835 passò in Spagna, e qui nelle campagne di Catalogna, di Valenza, di Castiglia, tanto si distinse da raggiungere il generale brigadiere.

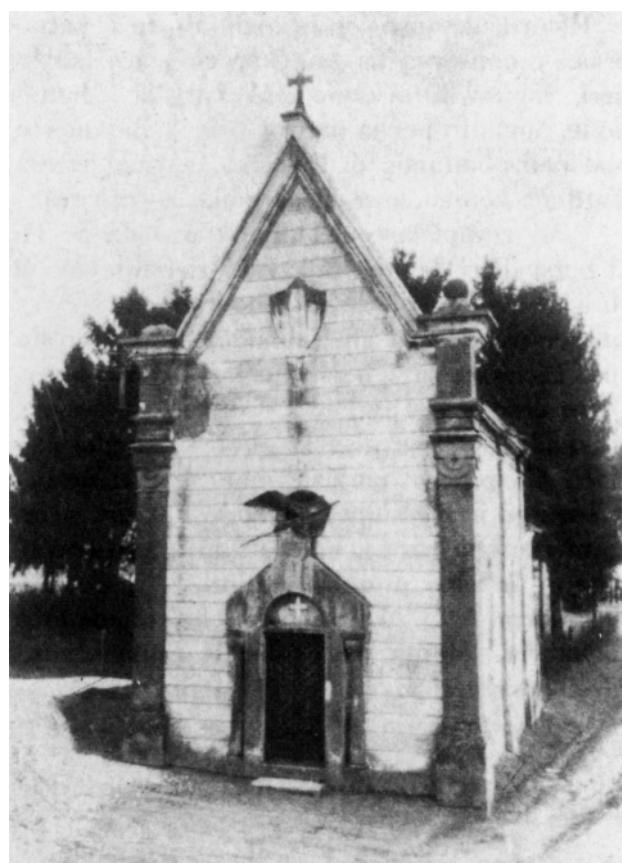
Terminata la guerra, dopo una breve dimora in Spagna, passò in Francia e nel 1842 rimpatriò. Scoppiata la rivoluzione nel Lombardo-Veneto, dichiarata da Carlo Alberto la guerra all'Austria, fu creato comandante le truppe pontificie e dei volontari veneti e modenesi, esercito disorganizzato, male arredato, senza tradizioni e senza disciplina.

A Vicenza, assalito da un intero corpo austriaco, la notte del 24 maggio, diede splendide prove di valore, pugnando da leone nel tenebrio della notte e fugando la mattina il nemico.

Passato in Piemonte, ebbe il grado di tenente generale, e nel 1849 comandava una divisione a Novara. Fu in Crimea, e nel 1859, oltre che a Vinzaglio, si distinse a Magenta ed a San Martino.

Nel 1866, combatté strenuamente e fu ferito a Custoza.

Senatore, cavaliere della SS. Nunziata, presidente del Tribunale supremo di guerra, morì il 27 maggio 1869.



L'OSSARIO DI VINZAGLIO

Alessandro Plochiù

Il cav. Alessandro Plochiù nacque l'8 settembre 1806 a Cavour (Pinerolo). Si arrolo cadetto nella brigata Regina il 13 aprile 1825. Sottotenente nel 1829, militò nella stessa brigata, combattendo le guerre del 1848 e del 1849, sino al mese di ottobre di quest'ultimo anno, quando col grado di maggiore, fu messo in aspettativa.

Richiamato in servizio nel 15° fanteria, fu, nel 1853, promosso tenente colonello e nominato comandante il 6° reggimento, alla testa del quale prese parte attivissima nel combattimento di Confienza e nell'investimento di casa Dado.

A Volta, il 27 luglio 1848, si guadagnava la medaglia d'argento al valor militare; a San Martino fu ferito da palla di moschetto al braccio destro. Due giorni dopo era promosso maggiore generale e messo al comando della brigata Cuneo.

La nomina di Vittorio Emanuele II a Caporale degli Zuavi

E' leggenda? E' storia?

Sarebbe stato assai interessante precisare questo punto: ma per quante investigazioni abbiamo fatte, non ci siamo riusciti.

Il comandante attuale del 3^o Reggimento Zuavi, colonnello Fontebrié, che ha fatto gentilmente, su nostra preghiera, delle ricerche negli archivi del Reggimento, senza trovarvi nulla di inedito, ci scrive:

Quant au grade de Caporal conféré à S. M. Victor Emmanuel, le Journal de la Campagne d'Italie par le Comté d'Hérisson, contient l'éclaircissement qui vous manque et qui résulte d'une lettre de M. le General d'Autemarre d'Ervillé, de laquelle j'extrais le passage suivant: « S. M. Victor Emmanuel a du reste rendu pleine justice « aux services du 3^o Zouaves, qui lui avait conféré par « acclamation le grade de Caporal d'honneur ».

Per acclamazione?

E' quindi evidente che si tratta, più che altro, di una manifestazione entusiastica della ammirazione suscitata nell'animo di quei bravi

dal valore e dal coraggio dimostrati da Vittorio Emanuele sul campo di battaglia.

* * *

Il signor Thions, Presidente della Société Philanthropique des anciens Zouaves di Lione — al quale pure dobbiamo vive grazie per la sua preziosa cooperazione — ci ha scritto una lettera, in cui pure si accenna a questa nomina a Caporale del Re Galantuomo.

La pubblichiamo quasi interamente, anche perchè essa evoca efficacemente il ricordo dell'entusiasmo di quei giorni, e rende omaggio al valore di Vittorio Emanuele « le plus chevaleresque des héros ».

Egli ci scriveva in gennaio scorso:

...Je ne faisais pas partie du 3^o Zouaves, qui était à Palestro; appartenant au 1^o Régiment, je n'ai assisté qu'à Meléquano et à Solferino.

C'est, pour moi, un des meilleurs et plus beaux souvenirs de ma vie que cette Campagne d'Italie, faite au milieu d'un concours immense d'habitants, qui témoi-



GLI ZUAVI CONSEGNANO A VITTORIO EMANUELE II LE INSEGNE DI CAPORALE

(Da una vecchia Litografia)

gnaient à notre armée leur sympathie et leur reconnaissance.

Partout dans les plus petits villages, aussi bien que dans les grandes villes, les populations empressées, accourant au-devant de nos régiments et donnant un libre cours à la joie de la délivrance, faisaient retentir l'air de leurs acclamations.

Les musiques italiennes jouaient leur air national et se mêlaient aux fanfares de nos bataillons. Des balcons



et des fenêtres, des pluies de fleurs, de bouquets et de couronnes tombaient sur nos soldats. Partout la joie universelle, partout les témoignages de sympathie se traduisaient par des étreintes chaleureuses et de vifs embrassemens; partout des acclamations enthousiastes.

Je me rappelle encore à Gênes, au moment de notre rembarquement, les dames gênoises venant attacher à notre drapeau une couronne de fleurs aux couleurs nationales italiennes.

Tout cela, sont des choses que l'on n'oublie pas et qui rappellent toujours des souvenirs bien agréables et bien glorieux.

Quant à Palestro, c'est là que le 3^e Zouaves, attaché à l'armée piémontaise, montra le premier aux autrichiens, la légendaire uniforme des Zouaves d'Afrique et de Crimée. C'est cette affaire si heureusement terminée, qui valut au 3^e l'honneur d'être qualifié d'Incomparable, dans la proclamation du Roi Victor Emmanuel à son armée le 31 mai 1859 et aussi dans les lettres envoyées au Colonel pour le remercier des canons autrichiens, que les Zouaves avaient pris conduits au camp du Roi.

« C'est encore à la suite de cette affaire de Palestro, que les Zouaves, voulant offrir un témoignage de leur légitime admiration au futur Roi d'Italie, qui s'était acquis parmi eux la réputation du plus chevaleresque des héros, le proclamèrent brave parmi les braves. Et renou-

velant l'acte qui avait nommé Caporal le jeune Bonaparte, alors qu'il était Général en chef de l'armée d'Italie en 1796, ils offrirent à Victor Emmanuel les galons de laine de Caporal au 3^{me} Régiment des Zouaves.

« Ceux qui, comme moi, ont fait cette campagne de 1859, peuvent se souvenir d'avoir vu, dans toutes les vitrines des libraires et aussi dans quelques salons de Milan, de Pavie et de toutes les villes d'Italie, le portrait de S. M. le Roi de Piémont, dans cette tenue orientale, connue du monde entier et illustrée sur tous les champs de bataille.... ».

Come giustamente osservò il signor Thions, ebbero in quel turno di tempo un immenso successo le litografie che rappresentavano il Re Vittorio Emanuele vestito da caporale degli Zouavi: era la sanzione popolare della nomina fatta per acclamazione da quei valorosi, la sera stessa del combattimento, forse riandando nel bivacco gli avvenimenti della memorabile giornata.

Abbiamo perciò creduto opportuno di riprodurre una di quelle litografie, uscita dal rino-



mato stabilimento dei fratelli Doyen di Torino, accompagnandola ad un'altra, che ebbe pure gran vogia, edita dallo stesso stabilimento, rappresentante il primo soldato d'Italia.

Entrambe queste litografie furono fotografate e riprodotte in zincografia con finissimo magistero dal signor P. Carlevaris di Torino, a cui sono dovute molte delle incisioni che ornano questa pubblicazione.

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e Ugo - 1883)

Ai soldati Italiani caduti a Palestro

*Quando il maggio odoroso anche fioriva
Ai dolci piani e al vostro forte cor,
Quì del mio fiume su la verde riva
Per la patria cadeste e per l'onor:*

*E nel giovane volto a voi rideva
La speranza de' lieti anni avvenir;
E nel deserto borgo v'attendeva
La pia virgin con pianto e con sospir.*

*Ma quando il Sol fiammando all'oriente
Di Lombardia l'augurio vi portò,
Un solo affetto ricettò la mente,
Per altra donna il cor vi palpità:*

*Per questa Italia, di che l'alto grido
Già sono in ogni terra e in ogni mar:
Or fatta di straniere aquile nido,
Fatta bersaglio all'alemanno acciar.*

*Ah! dal dì che a Legnan Cesare vinto
Chiese d'Italia al popolo mercè,
E sull'poter del ghibellino estinto
La vendetta d'Arnaldo si compie;*

*Non più pugnar, non vincer più sur visti
Per l'italo diritto itali eroi:
Volser per sette secoli ben tristi
Tempi, o fratelli, e vergognosi a noi:*

*Finchè venne, o caduti, in vostra mano
Il ferro antico che laggiù colpì:
Voi raccolsieste il ferro di Legnano,
E un'altra volta l'aquila fuggì!*

*Nelle notti d'esilio orride e nere
Non forse l'Alighier vi divinò?
E folgoranti fra l'estranie schiere
Non voi, gloriose vittime, sognò?*

*Quando stanco sedeia su l'Adria sponda
Là presso al mar che fu di Roma già:
E udìa nel cupo murmure dell'onda
Antiche storie d'un'antica età:*

*Non voi, non voi, romana inclita prole,
Dell'estremo orizzonte nel mister
Nell'aurea gloria del morente sole
Intravide, sperando, l'Alighier?*

*E tu che in Santa Croce, o gran profeta
D'Italia, dormi il sonno secolar:
Dai severi archi la novella lieta
O Machiavello, sorgi ad ascoltar:*

*Non manda Italia nelle altrui contrade
I figli per gli altrui diritti a morir:
Non più, non più le peregrine spade
Vedi il fianco alla misera ferir:*

*Oggi pel nostro suol, pel nostro onore
La gran pruova dell'armi indetta fu:
Ne' degl'Itali possa il braccio e il core
Ad estraneo signor servir, mai più!*

*O guerrier di Palestro: allor che in seno
Raccolto e chiuso il nobil furor,
Come cavalle ribellanti al freno
Delle squille al metallico clangor*

*Irrompeste tremendi, e il Re fu guida
Sui contesi di gloria aspri sentier:
E fra il pianto godestè e fra le grida
Del profumo del sangue acre il piacer:*

*E nien di voi la rabida mitraglia
A volger mosse per la fuga il piè,
E fu la tragica speme alla battaglia
Di morire o di vincere la sè:*

*E all'impeto di voi, latina gente,
L'agguerrita alemanna oste piegò,
E col sorriso il presago morente
La liberata patria salutò:*

*Qual brivido cercò le gelid'ossa
De' poeti d'Italia e de' guerrier!
Qual trasalì nella profonda fossa
Chi il braccio le sacrava ed il pensier!*

*Oh Ferruccio, d'Ausonia ultimo fiore,
E troppo indegno del tuo secol vil!
Oh Mamelì, di Roma ultimo amore,
Per cui fu ottobre innanzi dell'april!*

*Oh campo di Novara invendicato,
Come, della vittoria il dolce dì,
Invidiaro i tuoi morti il fortunato
Che almen con frutto nel pugnar morì.*

28 Maggio 1893

ANGELO TREVES

LE 3^{ME} RÉGIMENT ZOUAVES

Le lendemain à 6 heures du matin, le colonel de Chabron marche sur Palestro, que le roi Victor Emmanuel, dans une vigoureuse attaque, venait d'enlever aux autrichiens.

Palestro, village assez considérable, sur la route de Vercell à Mortara par Robbio, est surtout important par sa position topographique. Situé sur un plateau, il commande toutes les communications entre Novare et Mortara.

C'était pour les autrichiens, qui occupaient



Generale De Chabron, senatore, colonnello del 3^o Zuavi a Palestro, morto il 22 ottobre 1889

cette ligne, un excellent poste d'observation, qu'ils avaient renforcé par des ouvrages de campagne. La plaine qui entoure le village est couverte de rizières et coupée par de longs et profonds canaux d'irrigation. Le 30 mai, les piémontais enlevaient ce poste aux autrichiens; mais, résolus à reprendre cette position importante, ceux-ci se préparent, dans la soirée, à livrer bataille le lendemain 31 mai.

Le 3^{me} zouaves, mis à la disposition du roi Victor Emmanuel, arrive à Palestro à 9 heures du matin, et campe au sud du village, en arrière

d'un canal qui le sépare des piémontais; il est à peine installé que l'attaque des autrichiens se prononce par les routes de Robbio et de Rosasco, sur le front et la droite de la petite armée piémontaise.

Le colonel de Chabron fait aussitôt abattre les tentes, prendre les armes et dirige le régiment en colonne vers le pont de la Brida, où le feu paraissait le plus vif. Les autrichiens, établis sur le plateau qui domine la vallée de la Eésia de 15 à 20 mètres, menaçaient de tourner les piémontais par leur droite et de les prendre à revers. Une batterie avait ouvert le feu, ses boulets tombaient déjà dans nos rangs, la fusillade éclatait de toutes parts.

Le colonel fait poser les sacs, mettre baïonnette au canon, battre et sonner la charge. Au cri de: « En avant! » répété par tous, il lance le régiment au pas de course sur la batterie; quatre compagnies déployées en tirailleurs, dans les blés, couvrent la colonne, qu'un canal large et profond, courant au pied du plateau, sépare de la batterie. Les bords du canal sont plantés de saules et de peupliers; en quelques endroits, les berges élevées sont couvertes de taillis d'acacias, dans lesquels sont embusqués de nombreux tirailleurs ennemis. La colonne, au pas de course, s'engage au milieu des rizières, longe ce canal infranchissable; tout le monde se sent poussé de l'instinct vers la batterie, et chacun cherche un passage pour l'aborder facilement.

La mitraille et la mousqueterie éclaircissent nos rangs; des chasseurs tyroliens, embusqués derrière les arbres de l'autre rive, augmentent encore, par la précision de leur tir, les ravages de l'artillerie.

Le capitaine adjudant-major Drut est tué à deux pas du commandant Bocher. Un boulet emporte la tête de son cheval et frappe le capitaine en pleine poitrine. Le capitaine Sicard, les lieutenants Dautun et Léger, sont blessés grièvement, beaucoup de zouaves sont frappés à mort.

On court ainsi, sans tirer, pendant 500 mètres, Rien n'arrête l'élan des zouaves. « En avant! En avant! » tel est le cri qui sort de toutes les poitrines.

Tout à coup, les berges du canal s'abaissent; le terrain, piétiné, indique un gué. Les zouaves se jettent dans le canal, la carabine haute, le traversent ayant de l'eau jusqu'à la ceinture et

gravissent la rive opposée. On est un peu abrité par le terrain; la mitraille passe au dessus des têtes, et nos tirailleurs ruisselants d'eau, débouchent, pleins d'ardeur, sur le plateau, à 100 mètres de la batterie.

Le capitaine Parguez, les suos-lieutenants Couturier et Cervoni arrivent les premiers sur la position. Les autrichiens veulent recharger



Generale Hubert de la Hayre, capitano nel 1859



Capitano Rigault

leurs pièces, ils ne le peuvent plus. On tombe dans la batterie à la baïonnette.

Les servants sont tués ou prisonniers; les troupes de soutien prennent la fuite. Les cinq pièces restent en notre pouvoir.

L'ardeur de la lutte n'exclut pas la générosité; le capitaine en second, renversé par un zouave d'un coup de crosse de fusil, voit tout à coup son adversaire le relever et lui tendre sa gourde, en lui disant: « Buvez un coup, mon capitaine, ça vous remettra! »

Le capitaine commandant la batterie, qui avait vu la colonne disparaître dans le canal et la croyait anéantie, a aussi la vie sauve; beaucoup de blessés autrichiens sont secourus par les zouaves.

Ce n'était là cependant que le premier acte de la bataille. Trois compagnies du bataillon Dumoulin, se jettent à gauche, vers la cascina San Pietro, pour donner la main aux piémontais.

Le commandant De Briche suivi du commandant Bocher avec leurs bataillons et avec le restant du 1^{er}, se porte à droite, au pont de la Brida, solidement occupé et en arrière duquel on aperçoit une forte colonne.

Ce pont est défendu, en avant, par un moulin crénelé et garni de tirailleurs, sur la gauche, coule, un canal profond bordé de taillis d'acacias. Deux pièces sont en batterie près du pont; la charge sonne encore, le cri: « En avant! » se fait entendre de nouveau et, d'un bond, la colonne arrive à l'entrée du pont, au milieu des autrichiens, qui combattaient vigoureusement.

Les deux pièces de canon sont enlevées; les défenseurs du moulin abandonnent leurs créneaux et leurs fenêtres, se précipitent vers le pont, et, le trouvant encombré se jettent dans le canal. La plupart d'entre eux sont emportés par le courant et s'y noient; quelques rares nageurs parviennent à gagner la rive opposée; d'autres sont sauvés par les zouaves, qui leur tendent une main généreuse.

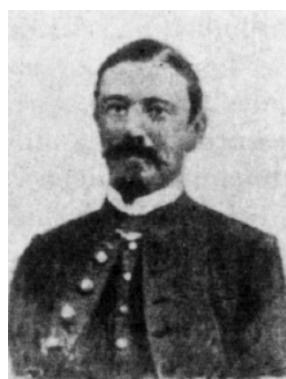
Un des officiers autrichiens qui défendaient le moulin, voyant le colonel de Chabron à l'entrée du pont, vient lui remettre son sabre. « Gardez votre épée, lui dit le colonel, nous avons le habitude de laisser les armes à ceux qui savent si bien s'en servir », et il le fait conduire par un officier au quartier général.

Une nouvelle colonne ennemie arrive par la route de Rosasco. Le pont est encombré de cadavres, on ne peut le franchir qu'à la file. Nos zouaves se précipitent, comme un torrent, au milieu des morts et des blessés. Le pont est enlevé et l'ennemi abordé à la baïonnette.

Le commandant De Briche est en tête. Le sous-lieutenant Henri, porte-drapeau, chasse les fuyards à coups de hampe, et trace le marche; il tombe, le genou fracassé par une balle que lui tire à bout portant un blessé autrichien. Le sergent Lafont prend l'aigle, fait quelques pas et tombe à son tour. Le poste est dangereux et la mitraille déchire le plis du drapeau. Le sous-lieutenant Souverbie le reçoit des mains d'un sous-officier blessé et le relève pour la sixième



Generale Japy, senatore capitano nel 1859



Sotto-Luogoten. Lemaire

fois. Le lieutenant Goulé, la poitrine traversée d'une balle, anime ses soldats d'une voix désaltante. Le souslieutenant Couturier lutte corps à corps avec des officiers autrichiens qu'il désarme; il quitte la mêlée, la main brisée par une balle.

L'élan est irrésistible; les autrichiens commencent à plier, les zouaves redoublent d'ardeur et bientôt l'ennemi abandonne la position et se

retire en désordre par la route de Rosasco, nous laissant encore deux canons. Sur notre gauche, les piémontais, qui luttaient depuis le matin, avaient repoussé également les attaques des autrichiens contre le village de Palestro.

Le trois compagnies que le commandant Dumoulin avait lancées sur la cascina de San Pietro culbent l'ennemi, le poursuivent et opè-



Generale Hervé
Luogotenente nel 1859



Capitano Porguez

rena leur jonction avec le colonel au delà du pont de la Brida.

Cependant quelques hommes de la colonne principale, emportés par leur élan, avaient dépassé les positions sur lesquelles le commandant De Briche s'était arrêté.

Les autrichiens s'aperçoivent de leur petit nombre, prononcent un retour offensif qui nous fait subir quelques pertes.

Le lieutenant Jarrié est grièvement blessé au milieu de ses tirailleurs.

L'arrivée au pas gymnastique des compagnies Boistard, Jarrige et de Franchessin, sous les ordres du commandant Dumoulin, arrête le ennemi et le tient à distance.

Ce fut le dernier épisode de cette glorieuse journée, qui coûtait au régiment un officier et 47 hommes tués, 15 officiers et 218 hommes blessés, 8 disparus, probablement dans le canal. Plus de 8.000 hommes de la division Jellacich avaient été engagés contre les 2.600 hommes du 3^{me} zouaves, qui ramenaient comme trophées, 9 pièces de canon et plus de 500 prisonniers.

Le combat, complètement terminé à 2 heures, ayant duré plus de quatre heures.

L'empereur et le roi Victor Emmanuel visitent le champ de bataille dans la soirée, suivent le chemin si intrépidement parcouru par le 3^{me} zouaves et jalonné malheureusement par nos morts et les nombreux blessés, qu'on n'avait pas eu encore le temps d'enlever. C'est avec peine que leurs chevaux traversent le canal, que nos braves soldats avaient franchi quelque temps

asparavant pour marcher au canon. Animés encore par l'ardeur du combat, nos blessés se soulèvent sur le passage des deux souverains et les saluent en agitant leur carabine de leurs mains noircies par la poudre.

Le régiment est rassemblé à la Brida. Le empereur serre la main du colonel de Chabron en lui disant : « C'est très bien, colonel, vous avez dignement soutenu votre vieille réputation ».

Le lendemain, 1 juin, le 3^{me} zouaves était mis à l'ordre de l'armée d'Italie.

« La journée d'hier, disait l'ordre général, a été signalée par un nouveau fait d'armes.

« L'armée du roi d^e Sardaigne, après avoir repoussé l'ennemi sur tout son front, a vu un instant sa droite débordée par les autrichiens qui menaçaient le pont de bateaux de la Sésia, au moyen duquel le maréchal Cadrobert devait opérer sa jonction avec l'armée du roi.

« L'empereur ayant envoyé au roi le 3^{me} zouaves, le régiment fut chargé d'arrêter cette attaque. Déjà les autrichiens avaient mis 8 pièces en batterie, en avant d'un canal profond dont le passage, sur un pont étroit, est couvert par un moulin et défendu par des rizières.

« Le 3^{me} zouaves, commandé par son brave colonel de Chabron, après avoir jeté un coup de œil sur la position et avant que le roi ait eu le temps de la faire appuyer par du canon, s'est élançé sans faire feu sur la batterie, a tué à la baïonnette ou jeté à l'eau les compagnies de



Sotto-Luogoten. Legue

soutien placées au delà du canal, s'est emparé de 5 pièces et a fait 500 prisonniers.

« L'empereur met ce glorieux fait d'armes à l'ordre de l'armée ».

A la suite du combat de Palestro, les commandants Dumoulin et Bocher étaient nommés lieutenants-colonels et remplacés par les capitaines Saint Martin et de Franchessin, du régi-

ment, nommés chefs de bataillon au corps. Le commandant de Brèche et le capitaine Simon étaient promus officiers de la Légion d'honneur et, parmi les nouveaux chevaliers, nous relevons les noms de 10 sergents, 3 caporaux et 19 zouaves, 68 sous-officiers, caporaux et zouaves recevaient la médaille militaire.

De son côté, le roi Victor Emmanuel envoyait de son quartier général de Torrione au colonel de Chabron, une lettre d'éloges et de remerciements pour la part glorieuse que le 3^{me} zouaves avait prise au combat de Palestro, et le brillant concours que le régiment avait prêté, dans cette journée, à l'armée piémontaise.

« Monsieur le Colonel,

« L'empereur en plaçant sous mes ordres le 3^{me} zouaves, m'a donné un précieux témoignage d'amitié. J'ai pensé que je ne pouvais mieux accueillir cette troupe d'élite qu'en lui fournissant immédiatement l'occasion d'ajouter un nouvel exploit à ceux qui, sur les champs de bataille d'Afrique de Crimée, ont rendu si redoutable à l'ennemi le nom de zouave.

« L'élan irrésistible avec lequel votre régiment, monsieur le colonel, a marché hier à l'attaque, a excité toute mon admiration; se jeter sur l'ennemi à la baïonnette, s'emparer

« d'une batterie, en bravant la mitraille, a été l'affaire de quelques instants.

« Vous devez être fier de commander à de pareils soldats; ils doivent être heureux d'obéir à un chef tel que vous.

« J'apprécie vivement la pensée qu'ont eue vos zouaves de conduire à mon quartier général les pièces d'artillerie prises aux autres chiens, et je vous prie de les en remercier de ma part.

« Je m'empresserai d'envoyer ces glorieux trophées à S. M. l'empereur, auquel j'ai déjà fait connaître la bravoure incomparable avec laquelle votre régiment s'est battu hier à Palestro et a soutenu mon extrême droite.

« Je serai toujours heureux de voir le 3^{me} zouaves combattre à côté de nos soldats et cueillir de nouveaux lauriers sur les champs de bataille qui nous attendent; veuillez, monsieur le colonel, faire connaître ces sentiments à vos zouaves.

« VICTOR EMMANUEL. »

Le colonel de Chabron reçut la croix de commandeur de l'ordre militaire de Savoie; 36 croix d'officier et de chevalier étaient accordées aux officiers, et 147 sous-officiers, caporaux et zouaves, recevaient la médaille en argent *ad valor militare*.

Voulant récompenser le régiment d'une façon particulière, le roi de Sardaigne accordait au drapeau du 3^{me} zouaves la médaille d'or *ad valor militare*, qu'on voit depuis attachée à la cravate du drapeau.

Le double combat de Palestro, des 30 et 31 mai, avait permis à nos corps d'armée d'opérer leur jonction avec les troupes piémontaises, et le 3 juin les deux armées marchaient sur Novara et Magenta.

Le 3^{me} zouaves, dans une lutte de quatre heures contre un ennemi trois fois plus nombreux, venait d'écrire une des plus belles pages de cette campagne.

Le régiment peut être fier de la journée du 31 mai et se glorifier de compter, parmi ses aînés, les héros de Palestro.

Ce sont toujours les dignes frères de ces vaillants soldats de Kabylie, de l'Alma, d'Inkerman, du Mamelon vert, dont aucun obstacle ne peut arrêter l'élan; ni les difficultés du terrain, ni la mitraille ennemie. Que de noms à citer parmi ces intrépides soldats jaloux de soutenir la réputation de bravoure du régiment, aussi ardents dans le combat que généreux après la victoire!



DEFENSEUR DE L'ITALIE

*Da Litografia conservata presso il Museo Civico - Milano
Collezione Achille Bezziatti*

L'histoire, malheureusement, n'a pu sauver de l'oubli les noms de tous les zouaves qui se sont distingués le 31 mai; mais qu'importe? Les noms s'effacent, l'exemple reste. Lorsque le mo-



ment de faire appel à leur dévouement sera venu, il nous suffira de montrer à nos jeunes générations la médaille d'or qui brille à la cravate du drapeau; il nous suffira de faire lire, sur les plis de cet emblème sacré, le nom de Pale-

stro à côté de celui de Sébastopol, pour retrouver chez elles la bravoure et l'intrépidité de leurs aînés.

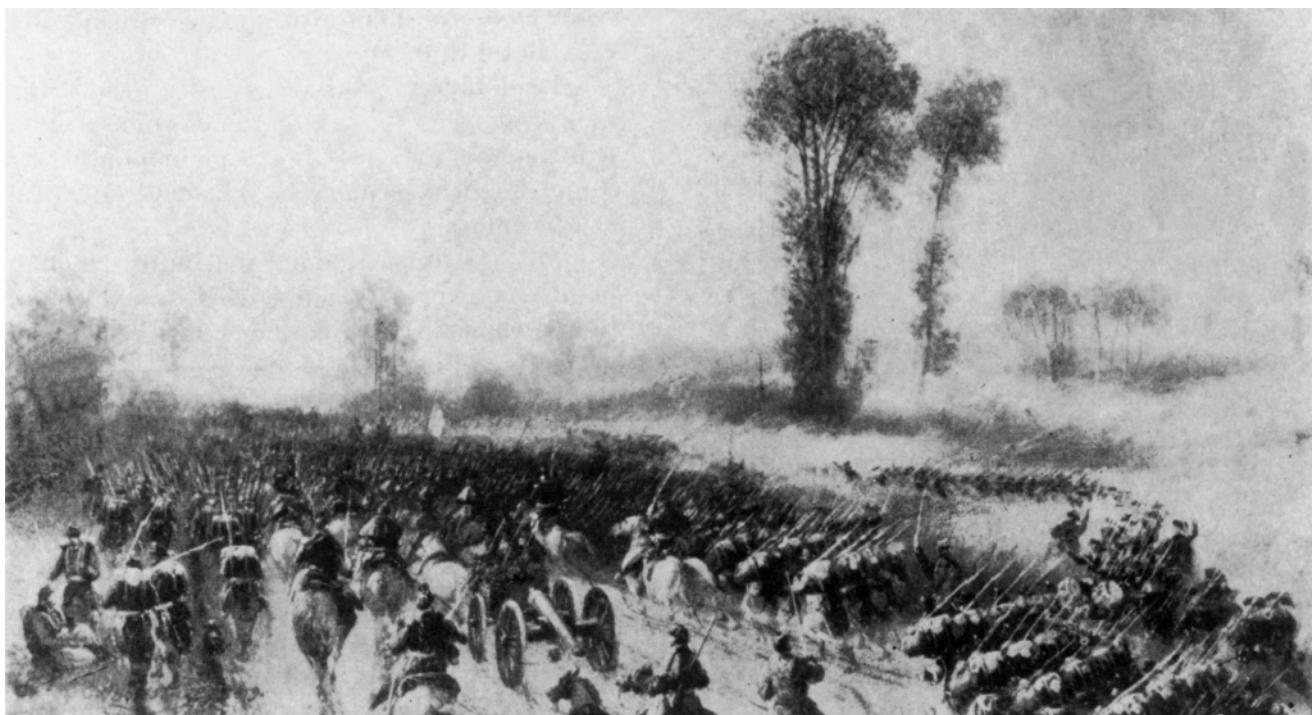
Continuant la marche en avant, le 14 juin, à 10 heures du soir, la division d'Autemarre dont faisait partie le 3^{me} zouaves, traverse Plaisance à la lueur des flambeaux et au milieu d'un concours immense qui témoigne à l'armée sa sympathie et sa reconnaissance. Partout, dans les champs, dans les plus petits villages comme dans les grandes villes, les populations empesées accourent au devant de la colonne et, donnant un libre cours à la joie de la délivrance, font retentir l'air de leurs acclamations. Les musiques italiennes jouent l'air national et se mêlent aux musiques et fanfares des régiments. Des balcons et des fenêtres, des pluies de fleurs, de bouquets et de couronnes tombent sur nos soldats.

Au milieu de ces témoignages de sympathie, qui se traduisent souvent par des étreintes châleureuses et de vifs embrassements, il n'y eut jamais dans les rangs la moindre confusion, le moindre désordre.

Ces vieux soldats d'Afrique et de Crimée, plus habitués au bruit du canon et aux émotions de la bataille qu'à ces ardentes démonstrations d'un peuple reconnaissant, restent calmes au milieu de la joie universelle et témoignent ainsi de leur discipline et de leur bonne tenue.

Pour extrait conforme:

Le Colonel FONTEBRIDE



MARCA SOPRA PALESTRO DEL 30 MAGGIO

(Opera del Bossoli - Al Museo Risorgimento di Torino)

I GENERALI AUSTRIACI

Poichè abbiamo voluto far opera storicamente esatta ed imparziale, è giusto che in questa pubblicazione trovi posto anche la memoria dei condottieri dell'esercito austriaco.

Oramai, il tempo e le vicende della politica hanno tirato un velo sulle passate dissensioni, che amor di patria e sete di indipendenza dallo straniero, alimentavano da un lato, dall'altro la difesa di un diritto di conquista, che tempi più umani e più liberi non riconoscono più legittimo; oramai, all'odio antico sono subentrati sentimenti amichevoli, e il monumento che sorge a Palestro, raccolgendo pietoso i resti dei caduti di tre eserciti, può auspicare alla « fraternanza fra le nazioni ».

Abbiamo perciò voluto pubblicare il ritratto di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe di Austria e cercare notizie dei generali austriaci: dal *feldzeugmeister* Gyulaj ai generali di brigata, il cui nome ricorre sovente nella narrazione della battaglia, passando per i comandanti supremi delle truppe austriache che si trovarono impegnate nei combattimenti del 30 e 31 maggio 1859.

* * *

Del nome del Gyulaj è più specialmente viva la memoria in Vercelli, per la ripetuta dimora che egli vi fece, e nel 1821, durante la prima occupazione austriaca, dopo i moti rivolu-



FRANCESCO GIUSEPPE, IMPERATORE D'AUSTRIA E RE D'UNGHERIA
(Da « Palestro » Ed. Gallotti e Lago - 1855.)

zionari dei costituzionali, quando non era che un giovane, ricco e brillante ufficiale degli usseri, alloggiato nel palazzo Murazzano, e nel 1859, quando era generalissimo dell'esercito austriaco in Italia.

Il suo nome correva, durante quest'ultima visita, su tutte le bocche, e la fantasia popolare si sbizzarrisce nelle canzonette; ma alla sua notorietà qui in Vercelli concorse più che tutto una avventura romanzesca, di carattere assai intimo, di cui molto si parlava allora, avventura che metterebbe capo alla prima dimora del giovane ufficiale, ed avrebbe avuto il suo epilogo 38 anni dopo, all'epoca della seconda venuta, quando l'uffialetto di cavalleria era diventato il vecchio maresciallo: un epilogo sul genere degli arrivi degli zii d'America.

* * *

I dati biografici che desideravamo ci furono forniti dall'Archivio L. e R. della guerra, in Vienna.

* * *

Il 30 maggio si trovava a Palestro ed a Vinzaglio la brigata Weigl, della divisione Lilia. La brigata Dondorf era a Robbio. (Comandava le truppe austriache a Palestro il tenente colonnello Augustin, ed a Vinzaglio il colonnello Fleischbaker).

Il 31 maggio erano impegnate nell'azione le truppe del secondo corpo d'armata (Liechtenstein) — divisione Jellacic (brigate Szabò e Koudelka) e divisione Lilia (brigate Dondorf e Weigl) — tutte sotto il comando del generale Zobel, comandante il settimo corpo.

Dondorf attaccava sulla strada di Robbio, Weigl era a Confienza, Szabò attaccava Palestro sulla strada di Rosasco e Koudelka era in riserva a Robbio ed attaccava anch'esso all'ultimo momento.

I due ritratti di cui orniamo questi cenni biografici furono ricavati da quadri e litografie esistenti: quello di Gyulaj nella galleria di S.A.I. e R. l'arciduca Alberto; quello del generale Zobel nella L. R. Biblioteca fidecommissaria di famiglia.

Maresciallo di Campo Francesco Conte Gyulaj di Maros-Nemeth e Nadaska.

Regio e imperiale consigliere intimo, e amministratore dell'erario pubblico, cavaliere del Toson d'oro, ecc., proprietario del R. I. 33^o reggimento fanteria.

Nato a Pest nel 1798, entrò nel 1816 quale sottotenente nel 60^o reggimento fanteria di linea della regia e



GENERAL GYULAJ

imperiale armata. Fu successivamente nel 19^o di linea, nel 10^o fanteria di frontiera, nel 4^o 4^o e 6^o Ussari, poi nel 4^o reggimento Ulan. Più tardi fu maggior generale, luogotenente Maresciallo di campo e generale d'artiglieria; combatté nel 1848 sotto il generale d'artiglieria Conte Nugent all'Elsonzo, e nel 1849 in Ungheria. Fu nel 1848-49 governatore civile a Trieste, nel 1849-50 ministro della guerra; comandò poscia il 5^o corpo di armata. Nel 1856 fu nominato comandante della II armata, e generale comandante nel regno Lombardo-Veneto, in Carinzia, in Carniola, e nel Litorale. Morì nel 1869.

★

Luogotenente - Maresciallo di campo Edoardo principe di Liechtenstein.

Cavaliere dell'ordine austriaco della Corona di ferro di 2^a classe, proprietario del 5^o R. I. reggimento fanteria di linea.

Nato a Vienna nel 1809, cominciò la sua carriera nel 1827 quale sottotenente nel R. I. 2^o reggimento di Ulan; servì nel 12^o, 34^o, e 48^o fanteria fino alla carica di colonnello, poscia come maggior generale e luogotenente maresciallo di campo. Combatté nella campagna del 1849 in Italia, in nel 1859 comandante del 2^o e più tardi del 6^o corpo d'armata, e morì nel 1864.

★

Luogotenente - Maresciallo di campo Carlo Lilia.

Cavaliere di Vestegg, cavaliere dell'ordine austriaco di Leopoldo, secondo proprietario del 31^o reggimento fanteria di linea.

Nato a Vienna nel 1805, servì dal 1818, cominciando

quale cadetto, fino alla carica di colonnello nel 6º battaglione dei Cacciatori di campo e nei reggimenti fanteria 21º, 30º, 33º e 42º; poi fu fatto maggior generale e luogotenente maresciallo di campo.

Prese parte alla campagna del 1849 in Italia, venne nominato generale di divisione nel 1859, nel 7º corpo d'armata. Morì nel 1881.



Luogotenente - Maresciallo di campo Tomaso Federico barone Zobel di Giebelstadt e Darstadt.

Cavaliere dell'ordine militare Maria Teresa ecc., regio imperiale amministratore dell'erario pubblico; proprietario del 61º reggimento fanteria di linea.

Nato a Brema nel 1799, entrò nel 1813 quale cadetto nel 18º reggimento fanteria di linea, servì nel 21º e 33º



GENERAL ZOBEL

fanti di linea, nel reggimento dei Cacciatori Imperiali e nel 7º battaglione dei Cacciatori di campo; fu poi maggior generale e luogotenente maresciallo di campo.

Prese parte alle campagne del 1813-14-15 contro la Francia, del 1821 nel Napoletano, del 1848-49 in Lombardia. Fu nel 1859 generale di divisione nel 5º e più tardi comandante del 7º Corpo, e da ultimo comandante di fortezza a Olmutz. Morì nel 1869.



Luogotenente - Maresciallo di campo Giorgio barone di Jellacic.

Regio imperiale amministratore dell'erario pubblico, decorato della croce al merito militare, ecc.

Nato ad Agram nel 1805, servì dalla qualità di cadetto fino al grado di colonnello nel 7º reggimento fanteria di linea, nei reggimenti fanteria di frontiera 2º, 5º, 6º, 10º e 11º; poi nel 4º reggimento Dragoni.

Fu poscia maggiore generale e luogotenente-maresciallo di campo.

Combatte in Italia durante le campagne del 1848-49; fu fatto generale di divisione nel 2º Corpo d'armata nel 1859.

Luogotenente - Maresciallo di campo Rodolfo barone di Koudelka.

Cavaliere dell'ordine austriaco della Corona di ferro, di 3ª classe, ecc.

Nato a Vienna nel 1810, servì da sottotenente fino a colonnello, nel 34º e 54º reggimento fanteria di linea, e nei reggimenti di ussari 1º e 10º; poi quale maggiore generale e luogotenente maresciallo di campo. Prese parte alle campagne del 1848-49 in Ungheria; nel 1859 fu fatto comandante di brigata nel 2º corpo d'armata, e lasciò il servizio nel 1869.



Maggior generale Leopoldo Weigl.

Cavaliere dell'ordine austriaco della Corona di ferro di 3ª classe, ecc.

Nato a Vienna nel 1805, servì dal 1824, cominciando quale alfiere fino alla carica di colonnello, nel 31º, 32º, 52º e 62º reggimento fanteria di linea, poi come maggior generale e luogotenente-maresciallo di campo. Combatté nella campagna del 1848 in Italia, e nel 1859 fu nominato comandante di brigata nel 7º corpo d'armata. Morì nel 1887.



Maggior generale Antonio Szabo.

Cavaliere dell'Ordine russo di S. Anna, di 2ª classe.

Nato a Szegedin nel 1808, servì, dal 1822, cominciando da cadetto fino a colonnello, nei reggimenti 10º, 40º, 52º e 63º fanteria di linea, nella fanteria di frontiera 16º e 17º reggimento, e nel 9º reggimento ussari, poi come maggiore generale.

Prese parte alla campagna di Transilvania nel 1849; fu nominato nel 1859 comandante di brigata nel 2º corpo d'armata. Morì nel 1869.



Maggior generale Ferdinando Schmit diendorf.

Cavaliere dell'ordine austriaco della Corona di ferro, di 3ª classe

Nato a Vienna, Città Nuova, nel 1808, servì dall'anno 1825, passando dal grado di alfiere fino a quello di colonnello, nei reggimenti di fanteria di linea 26º, 31º e 39º, nel 1º reggimento fanteria di frontiera, nell'8º corazzieri, e più tardi come maggiore generale.

Fu nella spedizione contro Jakup nella Bosnia, nel l'anno 1835, nel 1836 contro Izachieb, poi prese parte alle campagne del 1848-49 nell'Ungheria, e nella campagna del 1859 fu comandante di brigata nel 7º corpo d'armata. Morì nel 1876.

L'INVASIONE

Ricordi infantili

L'ultimo battaglione della nostra guarnigione lontanava nel polveroso stradale fuori Porta Torino; la città rimase sguarnita, le caserme chiuse silenti come sepolture.

Si aspettavano gli austriaci che dovevano invadere le terre vercellesi; si aspettavano cioè perchè non si potevano evitare.

Circolavano strane voci e più strane paure; ero bambino, non sapevo di niente, ma intuivo che qualche cosa di straordinario stava per accadere.

Le notizie partivano dal Caffè Barberis, e si diffondevano rapidamente per la città ingrandite, colorite, portate fino all'assurdo dalla esagerazione popolana.

Ricordo tre parole: Tedeschi, Giulaj, bombardamento!

Le ciane del mio quartiere non sapevano dir altro.

Le vedo ancora aggruppate nel cortile: ognuna diceva la sua, e gesti, e facce stupite, atti di sgomento e Gesummaria! e poi magari una barzelletta volgare buttata là nel crocchio, una fragorosa sghignazzata, e via tutte nei loro buchi a badare alla pentola, per tornare di lì un poco sull'uscio col marmocchio in braccio, e ripigliare le cioccole da un canto all'altro del cortile.

Gli uomini parlavano poco, e appena potevano andavano a stazionare nei pressi del Caffè Barberis, avidi di altre notizie.

Altre misteriose parole correvano come saette la città mettendola in fermento.

Il nostro Sindaco, il buon Sindaco Verga detto il Cavaliere Sì Sì per il suo cuore generoso, l'avrebbero preso e legato come un manigoldo.

E quando il buon Sindaco passava affrettato, incalzato da chissà quanti grattacapi e fastidi, tutti gli facevano ala rispettosa, e si scappellavano commossi coll'animo in pianto come se già lo vedessero morto, fulminato, sfracellato dal piombo nemico.

Ed egli senza un sospetto al mondo di tanta commiserazione affettuosa, scivolava via svelto, arzillo, rispondendo col sorriso affabile al saluto dei cittadini, scrollando in ogni verso il suo magnifico testone rostrato, per ricambiare il buon giorno a tutti.

Povero Verga! fin d'allora, ho imparato a volergli bene.

* * *

Sulla città gravitava una preoccupazione angosciosa; ogni momento una nuova, gli occhi di tutti erano pieni di ansie, e di punti interrogativi.

Una voce allegra come chicchirata di galletto, lanciò un gazzurro festivo, e allegrò lo ambiente con una pennellata di rosso siammante.

I Francesi! i francesi! — e Vittorio, (Vittorio senz'altro dicevano i popolani come se parlasse del loro fratello soldato) Vittorio sarebbe presto fra noi! ed anche Cialdini, anzi, Gialdini: — e lontano come nella nube del Sinai una visione misteriosa, un'ombra, un mito, come a dire Orlando, Guerrin Mesechino, Fioravanti... più ancora... Garibaldi!

Ma un nuovo sgomento soprasfice ogni entusiasmo. Guai, a chi avesse armi in casa! e tutti a nascondere e sotterrare schioppi, pistole e qualsiasi arnese che potesse dare sospetto. I fucili della Guardia Nazionale non erano stati tutti ritirati; un nostro vicino di casa si era lasciato ridurre ad avere ancora il suo, un vecchio catenaccio che pareva una spingarda, lungo così che a bajonet canna forcillava la gente dieci metri distante: non si sapeva dove cacciarlo, dove farlo stare quell'arnese.

Coloro che avevano preso parte alla campagna del quarantotto tenevano il mazzo delle chiacchiere nei crocchi, descrivendo la bravura dei tirolesi e il ceffo arcigno dei Croati dai grandi baffi di ottone.

Perchè si faceva la guerra?

A tale interrogativo le ciane si guardavano come oche spaurite stringendosi nelle spalle; ma un calzolaio che mangiava ogni mattina una frittata di dodici uova, e sapeva di politica, dichiarò che la guerra si faceva per liberare la Italia.

Italia! questo bel nome mi destava nella memoria echii lontani di cantilene che mi rimandavano ai confusi ricordi della culla; l'Italia si è desta — l'elmo di Scipio — Pio nono e il Re — così mi rinnolava la mia povera mamma.

L'Italia! ah già la conoscevo anch'io: una bella matrona dalla testa turrita, alta, maestosa,

tutta in nero con le belle braccia incatenate, e sopra lei un uccellaccio scarmigliato, spenacchiato, con due teste e due becchi voltati che parevano tenaglie.

* * *

Le notizie più strampalate erano le più credute; lo sgomento e l'apprensione crescevano viepeggio: dal di là della Sesia venivano le più strane e paurose dicerie.

Il nome di un generale Austriaco soleò lo ambiente come frullo di uccellaccio sinistro: Urban, il feroce Urban che rimase nel repertorio delle marionette spaventa passeri.

Dov'erano gli austriaci?

A Novara, a Garlasco, dappertutto oltre la Sesia; alcuni dicevano di averli già visti biancheggiare nella radura dei boschi verso Brarola.

Intanto il ja ed il nix avevano già passato il fiume e correvano sulle bocche dei monelli: si sentiva nell'aria l'avanzare del nembo straniero.

Ad ogni allarme si chiudevano, si barricavano in furia le botteghe, i ragazzi venivano cacciati in casa a scapellotti, e poi di lì a un poco, di nuovo tutti fuori sul corso a fumare il vento di Porta Milano.

La sera i cittadini si ritiravano presto: il pensiero che l'orda dei croati basilati potesse scatenarsi nel buio, atterriva ognuno come la minaccia di una rotta di fiume nel colmo di una notte tempestosa.

La città rimaneva deserta, e nelle case buie

le donnicciuole ed i pacifici borghesi sognavano forse Giulay, Urban, minacce e requisizioni.

* * *

E vennero finalmente.

Un dopo pranzo, verso le quattro, alcuni usseri traversarono di galoppo il corso, l'occhio attento, i pistoloni in pugno; scesero in piazza del Municipio, e di lì a un poco tornarono via verso il ponte, occhieggiando intorno sospettosi.

Un'ora dopo o poco più, gli Austriaci facevano il loro ingresso in città preceduti da una banda che suonava la canzone popolare della Bella Giggin.

Ricordo perfettamente quella banda compatta e numerosa; un esercito di suonatori.

Davanti il gran tamburo maggiore, un perticone gigantesco, barbuto, altiero del suo pennacchio, del suo formidabile bastone, marciava eretto, trionfio, tirandosi dietro come Guliwer la batteria completa dei pifferi e tamburi, e tutta la massa degli ottoni luccicanti, una selva di trombette tromboni e serpentoni attorcigliati che mettevano spavento.

E dietro la banda molti soldati dalle tuniche bianche; tutti con un sarmento di mirto sul kepè.

E la valanga cresceva ogni di più; una fila strocca senza fine defluiva dal ponte della Sesia e inondava la città.

Quanti fossero non so: certo tutte le strade, le piazze, le easierme, le Chiese ed i cortili erano piene.

Fasci d'armi lungo tutte le vie, soldati in vedetta sopra tutte le torri e i campanili.

* * *

E dopo lo spanto, lo sbarbaglio di quella prima impressione, tutto mi va insieme nella memoria, tutto si abburatta in una rapina di visione vorticosa: carriaggi senza numero, cannoni, furgoni, tamburi assordanti, clangori di trombette, fughe alla beduina di cavalieri lungo il corso, grida risonanti in linguaggi strani che parevano starnuti.

Ricordo i bei reggimenti degli Ulan, fieri neri e gialli.

Ricordo la lunga striscia turchinuccia degli Ungheresi caracollanti, collo spencer flottante al vento, il petto bigherato di alamari argentei; e le squadriglie dei cacciatori tirolesi bassotti, svelti, coi pennacchi alla bersagliera.

I Croati furono una vera delusione anche per le comari dei miei paraggi, le quali si aspettavano ceffi da ostrogoti, boccacce e barbigioni da drago.

Tutt'altro; bamboccioni dall'occhio chiaro tranquillo, occhioni da boccino stracca, bitorzo-



VITTORIO EMANUELE II
(Dalla Rivista «Historia» dell'Editore Cino Del Duca)

ioni di teste bionde, barbe rosse, ma faccie da cristiano.

I monelli che stavano in agguato sull'uscio come i ranocchi col muso fuori, fecero subito la pace cogli invasori, e fraternizzarono eziandio coi croati.

I soldati in generale erano di buona pasta, ma i superiori, e specialmente alcuni uffiziali sbarbatelli, pigliavano arie di arroganza impertinente.

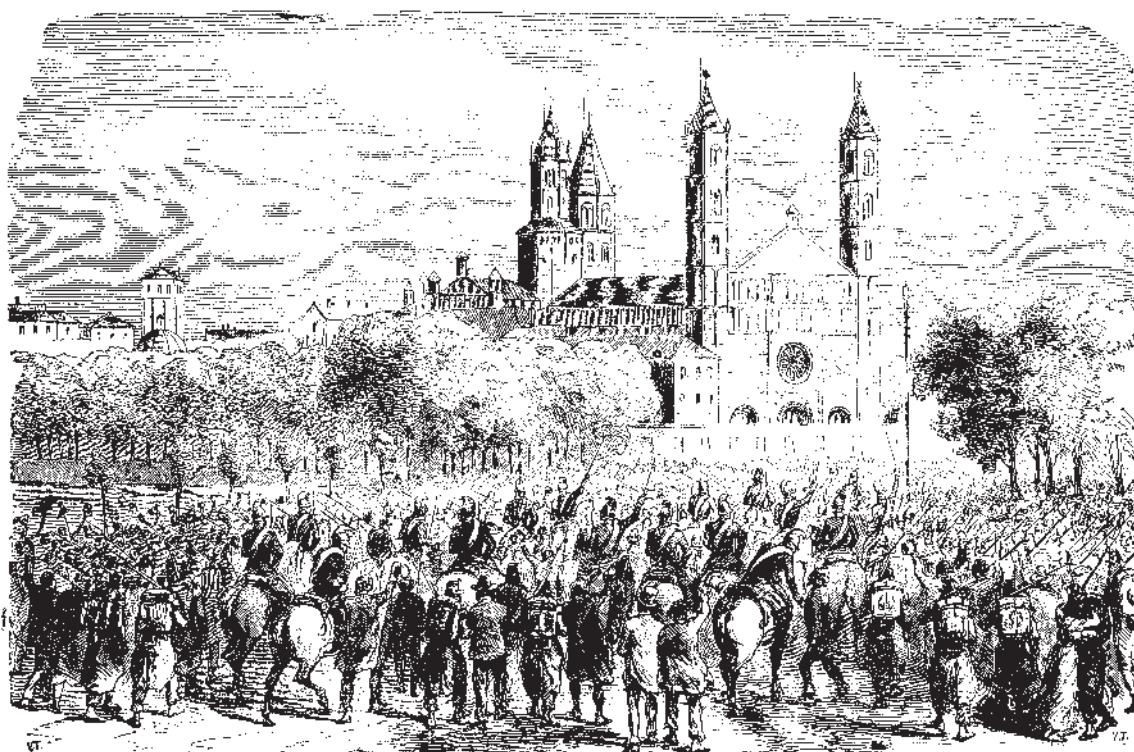
* * *

Ed ecco altri fiotti di memoria in guazzabuglio.

il guazzo, sotto i rovescioni fitti, sfilavano sciaguattavano come in un acquarium, reggimenti in marcia, molli, grondanti, fradici che facevano compassione.

Andavano, tornavano come pecore senza ragione, acciocchiti, ammazzati dall'umidità e dalla stanchezza.

E così per dei giorni intieri senza posa, senza requie: uomini e bestie erano tutto una fanghiglia. Gran parte delle botteghe dei rivediglioli erano trasformate in acquavita, tenevansi banco sull'uscio; gli austriaci bevevano cicchetti e pagavano carantani che era un piacere.



INGRESSO DI TRUPPE PIEMONTESI A VERCELLI DOPO L'EVACUAZIONE DEGLI AUSTRIACI

(Da « Palestro » Ed. Gallardi e C. - 1891)

Ricordo i bei cestoni di pane fresco distribuiti, prolusi senza misura a quelle turbe affamate, e rammento, non so nemmeno io perché, le prime parole di un proclama di Giulay affisse su tutte le cantonate.

« Popoli della Sardegna.

« Nel varcare i vostri confini non è a voi che dirizziamo le nostre armi... ».

Il Sindaco Verga sgambettava tutto il giorno in giro per le strade con la sua grande sciarpa tricolore, scortato talvolta da generali e colonnelli, pezzi d'omenoni alti, membruti che per parlargli gli guardavano giù sulla testa, come fossero al balcone.

Diluvii di piogge allagavano le vie, e dentro

Quando montavano in collera esclamavano: Tarteife!

E carantani, tarteife, ja e nix entrarono subito nel linguaggio dei monelli e vi rimasero per un pezzo.

Certi dialoghi fra le loquaci comari del mio cortile e i Croati varrebbero un però a saperli descrivere: una in piemontese l'altro in tedesco, gesti, boccacce, mimiche strampalate, ma non riuscivano mai ad intendersi, e si lasciavano ridendosi giocondamente sulla faccia.

Nelle strade sempre un via vai di soldati, cavalli, buoi, veicoli di ogni maniera, e piova e piova dirotta, a catinelle.

Ogni momento si attaccavano nuove gride

alle cantonate firmate Verga: «tutto il pane, tutto il vino, tutte le derrate, le carrozze, i carri, i cavalli, i muli e gli asini, dovevano essere consegnati al Municipio» tutto per le requisizioni ordinate dagli austriaci.

Sul balcone dei Tre Re era inastato un bandierone giallo e nero che faceva ombra su tutta la strada; al portone le sentinelle, e sempre gruppi di uffiziali che parlavano forte, concitati, battevano gli sciaboloni sul lastriko, e buttavano via sigari di virginia quasi intieri.

Nella nebbia dei miei ricordi luccicano come stelle i bei fiorini argentei che già erano entrati in circolazione coi carantani.

Nei prati delle ghiacciaie, madre sterminate di buoi requisiti, tenuti in pastura da soldati col fucile a baionetta.

Carne, pane, vino, a bizzesse, a montagne, fin che ne volevano, ma non erano mai sazi; il Sindaco Verga diceva sempre sì a ogni richiesta, non più per buon cuore, ma per necessità, altrimenti le racchette mandavano sossopra la città.

La notte era un continuo andare e venire, rullo di carri, scalpitare di cavalli, tintinnii di sciaboloni sbalzati al vento, e pioggia ancora, senza fine.

A volte correva voci e sussurri sommessi, fruscii di parole e di suoni che avevano dentro

l'alito di lontani conforti, il soffio di mille speranze.

Vittorio era a Casale, Garibaldi più presso a Rive.

Al nome di Garibaldi i tedeschi si impennavano, perdevano la staffa e davano in improperii proprio da ragazzo.

Un giorno si udì lontano verso Casale il rombo del cannone, e verso sera la città fu percorsa dal terrore del saccheggio; si sbararono a precipizio porte e finestre; uno sbattere di imposte e di serraglie che pareva si aspettasse il finimondo.

Era un falso allarme.

Poi un bel giorno il movimento di gente, carriaggi e artiglieria cominciò alla rovescia; gli invasori ripiegavano verso la Sesia.

Si seppe che foravano il ponte per farlo saltare in aria, e forarono goffamente anche le muraglie dei più innocenti giardini. Una mania! Avrebbero forato anche i buchi, se fosse possibile.

Rinculano! Rinculano! Ecco la parola del momento che di bocca in bocca serpeggiò in tutti i meandri della città come alito di refrigerio.

Il sole era riapparso e arrazzava marosi di luce rinfrangentesi con tremulo luccichio nella



MANIFESTAZIONI DI GIUBILO POPOLARE

(Da litografia conservata presso il Museo Civico - Milano - Collezione Achille Bertarelli)

fitta di elmi, sciabole, lance e baionette che si allungava a perdita d'occhio sullo stradale del ponte.

Rinculano! Rinculano!... nell'aere sereno pareva vibrasse uno sciampanio festoso!

I cittadini si guardavano in silenzio e s'intendevano con un rapido impercettibile sorriso; tutti gli occhi dicevano, cantavano.

Vanno, Vanno!... a ben vedere mai più!

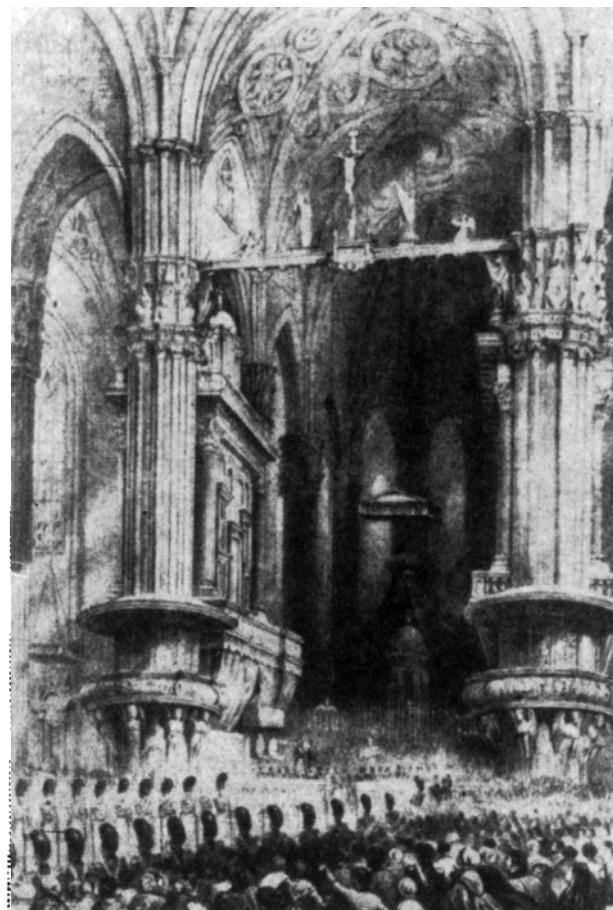
Un'onda senza fine di cavalieri, di fanti, di artiglierie, un serpentone irta di ferri, e di punte, teneva tutto il corso da Porta Torino al Cervetto, e svoltava con defluvio uniforme verso il ponte della Sesia.

I poveri austriaci parevano sfiniti e sfilavano cascanti nella vampa solare.

Le donnicciuole tutte fuori con secchie, secchietti, pignatte e ramioli per dissetare quei poveretti ammazzati dalla fatica e dall'arsura.

I superiori si opponevano invano; i soldati tracannavano le scodelle di acqua fresca, e non sentivano neanche le piattonate di sciabola che tempestavano sulle loro schiene.

Addio poveri austriaci; se tornerete alle



UN GRANDIOSO «TE DEUM» DI RINGRAZIAMENTO
AL DUOMO DI MILANO ALLA PRESENZA DEI DUE
SOVRANI

(Dalla Rivista «Historia» dell'Editore Cino Del Duca)

vostre case narrate alle vostre mamme questa materna pietà delle popolane d'Italia!...

Dietro i raccogliti ci dell'ultima retroguardia si riversò l'onda dei cittadini, e un altro serpentone di gente si distese lungo gli argini e lo stradale della Sesia.

L'ultima ala degli invasori dileguò oltre il ponte.

Il nembo è passato!

Uno sgomento, un'ansiosa aspettazione stringe tutti i cuori, tutti gli sguardi sono rivolti al superbo ponte monumentale condannato a saltare in aria.

Un colpo formidabile rintrona, echeggia e si sperde lontano nei meandri del bosco — un altro! — una nube di fumo e di polvere ed ecco il bel ponte squarcia nel suo mezzo.

I tedeschi hanno scritto un'altra pagina di storia vandalica!

E' quasi mezzodì.

* * *

I cittadini lentamente rifluiscono in città, tutti i petti respirano liberati di un incubo.

Si aspettano i nostri soldati, i *Nostri!* Tutte le case sono sossopra, tutti i balconi e le finestre si addobbano; chi non ha drappi e bandiere mette fuori lenzuole e coperte; la città è tutta un arcobaleno tricolore.

Il Sindaco Verga ringiovanisce, i suoi occhietti scintillano di gioia inconfondibile; egli ha ben meritato dal suo paese.

Tutti lo attorniano, lo stringono, lo felicano, lo interrogano.

— E' vero? Oggi vedremo i nostri?

— Si, si, risponde, non due ma cento ma mille volte a ogni crocchio che gli si affolla intorno.

— Si, si, ripete.., e questa volta proprio di gran cuore! Verso sera finalmente i nostri entrarono in città a suono di musiche, e sfilano trionfanti sotto il padiglione di bandiere di arazzi e di cenci; un delirio, una commozione che stringe il fiato.

Balconi e finestre greniti di gente che sembra voglia buttarsi giù coi nemi di fiori: nel corso un pigia pigia da non poter muovere un passo, saluti, acclamazioni, abbracciamenti, un fermento indescrivibile, e un grido formidabile erompe da tutti i petti:

VIVA L'ITALIA

Ero bambino, non sapevo di nulla, ma quel grido mi empì il cuore di letizia, e gli occhi di lagrime!

Vercelli, maggio del 1893

A. G. CAGNA

I CAIROLI PIEMONTESI

L'esempio nobilissimo di patriottismo e di sacrificio dell'eroica famiglia pavese, trova anche nelle antiche provincie degli Stati Sardi frequenti riscontri.

Qui, dove in molte famiglie, specie patrizie, la tradizione dall'armi era in onore; qui dove la comunanza di affetti e di aspirazioni fra principe e popolo era completa; qui, dove la generosa crociata bandita dall'« Italo Amleto » e continuata dal Re Galantuomo, per l'indipendenza della gran patria italiana dalla soggezione straniera, aveva trovata in tutto il popolo tanto eco di entusiasmo, qui non sono rari i casi di intere famiglie sacrate alla causa della patria, al servizio del re.

A tacere dei fratelli Ottavio e Giovanni Laviny, vercellesi, caduti l'uno sull'altro a Novara, immolandosi per l'onore della bandiera, vogliamo ricordare, con tre dei gloriosi caduti del maggio 1859, al passaggio della Sesia ed alla battaglia di Palestro, i nomi di tre famiglie piemontesi, alle quali bene si addice il confronto con l'eroismo antico, con l'abnegazione patriottica, con lo spirito di sacrificio, che renderanno eternamente gloriose le tombe di Groppello.

I BRUNETTA D'USSEAUX!

Il loro nome ricorre frequentissimo nella storia del risorgimento italiano, e queste stesse pagine dicono l'eroismo del valoroso comandante la 26^a compagnia bersaglieri a Palestro, il capitano Pietro, che la guidava con tanto

fortunato ardimento all'attacco di Cascina San Pietro.

Ma dieci giorni prima un altro Brunetta di Usseau, il capitano di cavalleria cav. Edoardo, scriveva una delle più belle pagine di gloria per la sua famiglia, cadendo, vittima del suo indomito coraggio, sulla riva sinistra della Sesia, dove aveva attaccato, alla testa di pochi uomini, un forte distaccamento di cavalleria nemica.

Nel 1859, scrive il Boggio nella sua *Storia politico-militare delle guerre dell'indipendenza italiana*, nelle file dell'esercito piemontese militavano sette fratelli Brunetta!

ENRICO GIUSIANA era nato a Cuneo nel 1827, dal cav. avv. Luigi Giusiana e dalla contessa Luigia Della Chiesa della Torre.

Nel 1847 era cadetto: superati con brillante esito gli esami alla R. Accademia Militare, fu promosso sottotenente nel 16^o fanteria.

Nel 1848-49 si distinse per valore, e si guadagnò la promozione a tenente; fece parte della spedizione in Oriente, si segnalò per coraggio alla Cernaia, e vi riportò una ferita.

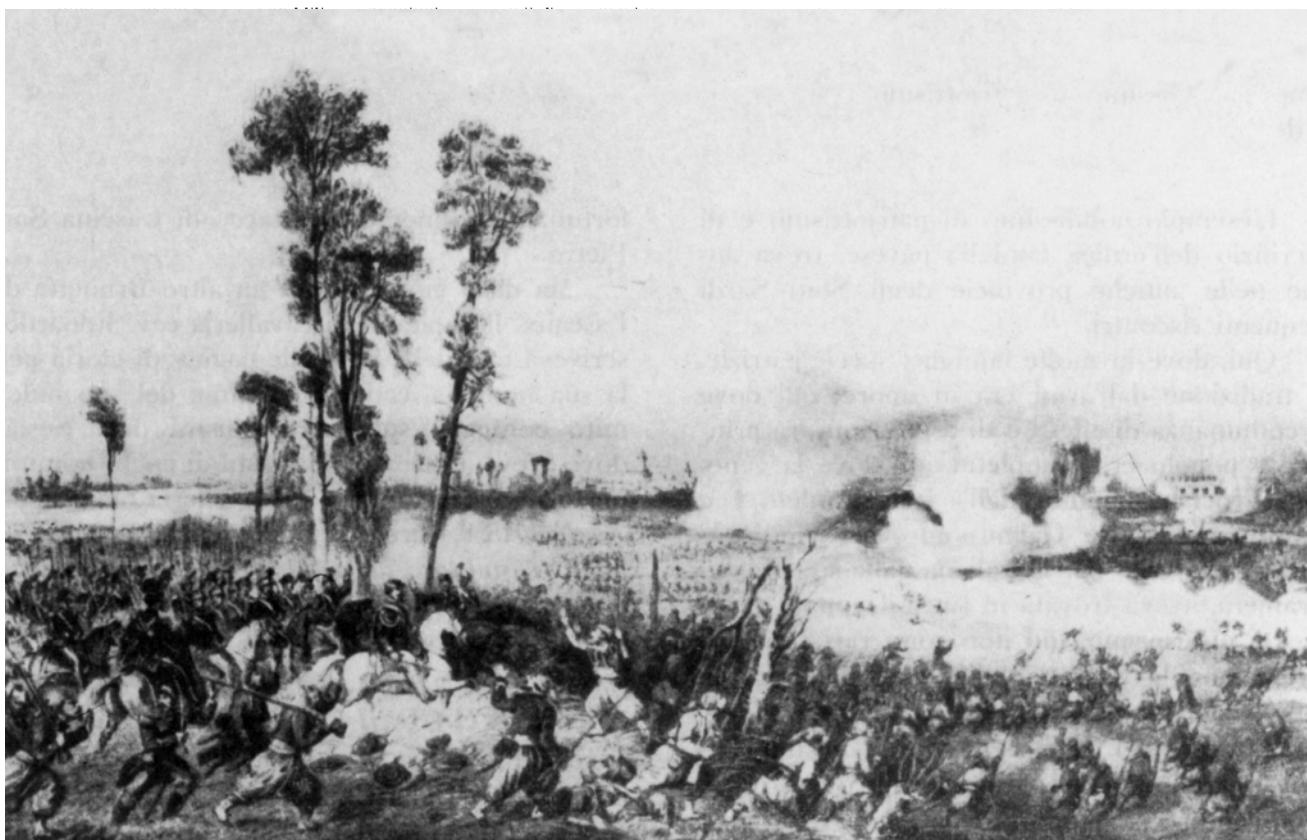
Nel 1856 fu promosso capitano nel 7^o battaglione bersaglieri e con esso fu a Palestro, alla testa di quella 25^a compagnia, nel comando della quale egli era ben degno di succedere ad Emanuele Chiabrera.

Il Giusiana si lancia fra i primi all'assalto del ponte sulla Gamarra, respinge un attacco di fianco d'un drappello nemico che viene dalla



LE TRUPPE PIEMONTESI AL PASSAGGIO DEL SESIA A VERCELLI

(Opera del Bassoli - Al Museo Risorgimento di Torino)



VITTORIO EMANUELE ALLA TESTA DELLE TRUPPE

(Da una Litografia del Perrin - Tratta dall'« Historia » di Cino Del Duca Editore)

Brida, entra, con la sua compagnia in un violento furiosamente tempestato dal fuoco intenso e micidiale che viene dal piano della Fornace, e, sempre primo al pericolo, cade mortalmente ferito in una coscia — senza cessare per questo dall'animare i soldati.

Trasportato all'ambulanza, durante il tragitto, egli grida: « Viva i miei prodi bersaglieri, viva il re! ».

Morì all'ospedale di Vercelli, il 27 giugno successivo, sereno e tranquillo, come muoiono gli eroi. Suo fratello Ernesto capitano allora di stato maggiore nella 4^a divisione, gli era a lato negli estremi momenti; e il moribondo, vedendolo addolorato, gli diceva:

— *Fate courage, me car Ernest: ij meuiro con gloria per l' ben d'nost pais... e ti procura d'fè autertant.*

I genitori, venuti da Cuneo per abbracciarlo e portargli la croce di Savoia decretatagli dal re, lo trovarono agonizzante.

In quell'anno la famiglia Giusiana contava quattro fratelli al fuoco; uno, il povero Enrico che soccombette; gli altri, fecero ancora le campagne del 60-61, del 1866 e 1870; tre — cioè l'Enrico, l'Ernesto e il Federico — servirono per diversi anni nei bersaglieri; il quarto, colonnello nei bersaglieri di mare, fu a Lissa e vi si distinse.

GIOVANNI BATT. MANCA - SCIACCA era studente universitario in Cagliari, quando — non essendo allora la Sardegna soggetta a coscrizione — arruolavasi nel reggimento Cacciatori Sardi, brigata granatieri guardie.

Fece le campagne del 1848-49, e nel 1851 partì per la Crimea col grado di furiere. Alla battaglia della Cernaia si guadagnava la medaglia d'argento al valore. Ritornato in Italia, fu promosso sottotenente del 9^o reggimento fanteria, brigata Regina, e all'indomani della sua promozione a tenente, il 30 maggio 1859, a Palestro, una palla austriaca gli spezzava il femore; benchè ferito, egli continuava ad incoraggiare i suoi soldati. Morì il 19 giugno successivo, dopo esser stato insignito di una seconda medaglia d'argento al valore.

Oltre a queste due decorazioni, brillavano sul petto del giovane ufficiale la medaglia al valore e la medaglia commemorativa francese, la medaglia commemorativa inglese e quella italiana con tre fascette.

Un altro fratello del Manca, Raimondo, allievo di marina, perdetta la vita al bombardamento di Sebastopoli; un terzo morì in seguito a ferite.

(Da « Palestro » - Ed. Gallardi e Ugo 1893)

PALESTRO OGGI

Palestro è un nome noto a tutti gli Italiani per la Battaglia che si è svolta vittoriosa cento anni fa.

E' entrato quindi nella Storia con una promozione acquisita dai valorosi soldati che si batterono per l'indipendenza d'Italia.

Non è facile però portare decorosamente la eredità di un nome illustre ed è un dovere che impegna tutti i piccoli paesi che sono stati battezzati da un evento storico.

Nobiltà obbliga.

Palestro ha saputo fronteggiare degnamente questo impegnativo dovere, con la semplice spontaneità del suo popolo lavoratore. La civiltà ha le sue battaglie non meno illustri e degne di menzione, che non i fasti della guerra.

Con la dignità di un popolo consapevole, Palestro ha valorizzato la gloria di una battaglia

con l'erezione di monumenti commemorativi del fausto evento, ma poi ha saputo aggiungere nuovi motivi di gloria, con la sua vita industriale e agricola, con il suo spirito di lavoro e di fede.

La popolazione

La popolazione del Comune di Palestro, al censimento del 31 dicembre 1862 era di 2.575 persone; all'ultimo censimento dell'11 novembre 1951 era di 2.789, attualmente è di 2.850 abitanti. Dai tempi della battaglia ad oggi, la popolazione di Palestro è quindi leggermente aumentata, soprattutto per un movimento immigratorio, che è andato accentuandosi dopo la seconda Guerra Mondiale.

Il paese, eminentemente agricolo fino a trenta anni fa, non ha conosciuto, se non in piccola parte, quel fenomeno emigratorio verso la città, caratteristico delle piccole località agricole di tante regioni. Motivo preciso è stata l'apertura della fabbrica E.N.K.A., che ha assorbito tanta maestranza e soddisfatto le aspirazioni di lavoro di numerosi Palestresi.

Tuttavia a Milano e soprattutto a Torino non è trascurabile il numero delle famiglie Palestresi che hanno trovato buona sistemazione e conservano tra di loro vincoli di solidarietà operante nel nome della propria terra di origine.

In Italia e anche all'estero, onora Palestro una bella schiera di sacerdoti e suore religiose, specialmente della famiglia Salesiana, distinguendosi nel campo dell'educazione e della cultura.

Come topografia generale, Palestro non è molto mutata dai tempi della Battaglia. Le sue arterie principali, del 1859, sono rimaste; le case si sono abbellite, le strade asfaltate. Quando in un giorno del 1882, passò da Palestro la prima locomotiva sbuffante, fu tracciata allora la via, che dal cuore del paese conduce alla stazione e ai suoi lati si allinearono, poco alla volta, le abitazioni di tanti Palestresi.

Dopo la seconda Guerra Mondiale, si è gravemente imposto il problema di nuove aree fabbricabili, per il bisogno di case nuove e più accoglienti. Per risolverlo logisticamente, il Comune acquistò una larga area di proprietà



LA BATTAGLIA DI PALESTRO
Il Parroco invoca il Santo Protettore di Palestro durante
l'infuriare della Battaglia
(Affresco nella Chiesa Parrocchiale)

Morera, segnando le vie per lo sviluppo futuro del paese e nel centenario della Battaglia si possono già ammirare la nuova «Via Don Bosco» e il «Corso Italia».

E. N. K. A.

Centro di lavoro, fattore di benessere per tutto il paese è, indubbiamente, l'industria «Italo Olandese ENKA S.p.A.».

Nel 1925, per iniziativa di alcuni operatori economici Vercelleesi, si costituì la Società An. Viscosa Vercellese, che intraprese la costruzione di un grandioso stabilimento per la produzione della seta artificiale.

L'anno seguente, per intervento di capitali Olandesi, questa Società cambiò la sua ragione sociale in «Italo Olandese ENKA S.p.A.», che iniziò la produzione, dando lavoro a circa mille operai.

Ma per la crisi economica, sopravvenuta negli anni 1929-30-31, la Società sospese la produzione e nel 1931 andò in liquidazione.

L'inattività ebbe però breve durata; nel 1932 la Società riprese la sua attività e, utilizzando in parte gli impianti esistenti, iniziò la produzione

di carta trasparente di viscosa — il cosiddetto «cellofan» — impiegando una maestranza di circa 350 operai. Il cellofan prodotto è rilavorato nello stesso stabilimento, che lo fornisce ai consumatori sia neutro che stampato, sia in bobine che in fogli o buste o sacchetti bianchi o colorati.

La stampa è realizzata a retocaleo, secondo i più moderni procedimenti dell'arte grafica, essendo lo stabilimento dotato di appositi impianti di ramatura, cromatura, e fotoincisione.

Dal 1932, salvo brevi parentesi durante il periodo dell'ultima Guerra Mondiale, la Società ha svolto la sua attività continuamente ampliando e modernizzando i suoi impianti e incrementando la produzione.

Le tre Chiese

Il volto di Palestro è certamente incompleto, se osservato soltanto dall'esterno. Per completarlo, bisognerebbe scoprire quelle intime vibrazioni della sua anima che hanno il loro centro propulsore nelle tre chiese care ai Palestresi: S. Martino, S. Giovanni, La Madonnina



CHIESA PARROCCHIALE DI PALESTRO ADIBITA AD OSPEDALE DURANTE LA BATTAGLIA



MUNICIPIO E CHIESA PARROCCHIALE DI PALESTRO

La Parrocchia di S. Martino risale al principio del secolo XI, probabilmente all'anno 1006. I Parroci erano nominati per patronato, metà dei voti spettavano ai nobili e metà al popolo. Dal 1600 i nobili rinunciarono a favore della Comunità, e soltanto nel 1935 il Comune cedette il diritto di nomina del Parroco al Vescovo di Vercelli, ottenendo, come controparte, lo sgravio delle spese di manutenzione della Chiesa, della Casa Parrocchiale e dell'onere della Messa in aurora.

L'attuale Chiesa Parrocchiale, attribuibile al secolo XV, è stata ripristinata nel 1881 dai Locarni di Vercelli e nei giorni della Battaglia, trasformata in infermeria fu visitata da Vittorio Emanuele II e da Napoleone III.

Dei suoi quadri, quello della « S. Conversazione tra la Madonna e i Santi », è attribuito al Lanino (1512-1583) e dei due affreschi di Luigi Morgari che adornano il presbiterio, uno rappresenta la Battaglia di Palestro. Recentemente, il 12 aprile 1956, il quadro della Cappella di S. Rocco ha ceduto il posto a quello del Sacro Cuore, opera del torinese Guglielmino della Scuola Reffo.

In via Roma (Crosa) c'è la Chiesa della Confraternita S. Giovanni, che risale al 1627 ed è stata costruita sull'area di un'altra Chiesa romanica, di cui rimane soltanto il campanile. Probabilmente questa fu la prima Chiesa Parrocchiale di Palestro, prima che sorgesse quella attuale.

La Confraternita possiede due tavole del 1400-1500 e otto tele dei secoli successivi.

Ultima delle tre Chiese di Palestro, il Santuarietto dedicato alla Madonna della Neve, sorto attorno a un piccolo pilone, dipinto — si dice — da Gaudenzio Ferrari (1470-1546). Modesta e semplice nella sua architettura, la Madonnina occupa un grande posto nel cuore dei Palestrasi. Lontana, in mezzo ai campi, è meta di preghiera, oasi di refrigerio spirituale e fisico, al pellegrino, soprattutto durante le assolute giornate estive.

Il Cimitero

Espressione significativa dei sentimenti di un popolo è pure il suo Cimitero. Quello di Palestro, ordinato, decoroso, rivela i senso reli-

gioso della popolazione che dei suoi morti conserva imperituro ricordo e rispetto.

Il Cimitero di Palestro era una volta accanto alla Chiesa Parrocchiale. Nel 1832 fu recinta con muro una parte dell'attuale area e adibita a Cimitero. Nel 1878 fu necessario il primo ampliamento, nel 1923 il secondo ed il terzo, con la nuova facciata, nel 1955.

Oggi Palestro ha il suo Cimitero, meta preferita dei mesti pellegrinaggi di numerosi Palestresi, sospinti dai loro sentimenti di fede e di commovente pietà.

L'Asilo

Tre sono i monumenti con i quali Palestro ricorda i Caduti: due sono di pietra, l'Ossario e il Soldato; il terzo non ha nulla dello stile monumentale, ma piuttosto quello di un'abitazione serena ed accogliente: l'Asilo dedicato « Ai Caduti di Palestro ». Non è più qui il freddo marmo che perpetua il ricordo degli Scomparsi, ma sono le voci argentine e squillanti dei bimbi che crescono alla vita, dilesi e aiutati dall'interessamento materiale e spirituale di tutti i Palestresi.

Monumento vivente ai Caduti e vera opera sociale, fu inaugurato nel 1935 e il Comune affidò la Direzione alle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice.

Durante i giorni feriali l'Asilo accoglie i piccoli del paese e nei giorni festivi apre le sue sale alla gioventù femminile perché vi trovi uno sbaglio sereno.

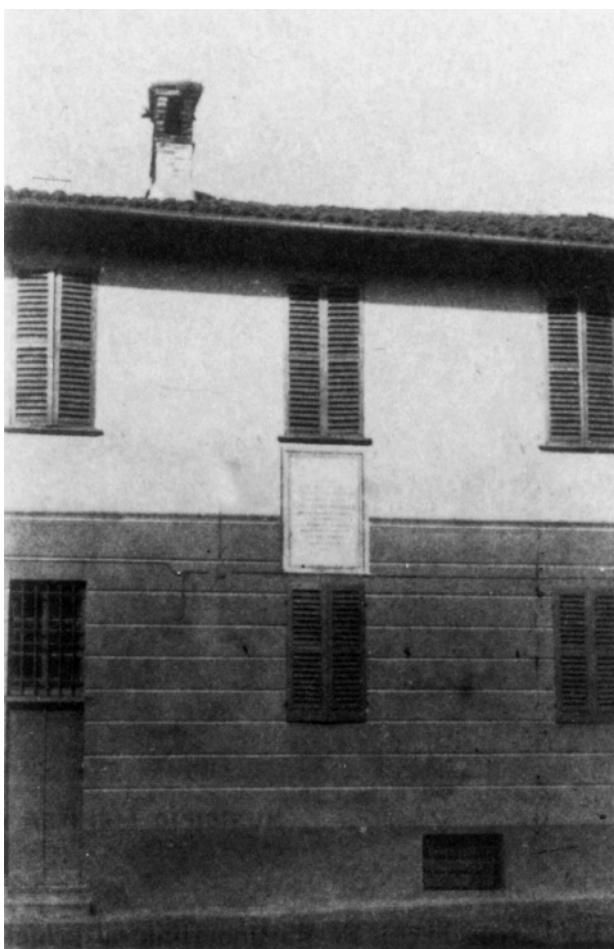
★

Palestro pensa oggi con non celata fieraZZa al suo glorioso passato e guarda, con motivi di speranza, al suo avvenire.

Si cantava una volta: « Palestro nella storia - è nome di vittoria ». Nome di vittoria nel passato, Palestro lo è ancora nel presente, per le sue moderne realizzazioni, e lo sarà in futuro, se saprà camminare sulla via delle sue migliori tradizioni di fede e di lavoro.

Prof. Don ERSILIO RENOGLIO

Re Vittorio a Palestro



Una lapide marmorea, apposta nella facciata della casa dei fratelli Giuseppe ed Ing. Giacinto Morera ricorda che il Gran Re la onorò di sua presenza nella memoranda giornata del 30 Maggio, dopo che gli austriaci erano stati disacciazzati dal paese.

Ecco l'epigrafe scolpita in questa lapide, dettata dal dotto canonico Novarese Comm. Durio, epigrafista di S. M. il Re:

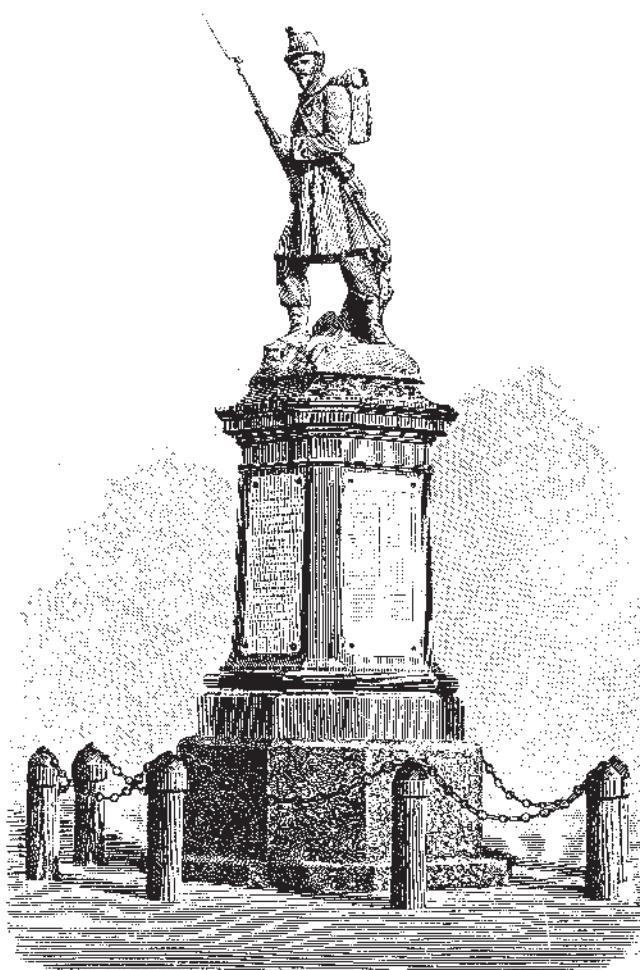
IN
QUESTA CASA
IL XXX MAGGIO 1859
VINTA LA BATTAGLIA DI PALESTRO
PRESE BREVE RISTORO
IL RE VITTORIO EMANUELE II.
QUESTO RICORDO DI FAMIGLIA
CHE RAMMENTA
LE MEMORIE PIÙ GLORIOSE
DELLA STORIA NAZIONALE
GIACINTO MORERA
NEL MDCCCLXXIV
POSE

Re Vittorio fece ringraziare il cav. Giacomo Morera, con una affettuosa lettera, per il gentile pensiero.

I N O S T R I M O N U M E N T I

AL SOLDATO ITALIANO

Fu inaugurato il 31 maggio 1868, tre mesi dopo la morte del suo autore, lo scultore Bellora di Milano. La prima idea del monumento era stata condivisa dal Sindaco cav. Pietro Cappa e dal Parroco Don Michele Beldy. La sua erezione fu poi decretata dal Consiglio Provinciale di Pavia, su proposta dell'On. Avv. Luigi Marchetti. La Commissione esecutiva, comprendeva, tra gli altri, il signor Giovanni Cappa, il Segretario comunale, Notaio Pompeo Gallina e il Sindaco Giuseppe Daffara.



MONUMENTO AL SOLDATO ITALIANO

(Dit. a Palestro a Ed. Gallardi v. Ugo - 1863)

All'inaugurazione assistevano la Guardia Nazionale, un Battaglione di Bersaglieri, una Batteria d'Artiglieria e uno Squadrone di Lancieri di Foggia con musica, e autorità d'ogni ordine, con immensa folla di popolo.

Rappresentavano il Re Vittorio Emanuele il Generale De Sonnaz e l'Esercito il Gen. Peyron, i quali tennero pure i discorsi ufficiali.

L'OSSARIO

Trentotto erano i concorrenti al concorso fra gli artsiti italiani, indetto dalla Commissione esecutiva nel 1891 con quarantanove progetti. La Giuria era composta dagli architetti Giuseppe Locarni di Vercelli, Ceppi di Torino, Savoldi di Milano e dagli scultori Tabacchi e Barzaghi. Fu alla fine scelto quello dell'architetto Sommaruga di Milano, per la novità del concetto e l'eleganza di forma.

Presentandosi il terreno di qualità sabbiosa, friabile, tutta la costruzione fu posata su di un grande cilindro di calcestruzzo dell'altezza di metri tre e del diametro di metri dieci. Da questa piattaforma, posta a sette metri di profondità, partono, fino a raggiungere il livello del piazzale, i muri di fondazione, dello spessore di metri 1,50, ed a pianta quadrata con grandi barbacani, sul prolungamento delle diagonali, contro i quali si elevano le varie spinte di grandi archi di scarico, per poi distribuire uniformemente il peso sulla platea di calcestruzzo e quindi sul terreno. Onde poi abbassare sempre più il centro di gravità di tutto il monumento, detta parte dei muri sottoterra fu riempita di ghiaione e collegata alla parte superiore con robusti tiranti di ferro.

Dal piano di posa delle opere di fondazione alla punta del parafalmine l'altezza è di metri 37,50: quindi, dal livello del piazzale esterno,

esso pure a metri sei dal piano stradale, l'altezza, esterna del monumento è di metri 30,50.

Il quadrato, di base, misurato sullo zoccolo inferiore, è di metri 6,50 di lato e la parte inferiore di tutto il monumento è completamente in pietra, ceppo di brembate rustico e mezzano e, per la sua formazione, se ne impiegarono circa metri cubi 80 a grandi blocchi, qualcuno dei quali raggiunge il peso di kg. 36.000. Per la formazione di tutta la parte in muratura, formata da mattoni forti, ordinari e a paramento, occorsero n. 88.000 mattoni e per i relativi contrasti alle spinte si impiegarono kg. 2.000 di ferro delle migliori qualità, non comprese altre n. 250 chiavelle completamente stagnate, usate per la parte in pietra. La gran cupola, formata da mattoni a paramento, frammisti a ceramiche e pietre, consta, nella volta interna, di un'intercapedine formata con pazzolana di cemento a lenta presa e dalla cupola esterna.

Sinche gli uomini dovranno difendere colle armi il diritto e l'onore della Patria, siano benedetti il sangue e le lacrime versati nella via gloriosa di quelle armi.

Milano, 18 maggio 1893

GIOVANNI VERGA

La Commissione Esecutiva dell'Ossario era formata: dal Tenente Generale Conte Emanuele Chiabrera — l'eroe delle due memorande giornate — quale Presidente Onorario; dal cav. Giovanni Cappa, figlio del Pietro Cappa, anche egli Sindaco di Palestro; dal vercellese Cesare Faccio, tenente colonnello ex combattente; avv. Edoardo Daffara, palestrese; notaio Pompeo Gallina di Robbio; dott. Pietro Gila e figlio dott. Arturo; geom. Celeste Galante ed altri forestieri.

Con gran pompa furono precedentemente trasportate le ossa dei Caduti, dal Cimitero alla cripta dell'Ossario; indi, il giorno 28 maggio 1893 fu inaugurato dinanzi a molte Autorità, tra cui il Duca d'Aosta e numerosa folla.

Sul timpano coronante la porta d'ingresso, sta l'epigrafe dettata dal prof. Francesco Bertolini, dell'Università di Bologna, così concepita:

LA RELIGIONE DELLA PATRIA
CHE QUI VI RACCOGLIE
SIA DI AUCURIO DI FRATELLANZA
ALLE NAZIONI

Nella specchiatura posteriore una seconda scritta dice:

RE PRINCIPI ESERCITO ARMATA
MUNICIPI E CITTADINI
ERESSERO

ADESIONI ALLA INAUGURAZIONE

Tra le molte adesioni degne di nota sono quelle di Benedetto Cairoli, del Generale Cialdini, del Generale Francese Fabre, che combatté a Palestro col 3º Zulavi, il Colonnello De Pott, per l'Austria, C. Cantù, D. Berti, il Maresciallo Mac Mahon, G. Carducci, A. Fogazzaro, il Maresciallo Canrobert, che comandò il 3º Zulavi, il Barone di Mollinari, per l'Austria, Bersezio, R. Bonghi e altri, tutti con parole e poesie di commossa partecipazione.

LA BATTAGLIA E L'ARTE

I combattimenti di Palestro hanno ispirato numerose opere d'arte, come il quadro dello Induno, modello nel genere; quello del De Belly, che si conserva nel Palazzo Reale di Torino, quelli de Cerruti - Banducco, «Un superstite della battaglia» è quello del Lapi.

Anche la letteratura rese omaggio a quelle memorande giornate. Fra i tanti componimenti, il più noto è quello del Carducci, sonetto intitolato appunto a «Paestro».

Altri di G. Regeldi, «L'Uscignolo della Brida»; di Leopoldo Marenco della sua «Celeste» e «All'Ossario di Palestro»; di Attilio Acerbi «Palestro»; e di minori, quali Ettore Zorzoli - Volpi «La chiusa di Palestro» e di Domenico Arnoldi «Walburga» o «Un sogno sulla Battaglia di Palestro» completano l'elenco.

Prof. G. BATTEZZATI

Caduti e decorati della Battaglia

Le perdite subite dagli Eserciti combattenti a Palestro si assommano a n. 718 Piemontesi, 295 Francesi, 2.588 Austriaci; in totale, quindi 3.601 morti e feriti.

I decorati in seguito ad atti di valore sul campo furono oltre 200, di cui 95 appartenenti al VII Bersaglieri e precisamente: 184 decorazioni e 50 ricompense con nomine e promozioni.

Ne notiamo alcune:

MEDAGLIA D'ORO al Colonnello Filippo Brignone del 9º Fanteria «per il grande valore e la distinta intelligenza spiegata nelle due giornate del 30-31 Maggio a Palestro, avendo diretta l'azione nei punti più importanti e pericolosi».

MEDAGLIA D'ARGENTO a Vittorio Federici, Maggiore del Corpo Reale di Stato Maggiore: «avanzatosi parecchie volte verso il nemico onde riconoscerne i movimenti, contribuiva alle ottime disposizioni prese dal Colonnello del 3º Reggimento Zuavi, per respingere gli attacchi austriaci sull'ala destra».

Si deve dunque a questo Maggiore se gli Zuavi conclusero così efficacemente la Battaglia, intervenendo nel momento più opportuno e nel luogo più opportuno, prendendo alle spalle e a fianco le Fanterie della colonna Szabò con una decisiva carica all'arma bianca.

MEDAGLIA D'ARGENTO ai Capitani Luigi Panaro, Giacinto Parochia, Alessandro Lovera-Demaria «per modo lodevolissimo con cui sostennero per più ore consecutive il combattimento promiscuamente

coi Bersaglieri, insieme ai quali entrarono colle proprie compagnie pei primi nel villaggio, e contribuirono grandemente alla presa del medesimo».

La medaglia d'argento fu pure assegnata a due «Tamburini» «per coraggio dimostrato nel battere la carica malgrado il vivo fuoco del nemico».

Questa motivazione a noi viventi a distanza di cent'anni può fare meraviglia o addirittura farci sorridere. Ma ogni fatto bisogna valutarlo nel suo tempo; allora comprenderanno che il soldato poteva essere eccitato fortemente anche da certo rullare del tamburo che lo richiamava all'ardimento supremo.

Di più si deve riconoscervi anche un valore di esempio, quando nel furore della pugna «malgrado il vivo fuoco del nemico» questi tamburini lo sfidano impavidi continuando a rullare inermi insieme ai combattenti.

Concludo con altra decorazione di medaglia d'argento concessa al Palestrese G. B. Pescarolo, ex caporale dell'Esercito Sardo sotto Carlo Felice. Già ultra sessantenne, in qualità di portolano del Sesia, nelle giornate che precedettero i combattimenti «a rischio della vita prestò segnalati servizi all'Esercito Piemontese diretto al campo di battaglia di Palestro».

Tra i soldati Palestresi tre ebbero l'onore di combattere coi propri Reparti al loro paese nativo: cioè Valentino Pomati, reduce anche di Crimea, del X Fanteria, decorato di due medaglie d'argento e altre ricompense; Andrea Battizzati, nel IX Fanteria, pure reduce di Crimea, e Domenico Cardano, artigliere della III Batteria di Campagna

ETTORE ZAMBELLI

I CADUTI NELLA BATTAGLIA DI PALESTRO

Era il maggio secondo; la dolce stagione de' fiori e de' canti. Ma sulle pianure che inghirlandano di verde la nostra città, i fiori, bagnati di sangue, s'inclinavano e morivano: ma su per l'aria pesante si propagava, confusa con rombi guerreschi, un'eco di lamenti.

Era il maggio secondo; la invocata stagione degl'idilli e degli amori. Ma i boschi ombrosi della Sesia erano fatti più tetri di un deserto: ma le madri, le figlie, le spose non avevano senso o pensiero che non fosse di morte.

Eppure, in quel maggio orrendo, da quei fiori insanguinati, da quei funebri suoni germogliò la primavera della Patria, si svolsero i frutti di una vita nuova, eruppero gl'inni trionfali della libertà.

Al di là del nostro fiume, i figli della Patria combattevano come leoni e morivano come eroi. Morivano, salutando con l'ultimo sospiro le loro case e i loro amori; morivano, presentando negli occhi semispenti la visione luminosa della Patria redenta.

Tra i solchi de' campi, sui margini de' foscati, all'ombra delle piante languivano i feriti e dormivano i morti.

Dormivano innumeri i morti sotto le storiche mura di Palestro; di Palestro, pacifica sede di opere campestre, tramutata improvvisamente in propugnacolo formidabile della nostra libertà.

L'epico villaggio, vindice de' rovesci scagliati di Novara, vegliava pietosamente su quella falange di caduti, e ne componeva i laceri avanzi in grembo a quella terra sulla quale e per la quale avevano profuso il loro sangue.

Ora che la memoria pietà dei nipoti raccolse quelle sparse reliquie e ad esse consacrò tomba onorata — monumento perenne di gratitudine — io credo che le ombre benedette di que' santi soldati prendano ancora senso di vita e fremano di esultanza.

Io credo che nell'ultima notte di maggio, quando per tutto è silenzio, quiete e solitudine, agli spiriti gentili e forti de' caduti giovi sorgere dal nuovo avello, e, vagolando oltre pe' noti campi della battaglia e della vittoria, giovi mandare alle stelle questo canto d'amore:

- Dai villaggi montani, dalle città popolose, dalle sponde del mare, quando la Patria ci ha chiamati noi siamo qui convenuti per sacrificare la nostra vita alla vita della Patria.
- Abbiamo lasciato, senza esitazione le nostre case, tutte le cose più caramente dilette, per venir qui a morire.
- Abbiamo lasciato, con animo fermo i nostri figli, le nostre spose, i nostri vecchi, per venir qui a morire.
- Eravamo giovani, forti, felici, e senza rimpianto, siam qui venuti a morire.
- Sia benedetta la nostra morte, che fu principio e cagione di vita alla Patria.
- Sia benedetto il nostro sangue, che fu semifecondo di tante azioni egregie e tenaci propositi nè figli e nè nipoti.
- La nostra memoria è consolata di fiori, di canti, di feste, il nome di ciascuno di noi è sulle labbra e nel cuore di tutti.
- Finchè il nostro esempio sarà tenuto in così alto pregiò, la fortuna d'Italia non volgerà al basso.
- Sia benedetto il nome della Patria.
- Sia benedetta la nostra morte.

Così cantano gli spiriti de' prodi caduti per la libertà della Patria. E l'armonia di questo canto pietoso mormora fra le piante, trema sulle erbe e sui fiori, erra per le strade del villaggio glorioso, si diffonde, lontanando, fra le torri di Vercelli: ed io credo che chiunque abbia amore e culto per le patrie memorie; ne oda l'eco sommessa volare ad un tempo, e sui monti, e sui piani, e sui mari della nostra Penisola.

E', come sui campi di Palestro la notte scema e le stelle impallidiscono, le ombre de' morti lentamente van dileguando; e il loro canto vien meno e si perde nella chiara ampiezza de' cieli.

Il sole di maggio sfoggia il suo inno di luce sull'aerea mole del monumento, di quel monumento che sarà sacro come un'ara, finchè dal sole verrà illuminato.

Vercelli 24 Maggio 1893.

GIUSEPPE DELPIANO

L' OSSARIO

Abbiamo esitato parecchio prima di deciderci ad accompagnare il disegno della bella opera dell'architetto Giuseppe Sommaruga con un cenno esplicativo, il quale, per quanto diligente e minuto possa riuscire, sarà pur sempre insufficiente, anche affidato a più abile penna che la nostra non sia, a rendere intera la arditezza originale del concepimento, e la geniale e severa eleganza con cui il giovane artista ha saputo tradurlo in atto.

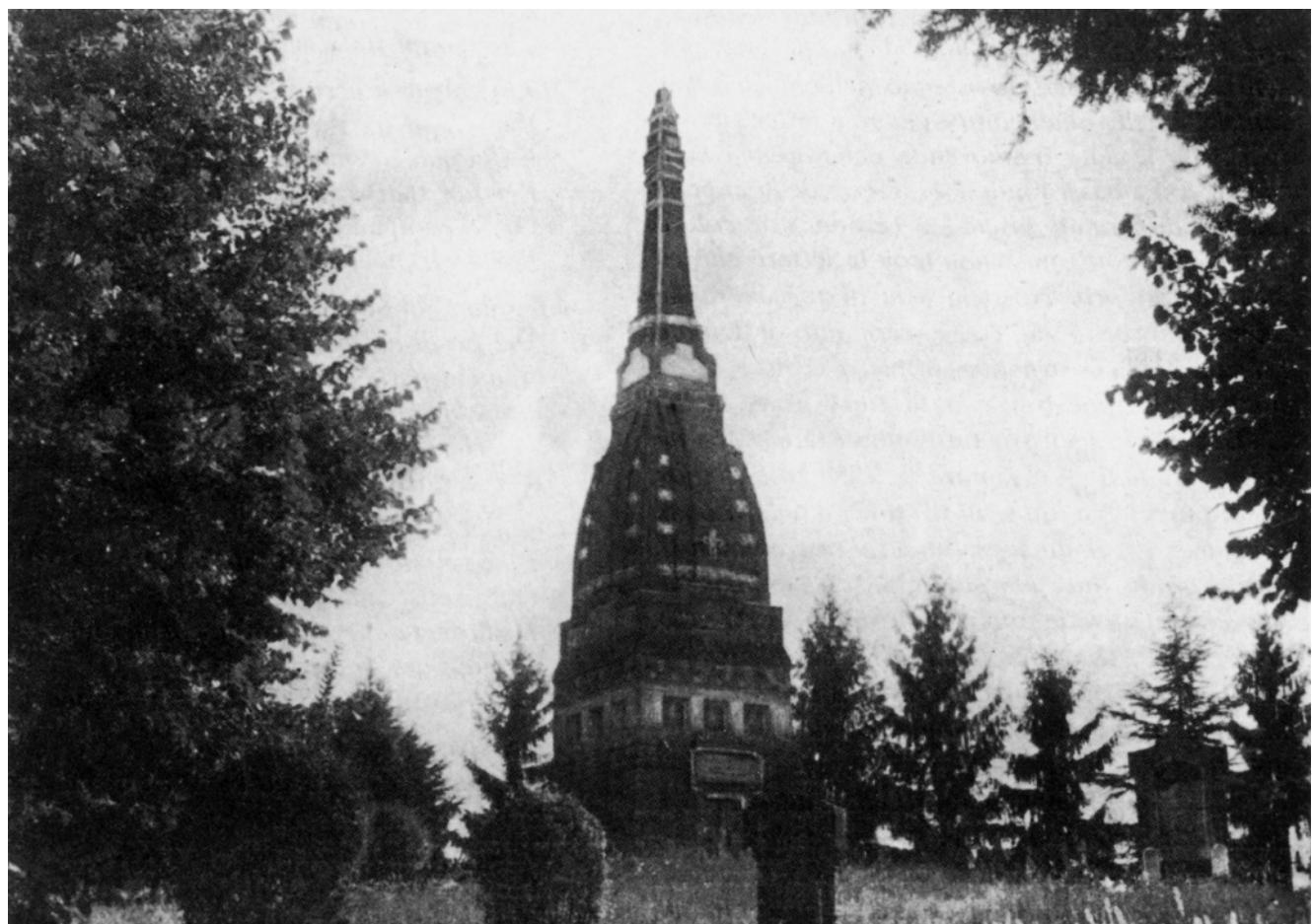
Ma l'architetto Sommaruga ha fatto qualche cosa di più che non erigere — a raccogliere le ossa dei morti gloriosi di Palestro — un piccolo ed ardito edificio dalle linee eleganti e piacevoli; egli ha, con la natura dei materiali impiegati, con la loro disposizione, con la sagace e talvolta ardita scelta delle decorazioni, ottenuta un'opera complessa, che pure nella modestia delle sue proporzioni — planimetricamente esigue — è riuscita ad essere un vero e proprio monumento, che fa onore all'arte italiana, onore grandissimo all'ingegno del suo valente autore;

degnò delle reliquie illustri che è destinato a rinchiuso ed a tutelare nei secoli.

Immaginino i lettori un edificio a base quadrata, che sorge da un robusto zoccolo a tre scaglioni in ceppo mezzano nel quale s'apre, quasi rozzamente incavata nel masso, la porta del sacrario, chiusa da robuste imposte di larice con ornati in ferro e sormontata da un riquadro a timpano che la corona.

Sul terzo di questi scaglioni posa come un gran dado di ceppo gentile, la cui base a sagome ed a fasciature si prolunga in una specie di fregio, in cui si aprono, tre per lato, dodici finestre quadrate, difese da trafori in ceramica policroma di bizzarrissimo effetto. Il dado finisce con una leggiara incorniciatura sormontata da una maniera di plinto, da cui aggettano a giusti intervalli ventotto maschere di leoni in bronzo.

Da questo robusto e grave basamento, che costituisce il corpo, diremo così, dell'Ossario, s'alza a piramideggiar nell'azzurro una originale costruzione in laterizi a paramento vi-



L' OSSARIO DI PALESTRO

sto, la quale comincia con una rifasciatura di pareti verticali posante su leggiere sagomature, rifasciature che chiudono come in un meandro larghe specchiature occupate, le due laterali e l'anteriore, da tre grandi mosaici, sui quali, fra alcuni ornati di fine gusto, campeggia una grande aquila che spiega al volo le ali.

Questi mosaici servono di fondo ai nomi dei tre villaggi — Palestro, Vinzaglio, Confienza — scritti dai fatti d'armi del 30 e 31 maggio 1859 nelle pagine immortali della storia, che se ne distaccano in rilievo a lettere dorate.

Al di su di questa parete verticale, ha principio una cupola a base quadrata ed a sesto rialzatissimo, i cui spigoli s'arrotondano in costoloni, e a cui si sovrappongono nel mezzo due grossi fascioni, che salgono quasi come archi rampanti a sostenere il dado pure in laterizio da cui è sorretto l'obelisco terminale, coronato da un acroterio in pietra, in cui si fissa il parafulmine a sfere dorate.

La cupola, che meglio si potrebbe — ci si perdoni la bestemmia geometrica in grazia della maggior evidenza del concetto — chiamare una piramide tronca a faccie curve, i fascioni, il dado che vi posa su, l'obelisco che lo termina, tutti in laterizio, contrastano opportunamente con i collegamenti fra una e l'altra parte della costruzione, formati in pietra viva a grandi sagome; con le specchiature a fondo di bardiglio grigio scuro in cui finisce il sostegno dell'obelisco terminale, e nelle quali campeggiano a lettere d'oro in rilievo le date memorande della doppia battaglia; con i bassi foni delle faccie della cupola tagliati da grandi fascie in ceramica a colori smaglianti; con i mosaici e con le lettere che vi spiccano in oro; con la fascia di maschere di leone in bronzo da cui è cerchiato il lembo estremo della costruzione in pietra; con le ceramiche delle finestre; con la tinta grave della costruzione in pietra; e tutto questo alternarsi di colori studiati con amore e con sottilissimo accorgimento, si fonde in un tutto d'un'armonia squisissima, il quale si innalza rastremandosi grado grado fino alla sommità, che arieggia a più che ventisette metri dal suolo, e dà alla costruzione, che pure nella sua conveniente ed elegante severità non ci peritiamo di chiamare bizzarra, quel carattere monumentale che noi le abbiamo già riconosciuto.

L'interno semplicissimo nelle sue pareti a grandi specchiature, riceve luce dalle dodici finestre ed eleganza dalla indovinata e severa decorazione in dipinto con cui è stata terminata.

Inaugurandosi l'Ossario di Palestro

28 maggio 1893

O D E

No: da lunghe tirannidi
Dell'Italia nel cor non era spento
Ogni amor per la patria;
Se offerli in sacrificio sì cruento
Tanti de' figli suoi
Pugnâr per essa e caddero da eroi.

No: estinta ogni memoria
Ancor non era del patito oltraggio
Se qui con indelebile
Battesimo di sangue, il rio servaggio
Cessando, cancellata
Fu di Novara l'onta immeritata;

E l'offuscato raggio
Di libertà, di luce più fulgente
Rifulse, ambito premio
Alla sabauda se' tenace, ardente
Eretta a baluardo
Del concilato tricolor standardo.

Che salvo fu pel genio
D'una mente profetica e sagace,
E d'un prence magnanimo
Per la virtù prudentemente audace,
E per quel patrio affetto
Che d'ogni itala gente alberga in petto.

Ma la salvezza a compiere
Valse il concorso di fraterno aiuto,
E del gallico sangue
Per noi sparso quel largo contributo,
Onde compiansi voli
Sospirati da secoli remoti.

Nè solo oggi qui rendesi
De' prodi nostri omaggio alla memoria,
O a chi parte sì nobile
Ebbe un di nella splendida vittoria;
Ma rinserra indistinti
E vincitori questo avello e vinti.

Chè del trionfo il giubilo
Possa non ha sull'animo virile
Ogni senso ad estinguere
Della pietà che amida in cor gentile;
E quest'ara vi dica
Che oltre il rogo non viva ira nemica.

Fiori spargete e balsami
Su queste ossa ed un pianto non mendace;
Sorga da queste ceneri
Più viva speme di fraterna pace,
Che eternamente duri
Nel volgere dei secoli venturi.

Valentino Pomati e Carlo Simoni

E' doveroso ricordare, sia pure brevemente, due nobili figure di benemeriti cittadini cari al cuore di ogni palestrese: *Valentino Pomati* e *Carlo Simoni*: il primo prode combattente, il secondo patriota cremonese benefattore dei poveri di Palestro.

Valentino Pomati



E' un valoroso combattente che si è fatto onore nel decimo reggimento fanteria in Crimea, nella seconda guerra d'indipendenza e nelle campagne del 1860 e 1861 come soldato, poi come caporale e sergente per merito di guerra.

Nella campagna di Crimea riportava cinque ferite, meritandosi la prima medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

« ... per essersi segnalato nella battaglia della Cernaia il 16 agosto 1855 col rimanere al suo posto continuando a combattere quantunque ferito gravemente ».

Rientrato dalla Crimea, prese parte alla guerra del 1859 e nelle giornate di Palestro fu sempre in prima linea.

Si distinse nella conquista, alla baionetta, della contrastata altura delle Fornaci e fu uno dei primi ad entrare nel paese ove dimoravano i suoi cari.

Il 18 settembre 1860 si guadagnava a Castelfidardo la seconda medaglia d'argento con la seguente motivazione concessagli con decreto 5 dicembre 1860: « ...cooperò molto col suo slancio e coraggio cimentando la sua vita a far abbandonare dal nemico le forti posizioni che occupava e da cui recava gran danno ai nostri ».

Partecipò all'assedio di Gaeta meritandosi il 1 febbraio 1861 una terza onorificenza, la medaglia di bronzo.

Venne pure insignito della medaglia commemorativa della Regina di Gran Bretagna per la campagna del 1855.

Il petto del Pomati si fregiò di ben sette medaglie.

Quando nel maggio del 1893 venne inaugurato l'Ossario, Valentino Pomati fu da tutti ammirato e particolarmente complimentato dalle numerose autorità.

In quella indimenticabile cerimonia, commovente per pietà verso tutti i Caduti, il buono e modesto Valentino, lui palestrese, rappresentava il vigore e la forza dei prodi che scrissero pagine di valore nelle storiche giornate del 30 e 31 maggio 1859.

Chi meglio del Pomati poteva rappresentare i valorosi combattenti di Palestro?

Ritto, immobile, con lo sguardo fisso verso il cielo, sulla soglia dell'Ossario, come un dio mitologico, il venerando vegliardo, fiero delle sue sette medaglie scintillanti al sole, pareva come assorto nella lontana visione dei suoi gloriosi combattimenti di Crimea e d'Italia.

Ecco come lo ricordò Giuseppe Deabate sulla Gazzetta del Popolo della Domenica del 13 dicembre 1914: « ...Ed io, guardandolo in mezzo alla folla, pensavo a quell'episodio, così cominovente nella sua semplicità, di cui era stato protagonista quel valoroso: pensavo a

quanto doveva essere passato cinquant'anni innanzi, in quella memoranda giornata nella mente e nel cuore del combattente lungo le mura del suo villaggio, là dove nacque, dove crebbe, dove provò le prime gioie ed i primi dolori: ecco egli combattè strenuamente tanto più strenuamente perchè è il sentimento della grande ed insieme della piccola patria che lo anima e gli infonde coraggio e forza. A pochi passi da lui sono i suoi cari forse non meno di lui esposti ai pericoli della guerra.

Chi sa dire quale tumulto di pensieri, di memorie, di sensazioni, lo assale in quell'ora? Ma Valentino Pomati è il combattente semplice e forte, è l'umile eroe cantato dal Prati, che

*chiuder seppé illibato animo altero,
...nei modesti panni*

è il soldato, di cui il poeta nostro dava la più splendida raffigurazione fedele al suo dovere

*...fedele al suo Re come al suo giuro,
che
...obbedì fermo e combattè sicuro,*

il soldato pronto a versare il suo sangue, il sangue che gli corre

*...caldo e sincero
come roseo lume a colorar trent'anni».*

* * *

Ai combattimenti di Palestro hanno preso parte altri due palestresi: *Battezzati Andrea*, soldato del nono reggimento fanteria e *Cardano Domenico*, artigliere della terza batteria artiglieria da campagna.

Il Battezzati ha pure valorosamente combattuto nella guerra di Crimea distinguendosi nella battaglia della Cernaia.

Alla campagna del 1859 parteciparono anche i seguenti palestresi: *Bellotti Giovanni*, soldato

Invio un plauso alle forti e valorose popolazioni, che, con pensiero gentile, ricordano la gloriosa giornata di Palestro, in cui le forze nazionali preudavano, colla concordia dei propositi, all'opera che condusse l'Italia sugli spalti di Porta Pia, e la rese padrona e donna di sè.

Roma, 16 maggio 1893

M. GARIBALDI

nell'ottavo battaglione bersaglieri e combattente in Crimea; *Bongianino Giovanni*, soldato del settimo fanteria; *Clemente Pietro*, soldato del primo genio; *Calciati Francesco*, soldato nell'ottavo reggimento fanteria; *Daffara Antonio*, soldato nell'ottavo bersaglieri; *Lupo Francesco*, soldato nel settimo reggimento fanteria: egli prese parte ai combattimenti di Vinzaglio; *Iato Francesco*, soldato nell'ottavo fanteria; *Montino Giuseppe*, soldato nel sedicesimo battaglione bersaglieri; *Pasquino Giuseppe*, soldato nel tredecimo battaglione bersaglieri; *Zanada Carlo*, reduce di Crimea, soldato nell'ottavo battaglione bersaglieri; *Zumaglino Antonio*, soldato nel primo genio.

* * *

Nel 1887 un giovane Palestrese cadeva sotto i colpi delle lance abissine tenendo alta la tradizione di valore dei soldati della sua diletta Palestro. Sulla casa ove nacque il valoroso soldato, venne murata, a cura del Comune, la seguente lapide:

« A ricordare - il Caporale Maggiore - *Giovanni Cuzzotti* - uno dei cinquecento - eroicamente caduti a Dogali - il XXVI gennaio MDCCCLXXXVII - sulla modesta casa - in cui nacque - il Comune eresse ».

Carlo Simoni

Chi è Carlo Simoni?

Per i palestresi è il buon signor Carlo, il benefattore per tanti anni dei poveri: per i cremonesi è un ardente patriotta.

Carlo Simoni prese parte ai moti rivoluzionari del 1848 distinguendosi per valore nelle cinque giornate di Milano, accanto ai cognati fratelli Broggi.

Rientrato in Cremona dedicò gratuitamente una ammirabile attività presso il Comitato di Guerra.

Il Simoni aveva un solo figlio: « *Giovannino* », buono, caro, destinato ad essere il suo unico conforto nei difficili anni della vecchiaia.

Ma *Giovannino* nel 1859 corse volontario in Piemonte e cadde valorosamente combattendo il 31 maggio a Palestro.

Era studente, aveva vent'anni, era bello, ricco, e si sacrificò per l'unità d'Italia.

« Al terribile annunzio — scrisse il maggiore T. Mariotti — Carlo Simoni e la sua eletta consorte non morirono di dolore.

In un attimo tutto il loro affetto più intenso, tutte le loro speranze più care, l'unico scopo della loro esistenza, tutto, in un attimo, fu atrocemente troncato!

Ma non morirono di dolore.

« La rara bontà dell'animo, l'ingegno eletto, rispecchiati nella bellissima persona del loro adorato figliolo, tanto amore avevano ispirato nell'intera cittadinanza cremonese, che un decreto delle autorità volle ne fosse perpetuata la memoria con una lapide nell'atrio del Ginnasio-Liceo.

« Ritorna per la prima volta il trentun maggio: Carlo Simone si parte da Cremona e trae

Qui, in questo campo di Palestro, dove i tre eserciti di Francia, di Piemonte e di Austria si affrontarono per la prima volta, fu il principio di così grande ed impensata alterazione di cose.

Fu onorata battaglia a cui eran chiamati da diversi doveri; e il vincitore non riportò minor vanto e gloria dalla vittoria, che il vinto dalla sconfitta.

Sicchè possono qui riposarne insieme le ossa placate: e può l'inno, che lor si rivolga, conoscerli nell'augurio e nella lode. Chè quella che fu qui vinta o persa, non fu veramente una prova d'armi; bensì l'inizio di un'era nuova, cui i vincitori apersero la via e i vinti non avrebbero potuto chiuderla.

Roma, 15 maggio 1893

BONGHI

in sacro pellegrinaggio alla lontana Palestro per onorare la memoria del figlio suo. Credendo di interpretarne il desiderio, l'onora col fare larga distribuzione di beneficenza ai poverelli del luogo ed ai superstiti della battaglia ivi combattuta.

« Il trentun maggio si ripete e si ripete ancora, e Carlo Simone ripete e ripete ancora il suo pellegrinaggio sacro e le sue beneficenze.

« Così, e sempre così, per trentatré anni di seguito, senza mai mancare una volta sola, si sentisse o meno disposto, facesse o non facesse bel tempo. Ogni anno diventava più vecchio, ma per quel pellegrinaggio egli era sempre giovane e vigoroso.

« A Palestro non v'era, si può dire, donnic-

ciuola o ragazzetto che non lo conoscesse, dal Sindaco all'ultimo degli abitanti: tutti il trentun maggio lo aspettavano, i poveri con più ansietà d'ogni altro.

« Tutti lo chiamavano il signor *Carlo*, né lo conoscevano sotto altro nome.

A Palestro quando si diceva il signor *Carlo*, si voleva significare unicamente il Simoni, a cui nella mente di ognuno era associata l'idea della pietà ed il conforto dei miseri.

« Oh è bello, è santo, è ammirabile questo pellegrinaggio per trentatré anni non mai interrotto da umani eventi. Bello per la costanza, santo per l'oggetto, ammirabile per i mezzi indirizzati allo scopo.

« E bella è la venerazione di Palestro e di Cremona a questa tempra adamantina di vegliardo, a questo cuore instancabile di filantropo ».

All'annuncio della morte di Carlo Simoni il Sindaco di Palestro inviò alla vedova il seguente telegramma: « Dolorosamente colpiti funesto annuncio perdita signor *Carlo*, esprimiamo a V. S. sentimenti profondo rammarico, fatto anche più grave dalla impossibilità di poter assistere per assoluta mancanza di tempo all'ultimo tributo d'affetto del compianto benefattore ».

Desidero chiudere questi brevi ricordi di Carlo Simoni riportando la lettera del 25 gennaio 1893, a firma dell'allora segretario comunale Geom. Celeste Galante, diretta al giornale « *La Sesia* ».

« Illmo Signor Direttore. Sarò sommamente grato alla S. V. se vorrà compiacersi di inserire nell'accreditato suo giornale, che anche in quest'anno la signora Rosa Broggi, vedova Simoni, residente in Cremona, si è ricordata di Palestro, e che giorni addietro, ha trasmesso, per mezzo del Sindaco cav. Giovanni Cappa, al Presidente di questa Congregazione di Carità una cartella del debito pubblico della rendita di lire cinquanta, affinchè gli interessi della medesima siano devoluti ai superstiti palestresi del 1859, ed in loro mancanza, ai poveri di questo Comune. Questa cospicua donazione che la signora Broggi volle accompagnare con una gentilissima e patriottica lettera evocante la memoria del suo figlio Giannino, caduto eroicamente su questi campi nel glorioso combattimento del 31 maggio 1859, dimostra all'evidenza quanto l'egregia Donna ami Palestro, e come sappia rendersi benemerita verso questa popolazione, che ricorda, riconoscente, nel compianto suo marito, signor *Carlo*, uno dei suoi più grandi benefattori ».

Dott. GIOVANNI SALIVA

I combattimenti di Palestro nelle lettere del Generale Bernardo Pes di Villamarina del Campo

“Tutti gareggiarono per fare il loro dovere” / “Siamo tutti stanchi dopo due giorni di lotta” / “Non basterebbero dieci pagine per descrivere tutti gli episodi di queste gloriose giornate”

Palestro, 31 maggio 1859

Alla Contessa Maria Angela Angioi Leva-Pes
di Villamarina.

Madre mia,

Questa mane alle ore 10, mentre non ce lo aspettavamo, gli austriaci usciti da Robbio in numero di quarantamila, improvvisamente attaccavano i nostri avamposti. Come te lo puoi figurare in batter d'occhio ognuno corse alle armi e il cannone incominciò a tuonare.

Gli austriaci vennero avanti ardimente, respingendo gli avamposti che si ritirarono combattendo, ma giunti a cinquecento metri da noi, la nostra artiglieria incominciò un fuoco terribile che in pochi istanti si fermò, intontiti.

Allora il 9° e 10° della mia Brigata, spiegati ardimente, incominciavano il solito terribile attacco alla baionetta e con grida di « Savoia » e « Viva il Re » respingevano il nemico ovunque.

Finito l'attacco di fronte, incominciò un forte attacco alla nostra destra, e ciò per tentare di impossessarsi di un ponte che i francesi avevano fatto nella notte per passare alla sinistra del Sesia e unirsi a noi.

Ma che! Allora duemila Zuavi e un nostro Battaglione di Bersaglieri, lasciateli venire a mezza portata di fucile, incominciarono al loro solito un così terribile attacco alla baionetta, che in breve tempo il terreno fu sgombro, salvo però un numero infinito di morti e di feriti che il nemico lasciò.

Finito e respinto anche l'attacco di destra, il combattimento prese un aspetto meno vivace.

Subito mi accorsi che gli austriaci si battevano in ritirata e infatti alle ore 1 tutto tacque, se non le grida dei poveri morituri, che passavano trasportati agli ospedali.

La mia Brigata fu ammirabile. Tutti me ne fecero le congratulazioni e se non le viene concessa la medaglia d'oro al suo stendardo questa volta, credo che sarebbe una grande ingiustizia. Tutti gareggiarono per fare il loro dovere ed infatti ebbi dieci ufficiali feriti e vari morti.

Gli zuavi presero cinque cannoni al nemico e i bersaglieri tre; in più oltre trecentodieci prigionieri, senza contare il gran numero di feriti caduti nelle nostre mani.

Siamo tutti stanchi dopo due giorni di lotta e di veglia, con l'umido, l'acqua e le privazioni.

I soldati, poverini, fanno tutto il loro dovere tacendo.

E' una vita dura, ma io sto bene. Anche quest'oggi Iddio volle salvarmi e confido sempre in Lui e nella mia buona stella.

Aff.mo figlio BERNARDO

★

In un'altra lettera, sempre sotto la data del 31 maggio, diretta alla moglie il Villamarina dà altre notizie sulle due gloriose giornate e termina dicendo:

« Non basterebbero dieci pagine per descriverti tutti gli episodi di queste gloriose giornate! »

Il Re, che ci visitò, ne rimase soddisfatto.

E' stata una vera e grande battaglia, giacchè quarantamila combattevano contro ventimila, essendo stato attaccato anche il generale Durando alla nostra sinistra.

Se avessi tempo scriverei più lungamente anche ai Principi, ma in questi duri momenti non è possibile, purtroppo! ».

Generale PES DI VILLAMARINA

L'occupazione austriaca in Lomellina

Diamo un estratto della Relazione dei Membri componenti la Giunta Provvisoria istituita per la provincia di Lomellina durante l'occupazione austriaca.

L'estratto è tratto dalla pubblicazione della Tipografia di Luigi Capriolo di Mortara del 1859.

Vedasi pure nella pubblicazione di Pier Carlo Boggio « Storia Politico-Militare della guerra dell'indipendenza Italiana » - Volume secondo - Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli - Torino 1865 - e nella pubblicazione di F. Pezza di Mortara « I Casi di Lomellina durante l'invasione austriaca del 1859 » - Tipografia A. Corteletti di Mortara - 1909.

o m i s s i s

5

Quasi che non bastassero le requisizioni parziali fatte ai vari Comuni, volle il comandante Superiore dell'Armata austriaca ordinarne altre a carico della Provincia.

Rivolgendosi prima al Municipio di Mortara, e posteriormente a quello di Vigevano, prescrisse la somministrazione di cincquantamila rationi complete per cinque giorni consecutivi con facoltà di richiedere i Comuni della Provincia.

Trasportatosi il Quartier Generale a Mortara s'udì l'intendente Ceschi a dichiarare che per bisogni della Truppa egli stimava opportuna una Rappresentanza Provinciale.

Era infatti nel giorno 12 maggio intimato il decreto, col quale trovavasi composta una Giunta provvisoria per la Lomellina.

Adunatisi nel di susseguente i membri eletti discussero a lungo sulla convenienza di accettare l'affidato mandato.

Comparendo improvvisamente a quel congresso il Signor Ceschi, s'ebbero maggiori spiegazioni sugli intendimenti suoi, e del signor Conte Gyulai.

Non si esitò punto dopo le fatte partecipazioni a riconoscere il bisogno di accettare il malaugurato incarico.

L'alternativa era semplicissima: - O abban-

donare l'idea della rinuncia per rendere meno dura la condizione della Provincia; ovvero lasciare all'Autorità Militare di agire a suo talento per quanto riflettesse la distribuzione dei carichi provinciali.

Mancandovi in Lomellina alcune derrate pretendeva l'Intendente Militare che se ne procurasse l'acquisto all'Estero.

Conveniva adunque in questa condizione di cose accettare l'amministrazione della Provincia, o lasciare che il Signor Ceschi ne tenesse le redini?

Sembrando più conveniente il primo partito, abbiamo assunto il grave peso nella fiducia di poter col tempo giustificare il nostro operato.

Venuto ora il momento del rendiconto morale e materiale, lo consegniamo alle stampe perchè sia col Governo e coi Comuni della Provincia giudice l'opinione pubblica.

6

Obbligati dal Barone Ceschi nell'abboccamento succitato a fare esazioni di danaro per provvedere all'acquisto di derrate pel servizio delle Truppe abbiano studiato se meglio convenisse aggravare i Comuni della somministrazione di una determinata quota, o contrarre un prestito Provinciale.

Riconosciuto impossibile un mutuo ci trovammo obbligati a ripartire fra i Comuni della Provincia la somma di lire 317.710 e centesimi 92, costituente la metà dell'annuo importare del tributo prediale regio.

In mancanza di norma migliore per compiere un equo riparto ci fu forza ricorrere alla base della medesima imposta.

Dall'unito quadro si può rilevare la quota dalla maggioranza dei Comuni soddisfatta.

L'esazione totale tocca la somma di lire 233.366 e centesimi 11, di cui v'ha tuttora il fondo residuo di lire 50.013,82, computati due altri proventi, essendosi effettivamente spese lire 186.412,29.

Quantunque siensi i Comuni lasciati liberi di provvedere la somma rispettivamente asse-

gnata con la riscossione dei tributi, od in quell'altro modo, che trovassero più conveniente, varii di essi si appigliarono all'esazione delle imposte.

Per non avere fondi maggiori di quanto gli impegni provinciali esigevano, e per lasciare miglior agio ai Comuni nella soddisfazione del loro obbligo abbiamo diviso in due rate il versamento con riserva di designarne la scadenza.

Veniva quindi colla Circolare dell'17 maggio chiesta la prima rata, e con quella dell'25 la seconda.

Il difetto del versamento totale o parziale per parte di alcuni Comuni si deve attribuire a due distinte cause.

Mentre alcuni erano assolutamente impotenti a coprire la somma assegnata, altri non avrebbero rifiutato di soddisfare la propria tangente, quando si fosse loro spedito un commesso per ritirarla, non credendo di prendersi alcuna responsabilità pel trasporto del danaro.

Crescendo gli impegni della Provincia non si sarebbe per certo mancato d'incaricare persona per riscuotere quanto era dai medesimi dovuta a termini dell'istanza rispettivamente fatta.

Per prevenire qualsiasi obbiezione in contrario importa d'osservare che non si poteva a meno d'imporre ai Comuni la nominata somma, e di autorizzarli a riscuotere i tributi, quando non avessero trovato modo più conveniente per fornirsi della quota assegnata.

Non si poteva a meno d'imporre ai Comuni una somma, perchè un prestito Provinciale era impossibile, e le provviste fatte in Lombardia in via di contratto dovevano essere immediatamente soddisfatte.

Non si poteva tralasciare l'autorizzazione di riscuotere i tributi, perchè la maggior parte dei Comuni non sarebbe stata altrimenti in grado di pagare e sarebbe così divenuta inutile la domanda della Giunta.

Stia per amor di verità lontana l'idea che alla riscossione dei tributi si è procurato quel mezzo di somministrare roba al nostro nemico, che sarebbe in altro modo mancato.

E' questa un'opinione, che facilmente si può combattere.

Non bisogna contrastare quello, che è di fatto. Già la stampa parlò del modo con cui si risolvevano certe difficoltà da quei Signori.

Se noi non avessimo dato cento, se ne avrebbero pigliato duecento.

Se ci fossimo riusciti a trovar denari per far provviste di derrate in Lombardia, avrebbero essi esatte somme ben molto maggiori.

Siamo al medesimo punto di questione, in cui eravamo poc'anzi...

Conveniva lasciare le rendini della Provincia al signor Intendente Ceschi?... Non saremmo noi investiti d'una maggior responsabilità, quando rimuoviando al nostro mandato avessimo lasciato il tutto cadesse direttamente nelle di lui mani?

Avidi del bene dei Comuni abbiamo potuto conciliare alcune esigenze della forza colle loro speciali circostanze; abbiamo aiutato coi nostri deboli consigli gli amministratori comunali tuttavolta che ne summo richiesti; abbiamo distinto i Comuni, che più erano aggraviati... Avrebbe il signor Ceschi fatto altrettanto?... Quali tristi conseguenze non ne sarebbero all'incontro derivate?

omissis

7

Col giorno 16 maggio veniva consegnato il Decreto formale di requisizione, che già il Barone Ceschi aveva verbalmente prevenuto.

Esso porta l'obbligo entro 48 ore della somministrazione di 200 buoi, e dopo un tal termine per ciascun giorno:

di duecento brente di vino;
di venti brente d'acquavita;
di cinquecento sacchî di avena;
di sessanta quintali di fieno.

Cogniti dell'impossibilità di rinvenire vino, acquavita ed avena in Provincia, abbiamo dovuto in forza del medesimo decreto deliberare di farne provvista in Lombardia.

A questo scopo veniva incaricato il signor Strigelli per portarsi a Milano, onde stabilire il contratto di una quantità sufficiente per la somministrazione di pochi giorni.

Si restrinse infatti alla provvista di 3000 sacche milanesi d'avena, di cinquecento ettolitri di vino e di cento ettolitri d'acquavita senza dimenticare l'acquisto di 400 quintali di farina e di 400 moggia di frumento per tutti i bisogni, che potessero occorrere alla popolazione.

La difficoltà dei mezzi di trasporto, la premura di completare la provvista della merce, e più di tutto le eventualità, a cui era soggetto il fornitore, contribuirono a far sopportare un prezzo alquanto elevato.

Il termine, entro cui speravamo d'essere liberati, intanto spirava ed il Barone Ceschi nelle sue replicate visite insisteva con forti minacce perchè il magazzeno fosse rifornito con nuove provviste.

Era quindi opportuno fare di giorno in giorno qualche compra per evitare inconvenienti maggiori.

Da questo ha causa l'acquisto fatto in più riprese d'altre millecentosessanta some d'avena, seicentonove ettolitri di vino, e venticinque ettolitri d'acquavita.

Il fieno fu somministrato dalla Città di Vigezzo nella quantità di quintali quattrocentosei, e dal Comune di Sartirana in quella di quintali sessanta.

Fu sempre nostra cura di usare la massima riservatezza per rendere alla fine la cifra delle somministrazioni molto minore a quella decreta dall'ordine di requisizione.

Dal riepilogo di quanto abbiamo fornito si rileverà con questa notevole differenza il fatto di una quantità di vino, acquavita, avena, frumento e farina rimasta in magazzeno per sminuire l'importare della spesa Provinciale.

Non è dunque esatto che la missione della Giunta fu quella di far roba ad ogni costo, ma bensì l'altra di risparmiare quel tanto, che fosse possibile.

Se si fosse proceduto ciecamente, si troverebbero senza dubbio di molto cresciuti i numeri di questa contabilità.

o m i s s i s

9

Dopo d'averne nei due numeri precedenti parlato della requisizione di vino, d'acquavita e d'avena, occorre che discorriamo partitamente della requisizione di buoi, razioni di pane, d'alguni legnami d'opera, e per ultimo, delle lenzuola e camicie a servizio dell'Ospedale militare stabilito a Mortara.

Colle note del 16, 24 e 28 maggio fu ordinata la complessiva somministrazione di cinquecento buoi, come i Comuni non avessero mai sopportato l'obbligo di fornire capi di bestiame e carne macellata.

Obbligati a ricorrere anche per questo ai Comuni, avremmo desiderato di avere maggiori dettagli sulla loro situazione per assicurarci di una distribuzione equitativa.

Edotti però del doppio peso, a cui andavano soggetti in dipendenza delle requisizioni parziali, non abbiamo mancato di far conoscere all'Ufficio dell'Intendenza Militare la necessità di imputare nella requisizione Provinciale i capi di bestiame forniti parzialmente dai Comuni.

Ci ricordiamo che il signor Ceschi e i suoi dipendenti hanno più d'una volta opposto il nu-

mero di bestiame tenuto dall'uno e dall'altro proprietario per dimostrare insussistenti le difficoltà, che andavamo svolgendo.

Aveva l'Intendenza militare esatto inventario di ciò, che trovavasi ai cascinali.

I Commissari di Polizia, che s'erano coll'Armati introdotti in Lomellina, hanno esercitato in proposito le più scrupolose indagini.

Colla facoltà alfine ottenuta d'imputare almeno i capi di bestiame, che erano stati requisiti ai Comuni dal giorno della requisizione provinciale a quello dell'esecuzione della medesima, abbiamo potuto soddisfare alle esigenze sunotate colla fornitura di duecentoquindici capi di bestiame, sostituendo per una parte ai buoi le vacche.

I Comuni quindi, che non hanno prestato direttamente alla Provincia il proprio contributo, sono in buon numero quelli che hanno giustificato altrimenti il loro sacrificio colle requisizioni parziali.

o m i s s i s

12

Il numero dei feriti trasportati a Mortara posteriormente ai fatti di Palestro e Confienza ha dato luogo a molte richieste di lenzuola e camicie.

Per sopperire alla parte che non potè essere somministrata dallo stesso Municipio di Mortara, stimò la Giunta conveniente di chiedere il concorso d'altri Comuni circonvicini.

Non essendosi ritirata dall'amministrazione delle ambulanze austriache la totalità di quanto venne da questi rimesso, si consegnò la porzione rimasta all'Economia dell'Ospedale Locale con ordine di farne restituzione nella debita proporzione ai Comuni, che ne hanno fatto somministrazione.

Riepilogando quanto si è superiormente esposto risultano da noi fatte le seguenti somministrazioni alle Truppe austriache per conto della Provincia:

- 1º Ettolitri 694 e litri 50 di vino.
- 2º Ettolitri 104 e litri 17 di acquavita.
- 3º Quattromilacentoundici some milanesi di avena.
- 4º Duecentoquindici capi di bestiame.
- 5º Quintali 8 e chilogrammi 50 di cuoio.
- 7º Legnami d'opera per materiale d'artiglieria del valore di L. 202.

Queste somministrazioni sono giustificate da regolari buoni, se si eccettuano n. 91 some d'a-

vena rimesse al signor Smith Ufficiale d'Intendenza militare in uno degli ultimi giorni dell'occupazione austriaca.

Il Municipio di Vigevano, che generosamente volle tenere la contabilità del deposito colà istituito pel vino, acquavita ed avena, ci ha dato consegna a suo tempo dei buoni da esso ritirati, e della merce residuata.

Tale fondo di derrate fu in parte ceduto alle Sussistenze militari Francesi, ed in parte a particolari con perdite di qualche considerazione.

Non si tralasciò pur anco di smaltire il pane, che non venne ritirato dalle Truppe austriache, e di operare la vendita di dodici capi di bestiame pertinenti al numero dei requisiti alla Provincia, ed abbandonati a Mortara in occasione della ritirata.

Pubblicando alla fine della presente relazione colle disposizioni dell'Autorità militare austriaca gli statì di rendiconto materiale, si troverà inserta la cifra ricavata nella cessione dei medesimi generi.

DISPOSIZIONI MILITARI AUSTRIACHE

1

Affinchè non abbia in seguito al ritiro delle Autorità Regie Sarde e rimanere assolutamente sospesa nelle attuali circostanze eccezionali la Amministrazione pubblica nella Provincia della Lomellina viene instituita una Giunta provvisoria d'Intendenza composta dei signori:

GAGLIARDI Paolo Sindaco di Mortara	
STRIGELLI Cav. Enrico	} di Mortara
NEGRONI Cav. Gio. Batt.	
COTTA Avv. Lorenzo	} di Vigevano
MARCHETTI Avv. Giovanni	
PAVESI Cav. Pietro	

Restano affidate alla medesima pel territorio componente la Provincia di Lomellina tutte le attribuzioni in materia amministrativa, che erano proprie dell'Intendente Provinciale con facoltà anche di scegliere e mandare ad esecuzione in caso d'urgenza quei provvedimenti che si rendessero necessari per bisogni straordinari della Provincia o pel servizio delle II. RR. Truppe ivi stanziate.

In materia di Polizia la Giunta dipende dall'I.R. Comando Militare di Città.

L'Amministrazione della Giustizia continuerà ad essere regolarmente disimpegnata dalle attuali Autorità Giudiziarie in base delle vigenti leggi.

La Giunta Provvisoria dovrà costituirsi ed

entrare in attività dal momento della intimazione del signor Sindaco di Mortara del presente Decreto del quale verrà disposta tosto la regolare pubblicazione.

Quartiere Generale.

Mortara, il 11 maggio 1859.

IL COMANDANTE DELLA II. ARMATA
GENERALE D'ARTIGLIERIA
DI S.M.I.R. AP.
CONTE GYULAI

2

I. R. INTENDENZA GENERALE DELLA II. ARMATA

Sebbene non si disconoscano le difficoltà per le somministrazioni alle I. R. Truppe, non è però dato poterne minorare il quantitativo delle razioni ordinate da S. E. il Comandante ritenuto che le somministrazioni, che dalle varie Comuni vengano fatte direttamente a vari Corpi di truppe varino a sconto della generale requisizione fatta a codesta provincia.

Soltanto dovrà essere effetto delle zelanti premure di codesta On. Giunta di suddividere il peso, affinchè ne segua un'equa distribuzione sui diversi Comuni contribuenti. Del resto onde facilitare all'On. Giunta l'esecuzione de' suoi incumbenti venne disposto che abbia possibilmente a cessare la diretta requisizione alle dipendenti Comuni.

Tanto in evasione al foglio 43 corrente.

Quartier Generale.

Mortara, il 14 maggio 1859.

INTENDENTE GENERALE
CESCHI

3

Per ulteriore regolare mantenimento delle I. R. Truppe occorrono le seguenti somministrazioni da provvedersi senza alcuna dilazione od in via di requisizione per parte di codesta Autorità od in via di somministrazione da parte dei contraenti coi quali spetta a codesta Autorità stipulare regolari contratti.

La Provincia di Mortara consegnerà entro 48 ore 200 buoi, indi giornalmente:

Vino brente	200
Acquavita brente	20
Fieno quintali	60
Avena sacchi	500

I quali saranno consegnati all'apposito incaricato dell'Intendenza Generale per disporre nei modi, che gli vengono indicati con speciale Decreto.

Disporrà in ultimo che nei diversi Comuni sia costantemente mantenuta una scorta di pane e riso per le truppe ivi stanziate, e per quelle eventualmente transitanti.

Nutro fiducia che non verrò posto nella dispiacenza di ricorrere a misure di rigore affine di ottenere la regolare ed esatta somministrazione dei generi chiesti come sopra.

Quartier Generale.

Mortara, li 16 maggio 1859.

IL COMANDANTE DELLA II ARMATA
GENERALE DI ARTIGLIERIA DI S.M.I.R. Ar.
Conte GYULAI

4

I. R. INTENDENZA GENERALE

All'Onorevole Giunta Provvisoria in Mortara.
D'ordine di S. E. il signor Comandante in Capo Conte Gyulai viene incaricata codesta onorevole Giunta a fornire entro 48 ore 150 (centocinquanta) quintali di cuoio ad uso dell'I. R. Armata per formazione di suole di scarpe.

Mortara li 22 maggio 1859.

I. R. OFFICIALE DELL'INTEND. GEN.
LEHNERT

5

Il qui unito proclama dovrà questa Giunta fare dietro propria responsabilità all'istante pubblicare ai qui sotto descritti paesi, ed ai luoghi a questi circonvicini:

Mortara - Vigevano - Ceretto - Cozzo - Langasco - S. Angelo - Palestro - S. Martino - Casone di S. Albino - Nicorvo - Candia - Celpenchio - Castelnovetto - Confienza - Gravellona - Castel d'Agogna - Chiusa di Nicorvo - Terrasa - Rosasco - Robbio.

Mortara, li 24 maggio 1859.

IL COMANDANTE DELL'I. R. 7^o CORPO D'ARMATA
ZOBEL

Dall'I. R. Comando il 7.mo Corpo d'Armata

PROCLAMA

Se riparti di scorrerie si Piemontesi che Francesi, se pattuglie, esploratori, messi o singoli individui di queste due Armate, siano in uniforme o travestiti, compaiono sotto qualsiasi pretesto, nel tratto di terreno occupato dalle I. R. Truppe, in tal caso è imposto ad ogni Comune, e perciò anche ad ogni singolo abitante di esso, il severo obbligo di rendere subito di ciò avvertito il Comando di stazione e, se questo rispettivo paese non fosse occupato dalle I. R. Truppe in allora sarà d'avvisarsi il Comandante dell'I. R. posto militare più prossimo.

Ogni Comune, nel di cui circuito verrà scoperto sia da un riparto o da un singolo individuo dell'I. R. Armata austriaca, una simile truppa di scorreria o pattuglia, un simile individuo solo od esploratore, senza aver fatto dapprima ed a tempo, il debito annuncio, fosse anche per parte di un singolo suo abitante, in tal caso questo Comune viene sottoposto senza remissione alle più severe misure dell'I. R. Leggi di guerra.

A pericolo di saccheggio dovrà pagare tutto il Comune una contribuzione di pena, il paese compromesso verrà incendiato, ed il rispettivo individuo punibile sarà statuariamente fucilato.

I Comuni vengono avvisati di far pubblicare tale proclama in tutte le Chiese dal pulpito per mezzo del clero, come pure in ogni altro modo a ciò più opportuno.

Mortara, li 24 maggio 1859.

IL COMANDANTE DELL'I. R. 7^o CORPO D'ARMATA
ZOBEL

All'Onorevole Giunta Provvisoria della Provincia di Mortara.

A senso d'un dispaccio telegrafico datato Garlasco 24 maggio col n. 253 dell'I.R. Intendenza Generale della II Armata abbisognano pel mantenimento dell'Armata stessa cento buoi.

S'invita quindi l'Onorevole Giunta a somministrare la domandata quantità di bestiame e ciò colla massima sollecitudine. Il sottoscritto poi prenderà in consegna tutta la quantità dei detti buoi per trasportarli al luogo di loro destino.

Mortara, li 24 maggio 1859.

LEHNERT

I. R. OFFICIALE DELL'INTEND. GEN.

I. R. INTENDENZA GENERALE DELLA II ARMATA

Non essendo nelle attribuzioni dello scrivente il diminuire punto le requisizioni che vengono ordinate da S. E. il Comandante della II Armata con riguardo ai bisogni delle truppe, non si può in riscontro al pregiato foglio 24 corr. senza numero che esprimere il desiderio di vedere quanto prima fornita la quantità di cuoio richiesto, onde non abbia ad essere compromesso il servizio militare.

La Giunta potrà procacciarsi la necessaria quantità in via di contratto da altri Comuni e da altre Province Lombarde.

Quartier Generale, Garlasco, li 25 maggio 1859.

CESCHI
INTENDENTE GENERALE

I. R. COMANDO IL 7^o CORPO D'ARMATA

Alla Giunta Provinciale di Mortara:

Per effettuare subitanee riparazioni necessarie a vari ruotabili d'artiglieria, vorrà questa Giunta consegnare al latore del presente in via di requisizione:

- n. 10 piante alte a sopportare pesi da cariaggio;
- n. 15 timoni da cariaggi;
- n. 10 stanghe per rialzo di casseri (e pesi);
- n. 10 stanghe per bastoni di carica, come pure tutto quel materiale che a richiesta del latore per le sumenzionate riparazioni verrà requisito. Non trovandosi in parte gli oggetti sopradescritti, sarà da fornire il materiale atto alla confezione dei medesimi.

Mortara, li 27 maggio 1859.

Per ordine Superiore
BONGNON

MAGG. DEL I. R. STATO MAGGIORE

Ulteriori bisogni dell'I. R. Armata mi mettono nella necessità di invitare cotesta Onorevole Giunta a fare entro tre giorni la somministrazione di altri 200 (duecento) buoi. La Giunta ripartirà come crede la suddetta requisizione sui vari Comuni del territorio da essa dipendente chiedendo se occorresse presso l'I. R. Comando di Stazione di Mortara per la necessaria assistenza militare pel caso che qualche Comune o privato si rifiutasse a corrispondere alla fatta ricerca.

Mi lusingo che codesta Onorevole Giunta si adoprerà con tutta premura affinchè siffatta disposizione abbia pronto effetto.

Quartier Generale.

Garlasco, 28 maggio 1859.

IL COMANDANTE DELLA II ARMATA
GENERALE DI ARTIGLIERIA DI S.M.I.R. AP.
Conte GYULAI

Affine di mettere termine alle varie lagnanze insorte sulla quantità e qualità del pane somministrato alle I. R. Truppe dei vari Comuni ed onde regolare definitivamente la fornitura di tale articolo, devo invitare cotesta Onorevole Giunta a disporre perchè d'ora in avanti oltre la somministrazione di pane, che ebbe luogo fin adesso a singoli Corpi di Truppa e che sarebbe da continuarsi anche in seguito, vengano fabbricati e messi a disposizione dell'I. R. Armata giornalmente N. 30.000 (trentamila) razioni di pane ben cotto nel peso normale di 52 lotti di Vienna ossia Chilog. 0,91 per razioni in stato cotto.

Qualora nella città capoluogo della Provincia non fosse possibile confezionare giornalmente tutta la quantità di pane richiesta, la Giunta potrà ripartire come crede la suddetta somministrazione sui vari Comuni del territorio da Essa dipendente, evitando però di ricorrere a Comuni troppo distanti, affinchè la lontananza e la difficoltà del trasporto non renda irregolare nel capoluogo tale somministrazione sulla quale viene fatto assegnamento.

Di giorno in giorno dovranno tali razioni essere consegnate all'Ufficiale esposto dell'I. R. Intendenza Generale dell'Armata Lehnert parte in Mortara e parte in Vigevano al quale verranno impartiti gli opportuni ordini per la distribuzione delle medesime.

Mi lusingo che codesta onorevole Giunta si adoprerà con tutto l'impegno, perchè siffatta somministrazione venga prontamente e regolarmente eseguita.

Quartier Generale, Garlasco, li 29 maggio 1859.

IL COMANDANTE DELLA II ARMATA
GENERALE DI ARTIGLIERIA DI S.M.I.R. AP.
Conte GYULAI

I. R. INTENDENZA GENERALE DELLA II ARMATA

Riscontrando al foglio 30 corrente n. 94 si ha il pregio di comunicare a codesta onorevole Giunta che vennero rilasciati ordini severi onde non abbia ad aver luogo per parte delle truppe requisizioni dirette da privati e che nei casi d'eccezionale nei quali le truppe si rivolgono direttamente alle Comuni per avere qualche somministrazione debbono essere rilasciati regolarmente li prescritti buoni constatanti la ricevuta dei generi somministrati.

Quartier Generale, Garlasco, li 30 maggio 1859.

INTENDENTE GENERALE
GESCHI

SPECCHIO DEL MANEGGIO DELLA CONTABILITÀ'

CARICAMENTO

Montare delle esazioni fatte dai vari Comuni della Provincia, come risulta dal sotto distinto Elenco L. 233.366,11.

Elenco dei Comuni:

1 ^o) Mortara	L. 13.586,99
2 ^o) Albonese	" 1.199,59
3 ^o) Castello d'Agogna	" 3.622,80
4 ^o) Parona	" 2.192,55

5° Candia	L. 6.526,26	Prodotto della vendita di 12 capi di bestiame di qualità scadente fra i requisiti alla Provincia ed abbandonati dalle Truppe austriache in occasione della loro ritirata	L. 2.260,—
6° Castelnovetto	» 4.545,14	Prodotto d'aggio sulle monete riconosciuto nei diversi pagamenti	» 800,—
7° Celpenchio	» 1.427,86		
8° Cozzo	» 3.909,10		
9° Langasco	» 2.663,09		
10° Rosasco	» 4.860,27		
11° Terrasa	» 588,29		
12° Sommo	» 2.017,75		
13° Torre de' Torti	» 525,75		
14° Villanova d'Ardenghi	» 1.105,75		
15° Zignasco	» 5.518,07		
16° Gambolò	» 6.261,52		
17° Borgo S. Siro	» 3.151,18		
18° Garlasco	» 3.000,18		
19° Dorno	» 4.034,45		
20° Gropello	» 3.000,45		
21° Cassolnovo	» 7.734,29		
22° Cilavegna	» 3.457,35		
23° Mede	» 9.720,05		
24° Castellaro de' Giorgi	» 2.691,99		
25° Frascarolo	» 5.045,90		
26° Goido	» 1.141,56		
27° Lomello	» 6.099,11		
28° Semiana	» 3.277,54		
19° Torreberetti	» 1.975,29		
30° Velezzo	» 1.173,56		
31° Villa Biscossi	» 865,54		
32° Pieve del Cairo	» 4.062,52		
33° Borgofranco	» 4.783,99		
34° Cairo	» 912,27		
35° Cambiò	» 185,45		
36° Galliavola	» 3.384,67		
37° Gambarana	» 3.191,75		
38° Mezzanabigli	» 4.139,48		
39° Robbio	» 3.750,48		
40° Ceretto	» 1.509,88		
41° Confienza	» 3.128,70		
42° Nicorvo	» 3.428,70		
43° Palestro	» 3.088,27		
44° Sant'Angelo	» 2.368,99		
45° San Giorgio	» 2.127,98		
46° Cergnago	» 1.290,98		
47° Ottobiano	» 5.669,06		
48° Valeggio	» 3.341,97		
49° Sannazzaro	» 7.105,03		
50° Alagna	» 2.145,33		
51° Ferrera	» 5.675,11		
52° Pieve del Cairo	» 1.657,95		
53° Scaldasole	» 3.237,58		
54° Sartirana	» 11.005,52		
55° Breme	» 4.136,94		
56° Valle	» 9.710,60		
57° Zeme	» 6.666,36		
58° Vigevano	» 22.274,20		
Totale eguale L. 233.366,11			

o m i s s i s

Nota del Bestiame somministrato dai Comuni per le requisizioni Provinciali

Designazione dei Comuni	Quantità e numero del bestiame	Peso relativo Q.li
Alagna	1 bue	4,20
Idem	1 vacca	3,90
Albonese	1 bue	6,15
Borgo Franco	1 bue	5,02
Idem	2 manzi	9,16
Borgo S. Siro	1 bue	5,71
Idem	3 vacche	11,31
Breme	3 buoi	11,82
Idem	1 manzo	3,49
Candia	4 buoi	21,29
Carbonara	2 buoi	10,64
Idem	2 vacche	7,44
Cassolnovo	5 manzi	17,23
Idem	6 buoi	23,18
Idem	1 vacca	4,02
Castello d'Agogna	1 toro	5,66
Idem	4 vacche	13,55
Castelnovetto	2 buoi	13,31
Idem	1 vacca	4,41
Celpenchio	1 bue	4,82
Idem	2 vacche	8,09
Ceretto	1 bue	4,18
Idem	1 vacca	4,46
Cilavegna	1 bue	4,99
Idem	4 vacche	15,22
Confienza	4 buoi	19,64
Idem	1 vacca	3,69
Cozzo	2 buoi	10,60
Dorno	5 buoi	28,04
Idem	3 vacche	13,14
Frascarolo	3 buoi	15,22
Idem	3 vacche	12,74
Ferrera	5 buoi	27,92
Idem	4 vacche	14,52

Designazione dei Comuni	Quantità e numero del bestiame	Peso relativo Q.li
Gerrechiozzo	1 bue	4,07
Goido	1 bue	4,64
Idem	1 manzo	4,22
Galliavola	2 buoi	11,65
Gambarana	2 manzi	6,36
Idem	1 vacca	4,84
Gambolò	1 manzo	3,19
Idem	6 buoi	24,78
Idem	3 vacche	13,20
Gravellona	4 vacche	10,73
Groppello	2 buoi	10,26
Langosco	2 buoi	7,20
Idem	2 vacche	8,39
Lomello	5 buoi	23,56
Mede	3 buoi	16,89
Idem	9 vacche	35,74
Mezzano	2 buoi	10,78
Nicorvo	1 bue	3,88
Olevano	2 buoi	12,26
Idem	1 vacca	3,84
Ottobiano	2 buoi	13,10
Idem	1 vacca	4,18
Parona	5 vacche	18,09
Pieve del Cairo	2 buoi	8,02
Idem	3 vacche	11,25
Idem	1 bue	4,49
Robbio	1 manzo	4,72
Idem	3 vacche	11,06
Idem	1 bue	4,49
Sannazzaro	7 buoi	38,01
Idem	3 vacche	12,81
Sant'Angelo	1 manzo	3,80
Idem	1 bue	5,26
San Martino Siccomario	3 buoi	16,76
Santa Maria della Strada	3 buoi	15,30
Sartirana	5 buoi	26,58
Idem	8 vacche	30,10
Scaldasole	5 vacche	24,62
Semiana	1 bue	5,94
Idem	2 vacche	7,58
Sommo	3 manzi	13,13
Terrasa	1 bue	4,88
Torreberetti	1 manzo	3,93
Idem	1 toro	5,92
Torre de' Torti	1 manzo	3,42
Valleggio	2 buoi	10,11
Idem	5 vacche	21,31
Velezzo	2 buoi	11,30
Idem	2 manzi	4,88
Villa Biscossi	1 bue	6,78
Idem	1 vacca	4,78

Designazione dei Comuni	Quantità e numero del bestiame	Peso relativo Q.li
Villanova d'Ardenghi	3 vacche	11,21
Zeme	3 buoi	13,59
Idem	2 vacche	7,46
Zerbolo	5 buoi	28,14
Idem	5 vacche	24,17

Totale dei capi di bestiame somministrati N. 227.

RIEPILOGO CARICAMENTO

Esazioni fatte dai vari Comuni della Provincia	L. 233.366,11
Esazioni fatte per vendita di 12 capi di bestiame	» 2.260,—
Aggio ricavato sulle monete	» 800,—

Totale CARICAMENTO L. 236.426,11

SCARICAMENTO

Pagamenti fatti	L. 238.457,30
Dedotte per merci retrocedute con pronto pagamento, e rimborso eseguiti	» 34.518,69

Residua lo Scarie, di cassa L. 203.938,61
=====

Vi è quindi un fondo effettivo di cassa di L. 32.487,50

A cui aggiunte per riscossioni a farsi L. 17.526,32

Vi sarebbe un residuo attivo, compreso il fondo cassa L. 50.013,32

Che posto a confronto della somma portata in caricamento per . L. 236.416,11

Fa rilevare la spesa a L. 186.412,29

=====

Si dovrà però a suo tempo a questa cifra aggiungere l'importare del bestiame, fieno e cuoio, che furono oggetto di requisizione giusta la nota anteriore esposta.

Consultando vecchi documenti conservati presso l'Archivio del Comune di Palestro

Nelle indimenticabili giornate del 30 e 31 maggio 1859 l'esercito piemontese conquistava la sua prima grande vittoria della seconda guerra d'Indipendenza vincendo un nemico valoroso, agguerrito, preponderante, fortemente trincerato sulle alture delle Fornaci dominanti la valle del Sessia.

Nell'annunziare il glorioso combattimento della prima giornata Vittorio Emanuele dichiarava:.... « Soldati! La Patria esultante vi esprime per mezzo mio la sua riconoscenza, e superba delle nostre battaglie, essa già addita alla storia i nomi degli Eroici suoi figli che per la seconda volta nel mirabile giorno del 30 maggio hanno valorosamente combattuto per lei ».

La vittoria suscitò un immenso entusiasmo di tutti gli italiani che attendevano l'unità d'Italia promessa da Vittorio Emanuele nel famoso discorso della Corona pronunciato a Palazzo Madama il 10 gennaio 1859.

Con quello storico discorso il Re si era infatti impegnato di dare agli Italiani una Patria, l'Italia .

« Il nostro paese — Egli aveva dichiarato — piccolo per territorio conquistò credito nei Consigli d'Europa perchè grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scelta di pericoli, giacchè mentre rispettiamo i trattati non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo, prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza ».

La solenne ed impegnativa dichiarazione aveva prodotto nell'aula, affollatissima, una immensa impressione.

Il patriota Barese Giuseppe Massari, presente a Palazzo Madama, scrisse « Senatori, Deputati, spettatori, si levarono ripetutamente in piedi e proruppero in acclamazioni vivissime.

I ministri di Francia, di Russia, di Prussia e d'Inghilterra rimanevano attoniti e commossi per lo spettacolo meraviglioso.

L'incaricato d'affari di Napoli aveva il volto cosparsa di cupo pallore.

Noi, poveri esuli, non tentavamo nemmeno di asciugare le lagrime che copiose ed infrena-

bili ci sgorgavano dagli occhi e battevamo freneticamente le mani a quel Re *che pensava ai nostri lutti e ci prometteva una Patria* ».

* * *

Quando, nell'adempimento del mio dovere di Segretario comunale, ho occasione di consultare i vecchi documenti d'archivio per evadere richieste di notizie inerenti agli storici avvenimenti della Battaglia mi soffermo volentieri a leggere giornali, lettere, discorsi che rievocano i fatti d'arme che si comprendano nei nomi di Palestro, Vinzaglio, Confienza.

I documenti conservati presso l'archivio non hanno però una importanza storica di particolare valore.

Unico cimelio è rappresentato da un piccolo libro di preghiere appartenente ad un soldato austriaco caduto il 31 maggio.

In una pagina del sacro libro, stampato in lingua ungherese, è cucita una treccia di capelli.

Quanta bontà d'animo in quell'Ignoto Soldato Austriaco caduto in Palestro per amore della sua Patria!

Al mattino ed alla sera di ogni giorno, quell'Ignoto Soldato avrà certamente letto quelle sacre preghiere contemplando amorevolmente quella ciocca di capelli, d'un biondo oro, forse della sua sposa, forse della sua bambina o della sua cara ed indimenticabile adorata Mamma tanto lontana!

* * *

Il 27 aprile 1859 l'Amministrazione del Comune adottava il suo primo provvedimento amministrativo richiesto dagli imminenti eventi bellici.

Venne d'urgenza convocato il Consiglio.

Accorsero prontamente Don Giacomo Bellù, Balzaretti Domenico, Geom. Galante Bernardino, Turchelli Giovanni Battista, Faziotti Giovanni, Casaro Giuseppe, Ressico Pietro, Bellotti Andrea, Pescarolo Pietro, Quaglia Giuseppe, Dott. Allara Vincenzo, Dott. Garrione Giuseppe.

La seduta fu presieduta dal Sindaco Pietro

Cappa. Era Segretario comunale Varese Giuseppe.

Attesta il verbale: « Il Consiglio comunale considerato che nei presenti frangenti resta necessario, per la maggior speditezza delle pratiche, di passare alla nomina di una Commissione composta di tre membri, con due supplenti, i quali siano incaricati di tenere regolare nota degli individui che concorrono a prestare granaglie od altri generi per requisizioni militari in caso di passaggio di truppe e spedire le relative legali ricevute, come pure gli stessi sono delegati di presentarsi ai Commissari delle truppe per consegnare ad essi e loro far conoscere quali siano i generi e quanta la quantità di cui il Comune può disporre momentaneamente... *de libera* di nominare, come nomina, a tale carica nelle precipitate attribuzioni i signori: Cappa Pietro, Sindaco Presidente; Garrione Medico Giuseppe, Allara Vincenzo Veterinario, Balzaretti Domenico, Quaglia Giuseppe.... ».

Il 26 giugno la Commissione presentava al Consiglio la propria relazione accompagnata da tutti i documenti contabili ed amministrativi inerenti alla attività svolta in quei difficili frangenti.

Il Consiglio ringraziava i componenti la Commissione tributando un vivo elogio per lo ammirabile spirito di sacrificio dimostrato in quel pericoloso pericolo bellico.

Durante i combattimenti la Popolazione si prodigò incessantemente nel curare i feriti e nell'assistere i moribondi.

Essa volle poi ancora contribuire alla assistenza dei feriti trasportati presso gli Ospedali di Vercelli, inviando pezzi di tela, camicie, biancheria, come risulta da un dettagliato elenco, conservato in atti d'archivio e nel quale sono indicati i generosi offerenti in numero di settantacinque.

Il dono, veramente gentile, ottenne il riconoscimento del Consiglio.



COPERTINA DI LIBRO SACRO DI SOLDATO AUSTRIACO CADUTO A PALESTRO

ÉNEK.

Prédikáció előtt.

Jójj el Szent Lélek Úr Isten!

Tekints reánk kegyelmesen,
Isteni segítségeddel,
Véghetetlen kegyelmeddel!
Erezd hét ajándékidat!

Add a Te szent malasztodat!

Jójj el Szent Lélek Úr Isten!

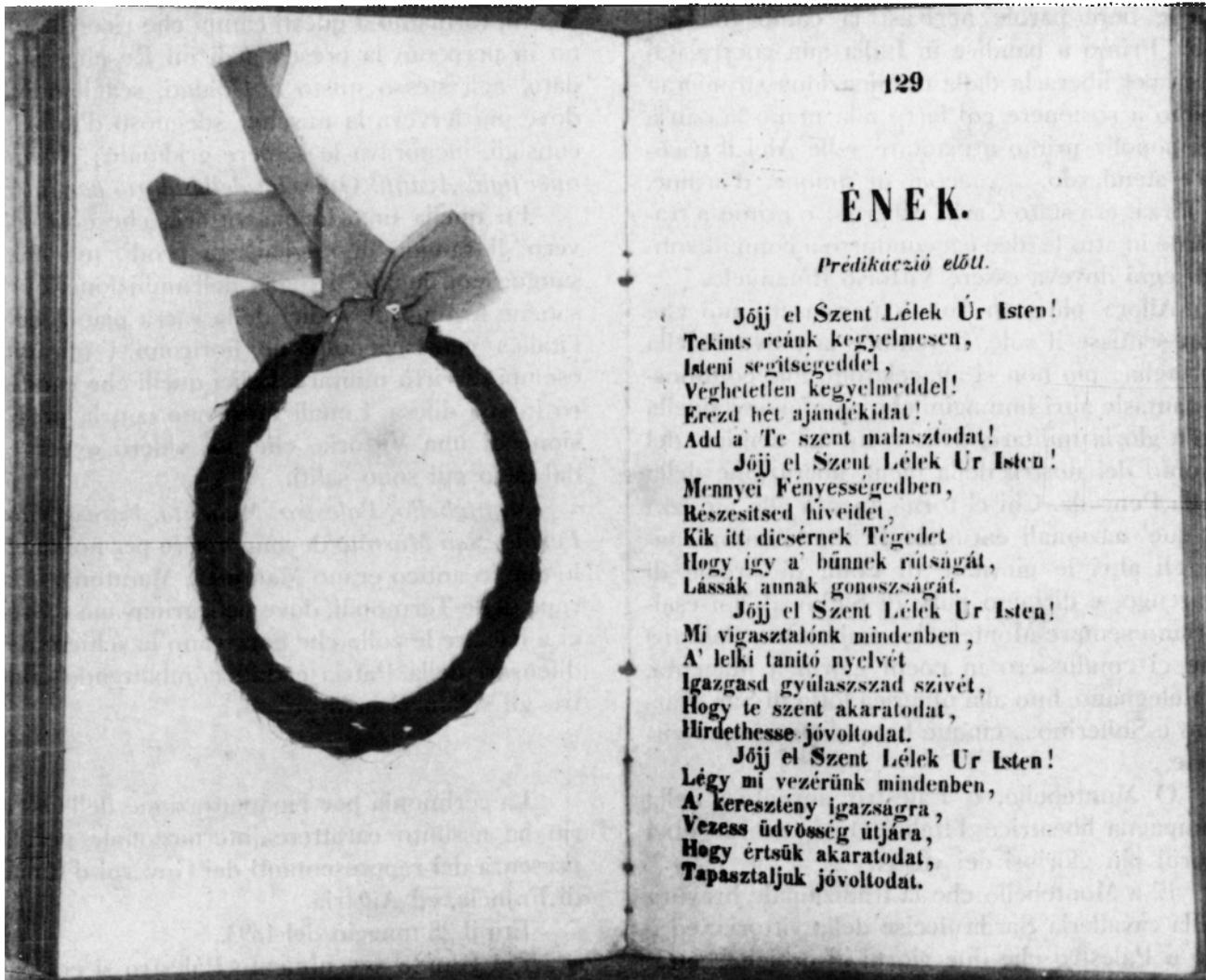
Mennyei Fénvességedben,
Részesíted híveidet,
Kik itt dicsérnek Tégedet
Hogy így a bünnek rütságát,
Lássák annak gonoszságát.

Jójj el Szent Lélek Úr Isten!

Mi vigasztalónk mindenben,
A' lelkí tanító nyelvét
Igazgasd gyülaszszad szívét,
Hogy te szent akaratodat,
Hirdethesse jóvoltodat.

Jójj el Szent Lélek Úr Isten!

Légy mi vezérünk mindenben,
A' kereszteny igazságra,
Vezess üdvösségg útjára,
Hogy értsük akaratodat,
Tapasztaljuk jóvoltodat.



TRECCIA DI CAPELLI SU LIBRO SACRO DI SOLDATO AUSTRIACO CADUTO A PALESTRO

noscimento ufficiale da parte del Comune di Vercelli espresso con lettera del 26 agosto 1859.

« L'invio della biancheria — afferma la lettera — fatta a questo Municipio dal Sindaco di Palestro ad uso dei militari delle Armate allegate ricoverati in questi Ospedali quanto inaspettato, altrettanto riuscì più gradito sia per l'opportunità del donativo, sia come prova dell'amore delle diverse popolazioni per la causa Nazionale, nonché del loro desiderio di concorrere al sollievo di quei valorosi che non esitano a sparare il proprio sangue in sua difesa. Voglia, pertanto, signor Sindaco, rendersi interprete presso i generosi oblatori dei sentimenti di gratitudine da cui fu compreso questo Municipio nel gentile e caritativo loro operato... Il Sindaco di Vercelli: Verga ».

* * *

Il monumento al Soldato d'Italia venne inaugurato il 31 maggio del 1868 con una grandiosa cerimonia.

Il Parroco di allora, Don Pietro Lupo, dedicò al Soldato il seguente sonetto:

*Sorgi, o Soldato, e narra al passeggero;
Fai vincitor d'armati in aspra guerra;
Or veglio a pace dell'itala terra,
A rischiare eletta il mondo intero;
Sorgi, proclama ai quattro venti altero:—
Chi dalla legge del Signor non erra;
E di virtù s'ammanta, umilia, atterra
Gli avversi al bello, al buono, al grande, al vero.
Del tempio accanto qual mi volle, s'abbia
I favori del ciel; più care spiro
Quà l'aure de' fratelli al canto, al riso.
Di ancor: discordia mordasi le labbia;
Chè, se amore fra trono, e altare io miro,
Converso è il patrio suolo in paradiso.*

Il Prof. De-Agostini pronunciò il discorso ufficiale.

Dopo aver ricordato il proclama di Vittorio Emanuele del 27 aprile 1859 annunziante la guerra, il De-Agostini diceva: « Al suono di

quelle fiere parole aprivasi la campagna del 1859. Primo a bandire in Italia una guerra italiana per liberarla dalla dominazione straniera: primo a sostenere col ferro alla mano la causa dei popoli: primo a piantare sulle Alpi il tricolore stendardo, segnacolo di unione, d'ordine, di forza, era stato Carlo Alberto: e primo a tradurne in atto le idee e a condurre a compimento i disegni doveva essere Vittorio Emanuele.

Allora più non suonò parola fra noi che non sentisse il sole, il vento e la polvere della battaglia: più non si affacciaron alle commosse fantasie altri immagini che non fossero quella della gloria militare, delle rotte del nemico, del trionfo dei nostri, della piena liberazione della bella Penisola. Chi ci torna ancora alla purezza di que' nazionali entusiasmi? Rammentino pure gli altri le giornate di Lodi, di Arcole di Marengo, e diciamo pure di Sadowa! Noi esalteremo sempre Montebello, esaltaremo Palestro che ci condussero in pochi giorni a Magenta, a Melegnano, fino alla omerica lotta di San Martino e Solferino.... cinque battaglie e cinque vittorie.

O Montebello, o Palestro, iniziatori della campagna liberatrice d'Italia! Quai nomi in quei giorni più gloriosi dei vostri?

E' a Montebello che la tradizionale bravura della cavalleria Sarda decise della vittoria, ed è qui a Palestro che due giorni di eroiche battaglie sostenute dai nostri, rinforzati da un battaglione di Zuavi, diedero a Vittorio Emanuele il primo lauro della Corona d'Italia... Vittorio Emanuele, egli in persona, dirigeva l'azione. Era quindi ingaggiata la battaglia, già l'aria rintornava dello scoppio delle artiglierie: splendeva di luce sanguigna il sole attraverso i densi globi del fumo arroventato dagli spari delle bombarde che seminavano la morte fra le coorti dei combattenti: la campagna si copriva di cadaveri, s'inzuppava di sangue: il vicino canale di Sartirana si colmava di strage tedesca sotto l'impeto irresistibile delle baionette Italiane e Zouve: dove più infuriava la pugna, ivi era il Re, ivi era salutato primo Soldato della Guerra di Indipendenza italiana; l'Esercito subalpino vinciva in un medesimo tempo a Casalino, a Vinzaglio, a Confienza; vinceva su tutta la linea ed il nome della vittoria rimaneva a Palestro ove più ardua fu la pugna...

Torniamo a questi campi memori del Subalpino Soldato che per due giorni lottò come un leone contro l'austriaco che superiore di numero e di posizioni e di sempre freschi e gallardi rinforzi pareva invincibile... e non di meno fu vinto!

Sì, torniamo a questi campi che ricordano in perpetuo la presenza di un Re che, Soldato, egli stesso misto ai Soldati, scagliandosi dove più ferveva la mischia, sdegnoso d'imbelli consigli, incuorava le schiere gridando: *Avanti miei figli! Avanti! Qui v'ha della gloria per tutti!*

Fu quella una doppia vittoria che costò, è vero, il sangue di migliaia di prodi, ma quel sangue non inaffiò il soglio dell'ambizione, quel sangue fecondò le radici della sacra pianta dell'Italica generazione e ne fiorirono i mirabili esempi di virtù militare. Felici quelli che cadde-
ro in sua difesa, i quali morirono con la previ-
sione di una Vittoria, che poi videro avverata dal cielo cui sono saliti.

Montebello, Palestro, Magenta, Varese, San Fermo, San Martino devono essere per noi quel-
lo che in antico erano Mantinea, Maratona, e la
rupe delle Termopili, dove pellegrinavano i Gre-
ci a baciare le zolle che coprivano le schiere dei
difensori della Patria caduti combattendo con-
tro gli stranieri invasori.... ».

* * *

La cerimonia per l'inaugurazione dell'Ossario ha assunto carattere internazionale per la presenza dei rappresentanti dei Governi d'Italia, di Francia, ed Austria.

Era il 28 maggio del 1893.

Pel grande avvenimento Palestro si era pa-
vesato a festa.

La via Umberto, che dalla Chiesa Parroc-
chiale conduce all'Ossario, era particolarmente
pavesata con bandiere italiane, francesi, austro-
ungariche.

S. M. il Re era rappresentato da S. A. R. il
Duca d'Aosta; la Francia dal Generale Fabre;
l'Austria dal Colonnello Von De Pott.

Lo spettacolo davanti all'Ossario, maestoso
e svettante verso il cielo, è stato veramente su-
perbo e grandioso, come si apprende leggendo i
relativi resoconti di giornali italiani, francesi, austriaci, conservati in apposito Album custodito
presso l'Archivio del Comune.

Splendida era la varietà delle uniformi mi-
litari scintillanti al sole.

Vari furono gli oratori.

La commemorazione ufficiale fu tenuta dal
Colonnello Faccio delegato dal Generale Chia-
brera che non potè intervenire alla cerimonia
perchè ammalato.

« Altezza Reale — iniziò il suo dire il Faccio — Non vi paia audacia la mia: ben altra voce avrebbe... dovuto in questa solennità al-
zarsi a celebrare la memoria dei gloriosi ai quali
è consacrata quest'ora solenne.

«L'onore di inaugurare alla presenza Augusta di V. A. R.: dinnanzi alle rappresentanze illustri di due fra i più potenti e valorosi eserciti della terra: dinnanzi alle rappresentanze del Governo, del Parlamento, dell'Esercito italiano: dinnanzi a tanto concorso di soldati e di popolo, dinnanzi a questo Ossario, nel quale si raccolgono le sante reliquie dei caduti in due giornate di epica lotta, spettava di pieno diritto alla voce, ben più della mia attraente e grata, *di uno degli eroi di quelle storiche giornate: alla voce del Generale Emamuele Chiabrera Presidente del Comitato.*

L'età lunga che non perdonava anche ai vigorosi, gli ha improvvisamente tolta la gioia di compiere questo onorevolissimo ufficio...

Altezza Reale! Trentaquattro anni or sono, in un giorno di lotta sanguinosa quel grandissimo fra i Re che vi fu avolo ed al quale l'Italia deve la sua redenzione e l'unificazione sua; quel Grande che essa ha salutato col nome invidiato di *Padre della Patria* e di cui il mondo ammirato venera la memoria e visita reverente la salma dormiente, circonfusa di gloria, sotto la sto-

rica volta del Pantheon, precorrendo per queste campagne, fra il turbine della mitraglia, le schiere irrompenti nella mischia, gridava ai generosi, che si sforzavano di sottrarlo al pericolo: «Lasciatemi passare figliuoli. Qui c'è della gloria per tutti!».

...Per quanto minore però dell'affetto, non tacerò di voi, o ignoti ignorati, che l'amor della Patria, il culto della libertà, la devozione dell'onore del vostro esercito, allo splendore della vostra nazione, alla gloria della vostra bandiera ha condotti a generosa morte su questi campi santificati dal vostro sacrificio, e che giacete confusi nella breve cripta di questo monumento, che dirà ai venturi del vostro eroismo e la gloria vostra: voi sussultate di gioia in questa storica ora, la quale mentre è venuta a dimostrarvi che l'Italia non dimentica, è pure venuta a darvi prova stupenda come duri sacra e preziosa la memoria del vostro valore...

Il Comitato, che ha onorato le vostre reliquie di un ricovero degno di voi e dell'opera vostra, ha scritto sulla vostra fossa l'augurio che la comunanza del sepolcro in cui giacete propizi



PALAZZO DELLA SIGNORIA - SIENA - LA BATTAGLIA DI PALESTRO

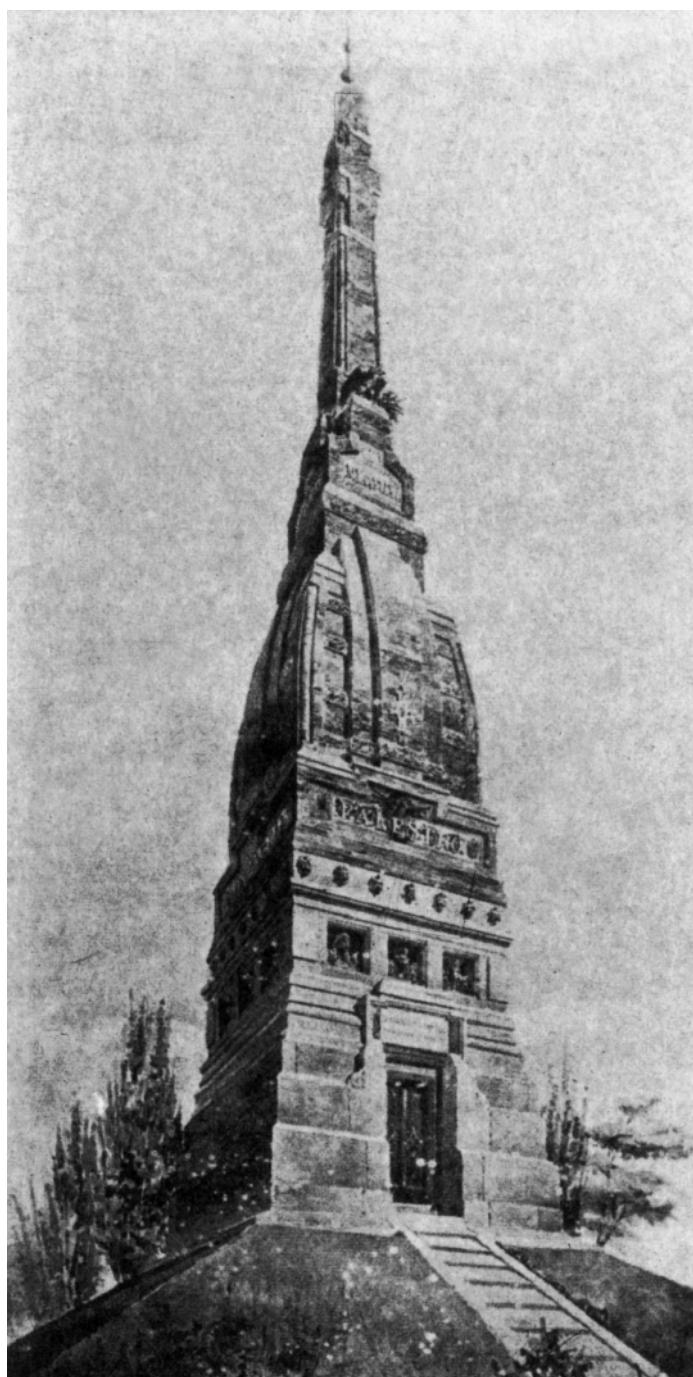
(Opera di Amos Cassioli)

alla fratellanza delle nazioni. Voi fecondeate l'augurio, sì che possa crescere il fiore di pace e di felicità per l'umana generazione.

...E voi, signor Sindaco, capo egregio di questa terra che il sangue dei prodi che noi onoriamo ha fatto gloriosa nei secoli... ricevete il prezioso deposito che noi affidiamo alle vostre cure ed all'amorosa tutela vostra e dei vostri terrieri. Che sia di orgoglio per voi e per essi, il conservarla rispettato ed incolume dalle ingiurie del tempo e degli uomini, finchè duri sulla terra il culto dell'arte e l'amore della patria a cui rimane raccomandata la memoria degli eroi che in esso dormono il sonno eterno, finchè duri sulla terra il ricordo della grande opera che essi hanno cementata col loro sangue».

* * *

Il Cav. Cappa, Sindaco di Palestro, dopo aver rivolto a tutti i doverosi sentimenti di viva riconoscenza e dopo aver rievocato il valore ed



il sacrificio dei Caduti, concluse dando la seguente assicurazione: « Vivete sicuri, o signori, e portate ai vostri rappresentanti, alle vostre nazioni, la certezza irremovibile che Palestro e i suoi terrieri conserveranno con la religione del dovere questo monumento, che li fa alteri e superbi. Dite ai compagni d'arme superstiti, ai figliuoli, ai nipoti, ai compaesani di coloro che in esso hanno trovato il letto del loro ultimo riposo, che, fin a quando la memoria dei forti farà battere sopra la terra il cuore d'un generoso, i Palestresi sapranno conservare inviolato questo Ossario divenuto per loro un altare nella religione dell'affetto e del dovere ».

* * *

Per la Francia parlò il Generale Fabre.

Egli disse: «Io mi inehino davanti al monumento ove sono depositi i resti mortali dei militari che hanno combattuto nel brillante fatto d'armi di Palestro e riunisco in uno stesso sentimento di rispettosa ammirazione gli italiani nostri fratelli d'armi, i miei compatrioti e gli austriaci, che dopo la lotta hanno saputo acquistare la nostra simpatia.

Le manifestazioni che hanno per scopo di glorificare o di riunire in uno stesso pietoso pensiero i morti di varie nazionalità caduti sul campo dell'onore, elevano l'animo, rendono più grande la missione del Soldato, rinserrano i legami fra i popoli e contribuiscono a conservare i benefici della pace.

Ma la manifestazione d'oggi ha per la Francia un carattere più sentimentale: essa prova che l'Italia sa ricordare.

Montebello, Palestro, Turbigo, Magenta, Melegnano, Solferino!

Ecco il nostro comune patrimonio, la nostra comune eredità.

I fatti storici sono là: essi rischiarano l'avvenire e costituiscono un eterno pegno di unione e di amicizia.... ».

* * *

Per ultimo prese la parola il rappresentante Austriaco colonnello De Pott che pronunciò il seguente discorso in lingua italiana:

« Incaricato da S. M. il mio Augusto Sovrano, di rappresentare a questa solennità l'esercito austro-ungarico, mi prego esprimere i sentimenti di riconoscenza per l'atto altamente civile e pietoso che si compie anche in onore dei nostri soldati, che suggellarono col sangue sui campi di battaglia la fede giurata alla loro bandiera.

« Voi, signori, foste i vincitori. Ma onorando la virtù militare dell'avversario d'allora, il popolo d'Italia dà prova d'uno stato di altissima civiltà e cultura, e l'esercito italiano i sentimenti nobili e cavallereschi, degni dell'anima grande e generosa del suo capo, S. M. il Re! »

« In presenza di questo monumento, simbolo di cristiana pietà, ricordiamoci, o signori tutti, di queste parole militari: *Fais ce que tu dois, advienne ce qu'il pourra. La grandeur de l'humanité c'est l'accomplissement du devoir.* »

* * *

Nel maggio del 1893 i vercellesi Ermengildo Gallardi ed Ugo Giovanni per rievocare i combattimenti del 30-31 Maggio 1859 pubblicarono il Numero Unico « Palestro ». La pubblicazione venne dedicata ad Umberto I con le seguenti patriottiche affermazioni:

« Sire! Il pietoso desiderio di quanti sentono profondamente il culto della tomba — e delle tombe sacre alla patria specialmente — si è compiuto.

« Sui campi combattuti di Palestro: — su quel piano delle fornaci dal quale tuonava il cannone dello straniero; — che vide il soldato italiano sfidare impavido la mitraglia piovente dalla cresta; — che fu testimone dell'eroismo antico e sereno di Filippo Brignone e di Emanuele Chiabrera; — su quella contrastata altura sorge ora bello e maestoso nella correttezza delle linee artistiche il monumento Ossario, che la pietà Vostra, dei Vostri Augusti Congiunti, dei Vostro Esercito e dell'Armata Vostra, di Magistrati e di Popolo eresse per raccogliere e per conservare alla venerazione ed al rispetto dei venturi i resti dei valorosi delle due parti, che su questi campi caddero, facendo, serenamente fieri, olocausto di sé alla patria ed al dovere.

« Nel giorno faustissimo in cui si inaugura questo monumento — che sarà l'altare sacro della Patria — era bello, era doveroso, che da questa Vercelli, la quale posta sull'opposta sponda del fiume che lambe la terra di Palestro; — fatta eternamente gloriosa da quegli avvenimenti: — che essa divise i dolori dell'invasione straniera, dalla quale mossero le schiere degli alleati, accompagnati dai voti ardenti della popolazione: — che provò le ansie dell'attesa coronata dalla gloria del trionfo: che raccolse, pietosamente, amorevolmente, i feriti di quelle pugne memorande; — era bello, ripetiamo, e doveroso che qui si richiamassero alla memoria degli italiani le gioie ed i dolori di quei giorni, gli eroismi ed i sacrifici di quegli uomini, onde essi ne potessero trarre insegnamento ed ammonimento, a conservare gelosi il preziosissimo retaggio che costò tanto sangue e tante lagrime ai padri loro... ».

* * *

L'Associazione Liberale Vercellese « Ordine e Progresso » nella medesima circostanza della inaugurazione dell'Ossario pubblicava un altro numero unico intitolato « Vercelli - Palestro », pure dedicato ad Umberto I.

Si legge nella dedica di Piero Lucca: « Oggi, a Palestro, una pietosa cerimonia richiama alla mente un decennio di vita italiana, ricca di tanti eroismi, di tanti sacrifici, di tanta gloria, che pare storia di secoli. Il ricordo del 30 maggio del 1859, preludio di così avventurato periodo, si associa a quello del 20 settembre 1870, che ne fu il memorando epilogo.

« Ed il ricordo del Re di Sardegna che, raccolto il grido di dolore degli italiani chiedenti una Patria, cimentava la vita eroicamente esclamando: « Qui v'è della gloria per tutti » non può disgiungersi dal ricordo del primo Re d'Italia, conquistata Capitale del Regno, fieramente disse: « A Roma ci siamo e ci resteremo ».

« Associando nello stesso pensiero di patriottica venerazione il Tempio vetusto che, sulle rive del Tevere, custodisce la salma del Padre della Patria, ed il nuovo Santuario che, sulle rive del Sesia, custodirà i resti dei gloriosi caduti alla Battaglia di Palestro, ci rende a queste preziose reliquie di ignorati eroi il più alto omaggio di riverente ammirazione.

« Maestà! Il 9 gennaio 1884, quando gli Italiani da ogni parte accorsero in più pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele, Vostra Maestà a me, che avevo l'onore di rappresentare il Municipio di Palestro, si compiacque dire: « *Palestro ha ed avrà sempre un posto speciale nel mio cuore.* »

* * *

Bella e commovente fu la solenne celebrazione del cinquantesimo anniversario della battaglia.

In apposita cartella d'archivio sono conservati i documenti ed atti inerenti alla cerimonia.

Per dovere di brevità devo limitarmi a ricordare che la commemorazione ufficiale fu tenuta dall'Onorevole Bergamasco.

Rievocando gli avvenimenti della Battaglia l'On. Bergamasco affermava:« Compiuta finalmente l'unità della patria, nel giorno glorioso in cui la bandiera nazionale assurgeva

dall'ombra di Novara alla luce raggianti del Campidoglio, e rioccupato nel mondo il posto assegnato dalla sua storia e dalle sue glorie; l'Italia guarda oggi innanzi a sè tranquilla e sicura, cosciente della sua forza, desiderosa di pace, fiduciosa del proprio destino; e tutti noi sappiamo e sentiamo che la nostra vita e la nostra dignità di nazione sono il risultato di una santa epopea di dolori e di patimenti della propaganda assidua di pensatori e di soldati: della mai ininterrotta concordia di sentimenti e di aspirazione fra un monarca, sempre pronto a cimentare e trone e vita, e questo nostro popolo Italiano che indomito e tenace soffrì, volle e vinse. Ed oggi da questi campi dove i nemici di un giorno si sentono fratelli, a tutti quelli che cooperano alla splendida opera della redenzione nazionale, vada il saluto riconoscente di questa nostra Italia libera e grande».

* * *

Prima di concludere i brevissimi cenni sui vecchi documenti d'archivio è doveroso ricordare che durante i due giorni dei terribili combattimenti la popolazione affrontò la tragica situazione con ammirabile spirto di sacrificio e con alto senso di patriottismo.

Essa si è lodevolmente comportata durante l'infuriare della Battaglia combattuta in massima parte all'arma bianca di strada in strada, di contrada in contrada, di casa in casa, dalla valle del Sesia alle alture delle Fornaci, dalla Chiesa Parrocchiale al Cimitero, dal Castello al famoso ponte della Brida, da Sant'Anna alla Cascina San Pietro: nomi che rimarranno eternamente nella storia della prima grande vittoria della seconda guerra per l'unità ed indipendenza d'Italia.

Per due giorni tuonò il cannone: per due giorni si udì incessantemente il frastuono delle mitraglie e delle fucilate degli opposti eserciti: per due giorni caddero valorosi dei tre eserciti e si udirono i pietosi lamenti dei feriti e dei moribondi amorevolmente assistiti dalle Mamme di Palestro, confortati nella comune Religione dalle parole buone e pietose del venerando Parroco Don Beldi che aveva trasformato la Chiesa in ospedale da campo.

Mamme di Palestro! Ricordiamo un brano della bella poesia di Ettore Zorzoli Volpi dedicata alla « Chiusa di Palestro ».

Ricordiamolo perchè esso rispecchia la bontà non solo delle mamme e delle Nonne di Rivoltella, ma anche delle Mamme e delle Nonne di Palestro.

Non tutti quei nemici eran feroci,
Eran boemi, o nonna, over polacchi
Quei che fermardo, il giorno prima, al pozzo
di Rivoltella,

Guardaronti pensosi, ch'eri in nero
Pel figlio Ernesto volontario al Sesia?
Era tra quelli un tenentino biondo
da gli occhi azzurri,

In guanti bianchi, bello. E sospirava
La nonna chiese: — Ove correte adunque? —
Ei tristemente (a chi pensava?) disse:
— Mamma, a la morte.

Ma un gallonato ulano urlò: — Verboten! —
E volle vino; e bevve, e fece bere.
Briaco fu il saccheggio. Indi sparito.
E il giorno dopo

Giù pel Roggione, giù per la Gamarra
Venivan spenti e gonfi galleggiando...
Traevanli alle sponde le pie mamme
Nostre, ed ognuna

Un figlio pure aveva a la battaglia:
— Gesù Signore! — Con le mani scarne
Gli occhi celavasi la nonna: — oh tristi!
Perchè lasciaste

Le vostre case a disertar le nostre?
O nonna, o nonna! Ciò che invano affisse
Pensier di grandi a riscattar Caino
Entro a' millenni

Ecco fluiva a la tua bocca umile
D'italiana madre, mentre il pianto
Fluivati a' begli occhi austeri, o mia
Nonna Celeste!

Eri una mamma, tu nonna, o non forse
La madre de gli umani deprecante
Il fato immoto che Caino innova
Nel fratricidio?

Ma pel Roggione giù per la Gamarra
Venivano quei morti in processione...
E passa... e traggi... ed ecco il tenentino,
Vermigli i guanti

E gli occhi smorti. E gli occhi aperti e smorti
— Signor Gesù! — fissavano la nonna...
Allor sbiancò nel viso ella, e le' cennò
E volle a riva;

Poi ginocchiossi e, muta, il prese il braccio,
E quei del capo traboccolle in grembo.
Allor parlò, vedeva in lui suo figlio:
Senti... Mi senti?

Chi ti mandò alla morte e a far morire?
E' morto lui, l'imperatore cui Dio
Ingiuse come a noi « Non ammazzare! »
Ma in quel momento

Sbucar gli ulani al ponte a le Ca Nove
E via spronando urlaro: — A rivederci! —
Alta, spettrale, si drizzò la nonna:
Voi... benedetti!

E dopo tante trepidazioni e sofferenze la Popolazione si associò al trionfo dei soldati piemontesi, al trionfo dell'Italia che da Palestro stava risorgendo una, libera e grande.

Vittorio Emanuele ebbe parole di lode per tutti i palestresi.

Visibilmente soddisfatto della vittoria il Re ringraziò vivamente e pubblicamente il Generale Cialdini, il quale modestamente attribuì il successo esclusivamente al Colonnello Brignone ed al Maggiore Chiabrera ed al valore dei Soldati.

« Bene, bene — disse il Re — bravi tutti ».

Poi si diresse verso Robbio per sincerarsi delle posizioni conquistate ad al vice Sindaco Allara, che l'accompagnava, disse: « Dov'è il Parroco? ».

Appena avvisato, Don Beldi accorse tutto trascelato, trascinandosi come meglio poteva per la stanchezza e per l'emozione.

Quando Vittorio Emanuele gli chiese da dove veniva, il buon Prete, ancora ansante, rispose: « Maestà, ero in Chiesa ad assistere i feriti, molti dei quali sono moribondi ». « Quando è così — disse il Re — Va bene: ritorni al suo pietoso ufficio: la rivedrò più tardi ».

Poi Vittorio Emanuele si diresse alla casa del Sindaco Cappa per levesse l'umidità doss come sua Maestà si espresse.

A cento anni di distanza dai gloriosi avvenimenti, Palestro si appresta ad onorare il valore dell'esercito piemontese ed a ricordare con rivedente commozione tutti i Caduti i cui resti mortali riposano fraternalmente uniti in un'unica Urna, simbolo di fraternità fra le Nazioni.

Palestro mentre è fiero ed orgoglioso di accogliere i rappresentanti d'Italia, di Francia e d'Austria, portando loro doveroso omaggio, formula voti affinchè ogni Italiano faccia propria la dichiarazione di Umberto I: « Palestro ha ed avrà sempre un posto caro nel mio cuore ».

L'Usignuolo della Brida

*Agonizzava Enrico, il garzon bello
Lasciando gli ugi del paterno ostello.
Che per l'onor dell'italo paese
Corse in Palestro alle guerresche imprese
E della Brida sulle peste aiuole
La sua terra dai barbari difese.
L'ultima volta (ahi lasso!) apriva al sole
I languid'occhi e al suo fedel Levita
L'anima in queste apria sante parole:
Messo di Dio, tu che per via fiorita
Dovevi al nuzial rito guidarmi.
Or benedici al fin della mia vita:
Posami al fianco il bel vessillo e Farmi.
E gli spasmi, ond'il cor trafitto in porto.
Tempra col suon degl'ispirati curmi.
Oh! come all'affannosa alma è conforto
L'egra paria saper libera onmai.
E l'unica valore ormai risorto!
Serenò io muoio, è tu per me n'andrai
A dir l'ultimo vale, o mio diletto.
Alla gentil che sovra tutte onmai.
Dille che degno del suo puro affetto
Per l'Italia morir Dio mi concesse.
E che alle nozze eterne in ciel l'aspetto.
Dille che il suo fedel, morendo, impresse
Del bacio estremo il tricolor vessillo.
Caro favor delle sue mani istesse! »
« Ella l'aspetta in ciel, muor tranquillo.
Il Levita esclamò: quand'ella in campo
Ti seppe e della pugna tali lo squillo.
Quasi vedesse delle spade il lampo.
D'un brivido fu presa, e immaginando
Te nella mischia oppresso e fuor di scampo.
Cudde svenuta e, forse allor che brando
Nemico ti prostò, la più donzella
A Dio tornava dal terrestre bando ».
A tale annunzio una virtù noverella
Scosse le fibre al mortiente Enrico
Che tra i sospir proruppe: « Elisa bella! »
Ora intendo perchè, quando nemico
Ferr mi colse, e giacqui abbandonata
Sul terren della Brida, un suono unico.
Fra i notturni silenzi del creato.
Dentro mi scese con sì dolce incanto
Che ora farmaco al mio povero stato.
Invisibile spirto! a me d'uccanto
Tu parlavi del flebile Usignuolo
Il caro metro che ci piaceva tanto.
O melodico spirto! io bramo a volo
Teco levarmi ed in celesti offrire
Di nostra gente le speranze e il duolo.
E tu, dove s'acqua ogni desire.
Pregar che il Dio dei popoli sorrida
A tutta Italia e al suo gagliardo Sire ».
Così dicendo a riveder la fida
Amante egli salì dal secol tristo,
E mentre ancor nella dolente Brida
Il buon levita, genuflesso, a Cristo
Raccomandava l'anima del prode.
Sul patrio fiume un usignol non visto
Ripetea la patetica melode!*

G. REGALDI

Prospetto dell'ammontare delle requisizioni, danneggiamenti e rapine compiute nel 1859 in Lomellina

(Archivio Sorto-Prefettura di Mortara) Tratto dalla pubblicazione di
F. Pezza "I Casi di Lomellina durante l'invasione Austriaca del 1859"

Comuni	Requisiz. regolare giustificate con buoni	Requisiz. irregolari	Danni ai terreni	Rapine	TOTALE
Alagna	4.473	14741	70222	7936	97372
Albonese	11.463	20904	28575	1504	62416
Borgo S. Siro	23.354	13097	12549	1323	50323
Breme	24.602	33602	—	—	58204
Cairo	14.782	—	7114	—	21896
Cambio	2.518	—	10204	640	13362
Candia Lomellina	125.002	—	38897	34673	198572
Carbonara	23.527	—	44364	5873	73764
Casolnovo	37.152	5011	570	1396	44329
Castel d'Agogna	56.645	7011	51554	10750	125960
Castellaro de' Giorgi	31.188	—	2538	4036	37762
Castelnovetto	48.561	—	2643	10916	62120
Cava Manara	15.650	—	1040	2769	19459
Celpenchio	22.190	—	2061	1130	25251
Cergnago	45.508	19848	16133	60	81549
Ceretto	10.462	28795	20533	1097	60887
Cilavegna	17.808	6699	4360	—	28807
Confienza	24.609	15845	30593	—	71017
Cozzo con Cascinazza	79.612	5873	266555	16839	368879
Dorno	31.600	19718	2935	40	83623
Ferrera	77.200	—	5442	10335	111947
Frascarolo	69.799	6053	13294	15417	104563
Gallivola	16.621	9989	—	—	26601
Gambarama	26.146	—	18393	—	44839
Garlasco	132.295	6398	53749	16573	238815
Gambòlò	36.055	22625	2670	12882	74232
Gerre Chiozzo	7.734	—	9855	5771	23363
Goidò	5.546	2311	—	200	8057
Gravellona	84.761	27631	—	19000	131392
Gropello	40.070	9598	17071	769	67344
Isola S. Antonio	—	—	—	—	—
Langoso	71.232	—	3246	4263	78661
Lomello	6.089	96620	59509	9144	171472
Mede	248.161	281702	10150	16424	586737
Mezzana Bigli	70.806	4762	89233	200	165001
Mezzano Siccomario	—	1278	6754	—	8032
Mortara	237.515	37241	181287	126858	582904
Nicorvo	42.009	14073	37977	5261	99320
Olevano	12.774	3266	3657	2927	22621
Ottobiano	35.364	7588	966	1500	48358
Palestro	20.129	25384	20131	5028	256672
Parona	20.245	2086	7539	441	30311
Pieve Albignola	27.980	7581	17884	4168	57613
Pieve del Cairo	62.636	—	29581	—	92217
Robbio	184.812	11216	94089	4661	297808
Rosasco	49.056	5541	198	19000	83695
S. Giorgio	60.873	—	3175	16528	110576
S. Martino Siccomario	20.445	—	219801	6150	276096
Sannazzaro	192.837	—	35187	68488	296512
S. Maria di Strada	—	1892	21362	—	23251
S. Angelo	28.822	—	22004	3654	51480
Sartirana	75.083	42154	7170	6997	131701
Scaldasole	17.472	9773	1440	320	28705
Semiana	10.326	2641	—	50	13020
Sommo	—	12565	9756	—	22321
Suardi	22.385	—	14168	—	36553
Terrasa	9.981	11088	2935	40	24044
Torreberetti	55.493	—	29829	17759	103081
Torre de' Torti	5.476	—	3559	723	9458
Tronello	133.916	103871	23737	99461	573928
Valeggio	55.583	425	11139	2866	70004
Valle	58.595	4080	426	2993	66001
Velezzo	—	17766	—	—	17766
Vigevano	371.154	33367	335509	13500	734821
Villabiscossi	865	11755	—	—	42620
Villanova Ardenghi	4.461	5244	10726	200	20631
Zeme	36.534	7879	3143	3624	51180
Zerbòlò	39.731	—	6170	14427	60628
Zinasco	48.667	51615	114900	11690	286872
Totale	3.504.860	1125829	2717886	754957	8103532

Totale in cifra tonda Lire 8.100.000.

CONCLUSIONE

Per onorare i trecento Spartani morti con Leonida alla difesa delle Termopili gli antichi Greci istituirono delle feste chiamate Leonidee.

Per onorare gli Eroi caduti nelle memorande giornate del 30 e 31 maggio 1859 i Palestresi istituirono la «festa della Battaglia».

Così, per novantanove anni, Palestro ha glorificato tutti coloro che cooperarono alla prima grande vittoria della seconda Guerra d'Indipendenza: dagli Eroi che si immolarono sui campi di Battaglia ai prodi Soldati che si cimentarono in leggendarie imprese: da Vittorio Emanuele II, ammirabile combattente tra valorosi combattenti, ad Enrico Cialdini: dal Colonnello Brignone al Maggior Chiabrera: da Giovanni Durando a Manfredi Fanti vincitori a Vinzaglio ed a Confienza: da Napoleone III al Colonnello De Chabron, eroico comandante degli Zuavi.

Con essi, per novantanove anni, Palestro ha onorato la memoria di quanti nella politica e nelle lotte del pensiero e dell'azione prepararono le indispensabili premesse politiche, militari, amministrative, per l'unità ed indipendenza dell'Italia: da Camillo Cavour a Giuseppe Garibaldi: da Alessandro Lamarmora a Giuseppe Mazzini: da Benedetto Cairoli a Nino Bixio: da Costantino Nigra a Francesco Crispi: da Silvio Pellico a Ciro Menotti ed agli innumerevoli eroi del pensiero e dell'azione che per la Patria sacrificarono beni e vita.

Nel primo centenario dei gloriosi avvenimenti del 1859 in tutta Italia verranno ricordati i dolori ed i trionfi del nostro tormentato Risorgimento dedicando ricche, belle, istruttive, ammirabili pubblicazioni.

Nel ristorire di tanti storici ricordi poteva Palestro rimanere insensibile?

Palestro, piccolo paese rurale, non poteva rimanere assente ed ha quindi sentito il dovere di tentare, con le sue deboli forze, di ricordare e di onorare modestissimamente il valore dei Caduti e dei Combattenti del 30 e 31 maggio 1859.

Con deliberazione 19 settembre 1958 la Giunta Municipale, composta da Giovanni Pavese, Sindaco, e dagli Assessori Teresio Calciati, Giuseppe Crivelli, Giuseppe Feo, Giacomo Pasquino, si assumeva l'impegno, da me condiviso, di offrire la presente pubblicazione che non ha la minima pretesa di avere valore storico e culturale.

Sentiamo il dovere di esternare la nostra viva gratitudine a tutti coloro che hanno facilitato il compito di questa civica amministrazione.

Ringraziamo in modo particolare il Consiglio di Amministrazione della Società Tip. Ed. «La Sesia» ed il suo Direttore Dottor Antonio Tarchetti per aver gentilmente e gratuitamente messo a disposizione il Numero Unico «Palestro» del Gallardi ed Ugo: la Sezione di Vercelli del Partito Liberale Italiano, e per essa il suo Segretario Dottor Antonio Dellarole, per la gratuita autorizzazione di servirsi di articoli del Numero Unico «Vercelli - Palestro»: il Prof. Gaudenzio Battezzati; il Dottor Domenico Marasco, il Prof. Giorgio Berzero; Don Ettore Zambelli; il Prof. Don Ersilio Renoglio; il Conte Dottor Rodolfo Avogadro di Vigliano per la offerta gratuita di articoli: il Direttore del Museo del Risorgimento di Torino, il Direttore del Civico Museo di Milano, Collezione Bertarelli, la Casa Editrice Cino del Duca, per aver gratuitamente autorizzata la riproduzione di opere e di litografie illustranti la Battaglia di Palestro.

Un vivo e riconoscente ringraziamento vada al Signor Prefetto di Pavia, Dottor Mario Vigni, che ha incoraggiato il desiderio della Civica Amministrazione di Palestro.

Con questi sentimenti chiediamo venia a tutti i lettori se non è stato possibile offrire agli studiosi ed ai cultori di storia una pubblicazione degna di qualche considerazione.

Mentre però confidiamo di aver modestamente compiuto il nostro dovere, facciamo proprie le affermazioni del Macchiavelli:

«La poca esperienza delle cose presenti, la debole notizia delle antiche, faranno questo nostro sforzo difettoso e di non molta utilità: daranno almeno la via ad alcuno che con più virtù, più discorso e giudizio, potrà questa nostra intenzione soddisfare».

DOTTOR GIOVANNI SALIVA
Segretario del Comune di Palestro

QUINDICI ANNI DOPO IL CENTENARIO

Introduzione alla 1^a ristampa

Il Numero Unico, edito 15 anni fa in occasione del primo centenario della Battaglia di Palestro, è esaurito e l'Amministrazione comunale ne ha decisa la ristampa.

Questi 15 anni non sono stati inoperosi per quanto riguarda lo studio su Palestro e sulle vicende della Battaglia.

Due sono le pubblicazioni da ricordare.

La prima: Daffara Antonio - *Diario della Battaglia di Palestro* - pubblicazione di Brusatore Guido - Provera 1959 - Novara.

Nei giorni della Battaglia il seminario di Vercelli era stato chiuso e il giovane studente Daffara, allora Diacono, era ritornato al suo paese. Ebbe, allora, la felice idea di fare la cronaca di tanti piccoli fatti svoltisi in paese durante i giorni antecedenti la Battaglia e in quelli dello scontro 30-31 Maggio.

Il manoscritto, diligentemente conservato, fu accolto con sorpresa e gratitudine, quando venne stampato. Ora lo è letto con vero gusto, pensando che tutto viene narrato con fedeltà da chi ebbe la sorte di essere un testimone oculare. L'autore fu poi Parroco di Palestro per tanti anni, dal 1867, dopo la morte di Don Michele Beldi, fino al 1906.

La seconda pubblicazione è di un altro sacerdote, di cui faccio con affetto e venerazione il nome, conosciuto e ricordato da tutti i palestresi, anche perché è morto soltanto l'anno scorso: don Ettore Zambelli.

Don Ettore — ci piace chiamarlo con il suo nome, tanto lo sentiamo vivo in mezzo a noi — trascorre gli ultimi anni della sua vita raccogliendo memorie sulla storia di Palestro e sulla Battaglia. Nel 1970, a cura del Comune di Palestro, pubblicò un primo volume: « PALESTRO memorie cronistoriche » e l'anno successivo fece seguire un supplemento al 1^o volume.

Ricordo con quale gioia don Ettore leggeva agli amici i suoi manoscritti, parlava delle sue scoperte e interpretazioni: tutto rivelava un grande amore per il suo

paese di cui desiderava far conoscere la storia antica, i fatti della battaglia e anche i nomi di palestresi illustri. A questo proposito fu Lui a fare la proposta alla Amministrazione comunale di Palestro perché fosse intitolata una nuova Via a don Giovanni Battista Borino, scrittore della Biblioteca Vaticana e storico di fama conosciuta e ben meritata.

La lettura dei due libri di don Ettore completa bene la lettura di questo Numero Unico.

Stralcio dal vol. I, pag. 29-30, alcune notizie di un certo interesse. Don Giacomo Beldi, fratello del Rettore Don Michele, comunica al pittore Luigi Norfini (24 ott. 1862) che lo aveva richiesto, un breve riasunto della battaglia del 31 Maggio. Il Norfini, lucchese, era stato incaricato di un quadro sulla battaglia di Palestro e di un altro su quella di S. Martino, da parte del principe Eugenio di Carignano.

La relazione firmata dai due Sacerdoti, trovata tra le Carte dell'artista nella sua Lucca, racconta sommariamente le fasi della battaglia del secondo giorno... Quello che più interessa nella relazione è questa fine dichiarazione: « Il Re è stato proclamato Caporale degli Zuavi qui a Palestro, e propriamente nella casa del Signor Parroco ». La relazione è chiusa da una postilla dello stesso Norfini. Essa dice: « Il soprafirmato Sig. Rettore è ottuagenario e da quel fatto in poi rimase colpito da apoplessia ed è rimasto impedito dalla parte sinistra, però conserva una memoria mirabile ed è di un'istruzione non comune ».

Quale interesse può ancora avere la pubblicazione di questo numero unico? Chi ancora non l'avesse fatto, provi a sfogliarne le pagine e lui stesso scoprirà qualche interesse particolare.

Lo scrivente, oltre a trovare argomenti interessanti la sua terra natale, ha sentito l'invito a ricordare di più e meglio i caduti di tutte le guerre, quelle vinte e quelle perdute, con i loro insegnamenti.

Ersilio Renoglio

Un rapido accenno alle principali trasformazioni di Palestro in questi 15 anni.

La popolazione di Palestro all'ultimo censimento del 24-10-1971 era di 2456 persone. Nell'anno centenario della battaglia, 1959, era di 2.850 abitanti.

Diminuita la popolazione è invece aumentata l'area del caseggiato. Dal 1959 ad oggi vi sono state 130 costruzioni nuove, per lo più villette. Sono state create nuove piazze e nuove vie: Piazza Unità d'Italia, Via S. Giovanni Bosco, Via Italia, Via Risorgimento, Via Libertà, Via Dante; altre sei sono in via di costruzione; dalla parte nord vi sono nuove costruzioni con inizio della Via G.B. Borino.

L'Amministrazione comunale ha dovuto affrontare il problema della nuova sede della Scuola Media, costruita nel 1965 con capienza di 120 allievi.

Anche il Cimitero è stato nuovamente ampliato, sia dal lato est che ovest, con la costruzione di cappelle e columbari. I lavori iniziati nel 1968 sono stati completati nel 1973.

Industria e artigianato. Una volta il paese era ben inserito nel contesto artigianale, ora invece tale attività è in via di esaurimento. Invece in questi 15 anni si è ancora sviluppata l'industria Italenka aumentando il livello occupazionale che oggi ammonta a circa 600 dipendenti. Nel 1967 la Società ha modificato la sua ragione sociale in Italenka S.p.A.

Nel 1970 si è aperto un laboratorio distaccato dal maglificio CAGI S.p.A. con sede a Milano, che dà lavoro a 56 maestranze femminili. Da ricordare ancora altri piccoli laboratori, come il maglificio Mortarotti, il calzificio Bellan, le confezioni Greppi, un laboratorio per il legno a carattere piccolo industriale di Giuliano Flavio, ed uno per la trasformazione in truciolli dello scarto del Cellofan Italenka, di Testa Giuseppe.

TRENT'ANNI DOPO IL CENTENARIO

Introduzione alla 2^a ristampa

IL SINDACO

Maggio 1989

130° anniversario della Battaglia
del 30 e 31 maggio 1859.

Nel maggio 1893, a trentaquattro anni dalle gloriose giornate del 30 e 31 maggio 1859 che videro il nome di Palestro risuonare per ogni angolo della Penisola, veniva inaugurato il monumento Ossario che raccoglie e custodisce i resti dei Caduti di quella storica Battaglia.

In quell'occasione e tra i rilevanti avvenimenti che fecero da contorno alla cerimonia vi fu la pubblicazione, per i tipi della tipografia «Gallardi e Ugo» di Vercelli del Numero Unico «PALESTRO».

Con il formato e la veste grafica del settimanale dell'epoca, uso vecchia «Domenica del Corriere», la pubblicazione raccoglieva articoli, notizie sui principali avvenimenti e protagonisti, nonché la cronaca di episodi della Battaglia, il tutto impreziosito da incisioni di più che discreto pregio.

Nel 1961, in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia, l'Amministrazione Comunale, attingendo da quella pubblicazione diede alle stampe l'opuscolo «PALESTRO - nel primo centenario della Battaglia», arricchito con le cronache dell'inaugurazione dell'Ossario e con cenni storici sull'Abitato e sui suoi monumenti principali con le relative fotografie.

A quindici anni di distanza, nel 1974, l'opuscolo risultava esaurito e si provvide ad una ristampa fotografica, aggiornata in appendice con la cronaca degli avvenimenti locali più importanti succeduti nel lasso di tempo intercorso tra le due edizioni.

Ultimamente si è tornato a parlare di ristampa, tuttavia ciò che è apparso subito evidente è stato il fatto che la nuova edizione doveva rispecchiare, in pregio ed importanza, il rispetto che gli Avvenimenti ed i Protagonisti di quelle lontane giornate di 130 anni or sono meritavano.

Tale unanime convinzione non è stata dettata da falsa retorica o da inconscio desiderio a strafare, mosso da spirito di personalismo collettivo, dell'attuale Amministrazione Comunale.

La decisione è maturata come conseguenza alla presa d'atto che quegli Avvenimenti, pur lontani nel tempo, anzichè affievolire, hanno preso reale consistenza nella memoria collettiva e con tale rilevanza da rappresentare ormai una delle pietre miliari nella Storia della Nazione.

In questi ultimi anni, in cui tragiche vicissitudini hanno provocato lacerazioni nel cuore delle Istituzioni, quei lontani Fatti Risorgimentali, come altri a noi più prossimi, ma di pari intensità, la Resistenza, hanno rappresentato, per il richiamo agli Alti Ideali che li resero possibili, il legame, la coesione, la Forza che ha impedito lo sfascio; in sostanza i punti fissi di un Popolo contro la burrasca e le nebbie del sovvertimento.

Di tale importanza ci siamo resi conto nel constatare la partecipazione, sempre più assidua, sempre più numerosa, sempre più sentita e partecipata alla rievocazione annuale di quelle Storiche giornate del 30 maggio 1859.

Questi convincimenti hanno portato all'edizione del presente volume ed una piccola punta d'orgoglio, scaturita non fosse altro, dal ricordo di Quanti in questo Luogo persero la vita e della riconoscenza che come italiani e palestresi ad Essi dobbiamo, ci fa ritenere di aver operato nella giusta direzione.

Gian Mario Pasquino

Notizie su argomenti interessanti la vita cittadina

Per la seconda volta il presente «Numero Unico, Palestro», edito nel 1959, è rimasto esaurito ed è quindi stato necessario attuarne una ristampa. Ripresentando questo breve ma grande episodio della seconda Guerra d'Indipendenza Nazionale che appartiene, come gemma preziosa, alla Storia d'Italia sì, ma propriamente al Comune di Palestro, quindi di tutti i cittadini palestresi, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto giusto, con profondo rispetto per chi ha concorso a creare questa pubblicazione e con pensiero riverente a chi combattendo per la libertà hanno fatto olocausto della loro vita, ripresentarlo ai cittadini palestresi senza togliere una virgola da quelli che sono i testi dell'edizione originaria di stampa e della ristampa già precedentemente realizzata. È invece stato deciso, convinti di suscitare maggior interesse, e per non essere esageratamente ripetitivi, ripubblicarlo in una nuova veste grafica di copertina. Altresì, essendo accaduti in questo frattempo fatti e particolari di interesse locale di una certa importanza, giusto sia pubblicarli, alcuni dando loro maggior spazio, alcuni altri in modo telegrafico, a testimonianza, non tanto per noi, ma soprattutto per le generazioni future.

- Già dal 1985 tutte le zone di Palestro sono servite dall'Acquedotto Comunale. Il servizio è esteso anche alla frazione Pizzarosto.
- Avendo la Giunta della Regione Lombardia approvato il «Piano Regolatore Generale» di Palestro, ora si è in possesso del massimo strumento che regola l'urbanistica del nostro paese.
- Verso la metà del 1988, anche se solo limitatamente ad alcune linee, è entrato in funzione l'impianto di depurazione delle acque. Palestro è parte del «Consorzio Intercomunale della Lomellina Nord-Ovest».

- Nel 1987 il gas-metano ha raggiunto Palestro, espandendosi gradualmente in tutte le sue zone. Il servizio dà ai cittadini la possibilità di alternativa energetica nel campo del casalingo, del riscaldamento e del settore artigiano-industriale.
- Il 1982 è decisamente un anno nero per l'economia di Palestro. Nel mese di ottobre, l'«Italenka S.p.A.», grossa azienda chimica che aveva sempre sostenuto una rilevante importanza nel campo economico-occupazionale della zona, decide la cessazione della produzione del cellofan, con tutto quel che ne consegue. Nel breve volgere di dieci anni si passa dagli oltre 600 dipendenti ai 110, provocando così una crisi occupazionale dai riflessi economici dirompenti non solo per Palestro, ma per la zona tutta. La situazione negativa si consolida nel 1984 quando la «Conter SPA», ubicata in località Sant'Anna, cessa la propria attività che veniva esercitata da oltre 30 dipendenti, e si completa nel 1986 quando tutte le dipendenti «CAGL» maglierie (43) vengono poste in Cassa Integrazione Guadagni Speciale a zero ore, e quindi definitivamente licenziate nel 1988.
- Inevitabili i riflessi negativi sulla popolazione anche dal lato demografico. Infatti, mentre nel Censimento dell'ottobre del 1971 si registrano 2456 persone, di cui 1271 femmine e 1185 maschi, in quello dell'ottobre del 1981, quando ormai l'«Italenka» era già entrata in profonda crisi, si scende precipitosamente a 2193, di cui 1147 femmine, e 1046 maschi. La revisione del 30 settembre del 1986 conferma che la tendenza negativa continua ad essere sensibile: 2073 persone di cui 1089 femmine e 984 maschi. Ritenendo che la curva verso il basso non ha ancora raggiunto il livello di assestamento, sarà inevitabile scendere ulteriormente, raggiungendo quindi il massimo livello negativo che mai sia stato toccato nei secoli passati.
- Come non bastasse, nella giornata di sabato, vigilia della festa patronale, il 26 giugno 1982, si scatena su Palestro un nubifragio di una potenza eccezionale che scoperchia numerose case, distrugge larga parte delle colture agricole e totalmente le piantagioni di pioppeto.

Da stime fatte effettuare dall'Amministrazione Comunale da parte di personale qualificato, si riscontra che i danni subiti assommano a 7 miliardi e 680 milioni circa, così suddivisi:

- L. 6.500.000.000 agricoltura.
- L. 658.000.000 settore commercio, industria e artigianato.
- L. 522.000.000 abitazioni civili.

A ricordo della nefasta giornata, in Municipio si legge:

COMUNE DI PALESTRO
PROVINCIA DI PAVIA

NEL GIORNO DI SABATO 26 GIUGNO 1982,
VIGILIA DELLA FESTA PATRONALE, VERSO LE ORE 14,30,
NUBI PROCELLOSE OSCURARONO IL CIELO
E UN FURIOSO NUBIFRAGIO SI ABBATTE' SUL PAESE
SCONVOLGENDO L'ABITATO E LE CAMPAGNE
CON INGENTI DANNI COME MAI PRIMA ACCADUTO.

'A RICORDO DELLA NEFASTA GIORNATA,
L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE POSE

1983

Un pioppeto
dopo il nubifragio.
(FOTO PIERANGELO UBEZZI)





Un altro pioppeto
dopo il nubifragio.
(FOTO LUCIANO FRANZOSO)

* * *

- Nel 1983-84, questi rovesci economici sarebbe stato possibile in parte lenire quando l'Amministrazione Comunale, venuta a conoscenza della costruzione dell'Autostrada «Dei Trafori» Voltri-Sempione, si impegnò alch'è, nei pressi di Torrione di Vinzaglio, venisse costruito uno svincolo che avrebbe permesso il collegamento con la Strada Statale dei Cairoli, con gli innegabili vantaggi che ne avrebbe derivato alla Lomellina tutta.
L'iniziativa, non avendo avuto l'appoggio necessario dagli Organismi competenti e qualificati, naufragò.

I SINDACI DI PALESTRO DOPO LA LIBERAZIONE

Come è attestato in Municipio, il seguente è l'elenco dei Sindaci di Palestro eletti da dopo la Guerra di Liberazione.

1946 - 1951	BATTISTA NEBBIA
1951 - 1956	ERMANNO ZANONE
1956 - 1958	GIOVANNI BATTISTA RESSICO
1958 - 1960	GIOVANNI PAVESE
1960 - 1970	GIACOMO BALZARETTI
1970 - 1975	CARLO FRANZO
1975 - 1975	UGO RAMPONE
1975 - 1977	GIOVANNI DEGIORGIS
1977 - 1980	GIACOMO BALZARETTI
1980 - 1995	GIAN MARIO PASQUINO
1995 - 2004	GIUSEPPE CONTI
2004 -	MARIA GRAZIA GROSSI

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

INDICE

	Pag.
Introduzione in occasione della seconda ristampa	3
Domenico Marasco - <i>Presentazione</i>	» 5
G. Carducci - Palestro	» 6
Proclama del 27 aprile 1859 di Vittorio Emanuele II	» 7
La battaglia di Palestro nella relazione del Gen. Cialdini	» 8
Proclami	» 9
Bollettini	» 14
La battaglia di Vinzaglio nella relazione del Gen. Durando	» 16
La battaglia di Confienza nella relazione del Gen. Fanti	» 20
Iscrizione del Monumento	» 21
L'Ossario di Confienza	» 21
Ettore Zambelli - Raccontano i nostri nonni	» 22
Teol. Tommaso Mora - Vercelli-Palestro il 30-31 maggio 1859	» 27
Attilio Acerbi - Palestro (Ode)	» 28
G. Ferrero - Il 7° Battaglione Bersaglieri	» 29
Matelda Osto-Peroglio - L'Ossario di Palestro (Ode)	» 33
Leo Lei - <i>Patriae Patri</i>	» 34
Napoleone III	» 35
Lettera di Vittorio Emanuele II al Col. De Chabron	» 36
Giorgio Berzero - La Battaglia di Palestro - Suo svolgimento e conseguenze	» 37
L. Marenco - All'Ossario di Palestro (Ode)	» 42
C. Faccio - Il vincitore di Palestro	» 43
Ufficiali italiani alla Battaglia del 30-31 maggio 1859	» 50
La nomina di Vittorio Emanuele II a Caporale degli Zuavi	» 55
Angelo Treves - Ai soldati italiani caduti a Palestro (Ode)	» 57
Col. Fontebribe - Le 3 ^{me} Régiment Zouaves	» 58
I Generali Austriaci	» 63
A. G. Cagna - L'invasione - Ricordi infantili	» 66
I Cairoli Piemontesi	» 71
Don Ersilio Renoglio - Palestro oggi	» 73
Re Vittorio a Palestro	» 76
G. Battezzati - I nostri monumenti	» 77
Ettore Zambelli - Caduti e decorati della Battaglia	» 79
Giuseppe Delpiano - I Caduti nella Battaglia di Palestro	» 80
C. Faccio - L'Ossario	» 81
Marco Perosa - Inaugurandosi l'Ossario di Palestro (Ode)	» 82
Giovanni Saliva - Valentino Pomati e Carlo Simoni	» 83
I combattimenti di Palestro nelle letture del Gen. Bernardo Pes di Villamarina del Campo	» 86
L'occupazione austriaca in Lomellina	» 87
Giovanni Saliva - Consultando vecchi documenti conservati presso l'Archivio del Comune di Palestro	» 95
G. Regaldi - L'usignolo della Brida (Ode)	» 103
Prospetto dell'ammontare delle requisizioni, danneggiamenti e rapine nel 1859 in Lomellina	» 104
G. Saliva - <i>Conclusione</i>	» 105
Quindici anni dopo il centenario - Introduzione alla prima ristampa	» 107
Trent'anni dopo il centenario notizie su argomenti interessanti la vita cittadina	» 109
I Sindaci di Palestro	» 113

Le pagine
dopo la «107»
sono state curate
da Venanzio Cervetta

